ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 15 Aprile 1908* — MATTINO — NUM. 106

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Dichiarazioni autorizzate
del cancelliere germanico
sullo scopo della sua venuta in Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 14.

L'*Agenzia Stefani* comunica: «Il Cancelliere germanico, von Bülow, ha fatto, in un'intervista, le seguenti dichiarazioni: «Sullo scopo del mio viaggio sono state pubblicate versioni fantastiche di ogni genere. Anzitutto, avevo da lungo tempo il desiderio di restituire ai miei illustri amici Giolitti e Tittoni la visite da loro fattemi nel 1904, in Homburg, e nel 1905 in Baden-Baden. Un cumolo di affari in Germania e il lavoro della politica interna, me lo avevano finora impedito. Ora però, dopo la chiusura del Reichstag, ho profittato del primo momento libero per affrettarmi a venire a Roma. Ho vissuto nella città eterna tanto quanto basta per tornarvi sempre colla massima gioia, e poichè mi trovo sul punto di acquistare in Roma anche una proprietà, nella più bella posizione della città, negli antichi giardini di Sallustio e Lucullo, una proprietà resa sacra dai ricordi di Goethe e di tanti altri tedeschi amici di Roma, posso anche dire a me stesso: *Civis Romanus sum*».

«Nei riguardi politici le Potenze sono, in questo momento, sopratutto occupate a contribuire, mediante qualche transazione tra il progetto inglese e quello russo sulle riforme in Macedonia, alla maggiore possibile pacificazione delle turbate condizioni di quel paese ed è a sperare che proficui risultati potranno essere raggiunti. La Germania, per vero, non ha anche oggi alcun diretto interesse locale, ma sibbene ho vivo desiderio che l'unione delle Potenze nelle questioni Balcaniche sia mantenuta e non sorga motivo per alcun conflitto. La visita a Venezia dell'Imperatore è stata una nuova manifestazione dell'amicizia e dell'amore del nostro Sovrano per l'Italia. L'Imperatore ha riportato dal suo soggiorno in Italia, la migliore impressione. Sulle magnifiche coste della Sicilia egli si trattiene sempre con speciale predilezione.

«Dai colloqui col ministro Tittoni è risultato che le questioni politiche pendenti sono considerate da noi sotto il medesimo punto di vista: come le dichiarazioni del ministro alla Camera italiana in molti punti collimarono colle mie al Reichstag, così anche le nostre conferenze orali hanno fissato i punti di vista e gli scopi comuni. Ciò corrisponde anche allo spirito della Triplice alleanza, il cui fine, ora, come prima e sempre, è il mantenimento della pace e dello *statu quo*. Per quanto concerne i rapporti tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, non occorreva alcuna mediazione da parte della Germania, poichè è uno dei più incontestabili meriti dei ministri Giolitti e Tittoni di avere nuovamente reso amichevoli e pieno di reciproca fiducia le relazioni italo-austro-ungariche, e questa loro aspirazione fu agevolata dal contegno, egualmente leale e devoto all'alleanza, del ministro austro-ungarico, Barone di Aerenthal».

Commenti.

Roma, 14, ore 22.

Le brevi dichiarazioni ufficiali che il cancelliere ha fatto all'*Agenzia Stefani*, per quanto non molto dettagliate, bastano tuttavia ad indicare la situazione attuale rispetto alla posizione reciproca delle Potenze nella Triplice e rispetto alla questione macedone. Noi dobbiamo constatare che le dichiarazioni del cancelliere, confermano pienamente ed autorevolmente le informazioni precise in base alle quali abbiamo in questi giorni tratteggiato la situazione. Intorno alle ragioni per le quali il cancelliere si è indotto a fare, a mezzo dell'Agenzia ufficiale, le sue dichiarazioni, apprendo questi particolari. Il principe, fra le molte domande di interviste avute qui in Roma, era desideroso di soddisfare quelle dei tre o quattro giornali più importanti d'Italia, ma, non volendo decidersi, per un sentimento di cortesia, per l'uno o per l'altro di tali giornali, accettò la soluzione di fare le sue dichiarazioni all'Agenzia ufficiale, per modo che a tutta la stampa italiana fossero trasmesse contemporaneamente e a perfetta parità di condizioni le sue dichiarazioni. Il cancelliere partirà da Roma venerdì o sabato mattina. Ad ogni modo, egli passerà la Pasqua a Venezia. In complesso le impressioni dei Circoli ufficiali di Roma, circa l'incontro di Bülow con Tittoni, sono eccellenti in quanto si avrebbe una nuova ed esplicita prova che la Germania vuole che nella penisola balcanica non si muova foglia e questo è il desiderio supremo dell'Italia, la quale, in caso contrario, vedrebbe messi in grave pericolo i suoi interessi in Oriente.

La *Tribuna*, commentando le dichiarazioni fatte dal principe Di Bülow, nell'intervista pubblicata dalla *Stefani*, dice che la politica così della Germania che dell'Italia segue una direttiva tanto chiara e precisa, che era già da tutti prevista, che negli incontri dei rispettivi ministri si sarebbe esclusa qualunque necessità di diradare equivoci e stabilire nuove intese.

Il *Giornale d'Italia* dice che la dichiarazione del ministro basterà ad indicare la situazione attuale, rispetto alla posizione reciproca delle Potenze della Triplice e rispetto alla questione macedone.

Il *Corriere d'Italia* commenta, dicendo che l'Italia, mentre si è assicurata per l'opera illuminata dell'attuale Governo una posizione interna, che era follia sperare cinque anni or sono, ha saputo dimostrare all'Europa una correttezza ed una lealtà a tutta prova imprimendo a tutte le alleanze ed a tutte le amicizie una caratteristica di schiettezza.

L'*Italie* dice che dal punto di vista politico noi dobbiamo in particolare rivelare la sicurezza con cui il principe Di Bülow ha proclamato la solidità dell'intesa delle Potenze alleate in Macedonia la speranza altamente affermata, che tale accordo darà pace a quelle regioni in disordine.

«La Germania — dice, a sua volta la *Vita* — nella questione macedone, vuole precisamente quello che vogliamo noi, cioè il controllo a condizioni uguali di tutte le Potenze».

Oggi Bülow andrà in Vaticano.

Roma, 14, ore 16

Stamane il principe Di Bülow fece una passeggiata per la città, accompagnato dal professore Beuvers, visitando il Foro Romano, il tempio di Vesta ed il Gianicolo. Fece colazione colla principessa presso la contessa De Monts all'Ambasciata. Parteciparono l'ambasciatore di Lutzow, donna Laura Minghetti, il conte e la contessa Di Wedel, il principe e la principessa di Ysenburg, il console Shultzler, il conte Passevitz, il prof. Amelsen.

Nel pomeriggio il principe e la principessa Di Bülow hanno visitato nuovamente la villa di Malta, accompagnati dal senatore Blaserna, dal ministro von Flottow, dal consigliere intimo Stock.

Domani il principe Bülow, alle ore 11, partendo dalla sede della Legazione di Prussia presso il Vaticano, si recherà a fare visita a Pio X. Bülow sarà accompagnato dal ministro di Prussia, dal consigliere dottor Bergen e dal segretario redattore e cancelliere della Legazione, Herbert Wolmann. Il colloquio tra il principe Di Bülow ed il Papa avverrà in italiano, poichè il cancelliere germanico parla la nostra lingua correttamente. Dopo il ricevimento del Papa il principe visiterà il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, il quale gli restituirà la visita, nel pomeriggio di domani stesso, alla Legazione di Prussia presso la Santa Sede. Il ricevimento sarà fatto col cerimoniale d'uso per i diplomatici.

La presente e futura villeggiatura di Bülow
Accordo completo tra il cancelliere e l'on. Tittoni.
Il significato della visita al Papa.

Roma, 14, ore 24.

Il senatore Blaserna, amico del cancelliere Bülow, in un'intervista accordata alla *Tribuna*, ha detto quanto io vi telefonai l'altra sera, intorno alla villa comperata dal cancelliere a Roma e che entrerà in suo possesso nel prossimo gennaio. Finchè Bülow rimarrà cancelliere a Berlino, verrà a Roma nella sua villa ogni anno per qualche settimana, ma quando si ritirerà dall'alta carica, sua intenzione è di vivere tutto l'inverno a Roma, salvo a tornare in Germania nella stagione più calda. Ed il programma è veramente consentaneo alla sua predilezione ed ai suoi sentimenti nobili di delicatezza, perchè da una parte egli ama l'Italia e dall'altra non vuole essere di inciampo ai suoi futuri successori.

Il principe sta benissimo. Ma un giorno potrà sentirsi stanco e poi se non riuscisse a volgere interamente il programma, che si è proposto, potrebbe ritirarsi. L'on. Blaserna ha detto quello che tutti sapevamo, che cioè Bülow e Tittoni sono d'accordo ed ha soggiunto: a Roma non si è fatto che rinfrescare accordi, che esistono da che furono presi tre anni fa a Baden-Baden. Allora la visita dell'on. Tittoni al cancelliere durò tre giorni. Accolto, come un amico, il nostro ministro aveva avuto la mattina lunghi colloqui col principe, faceva la colazione e la passeggiata con lui, pranzavano allo stesso tavolo e la serata finiva intorno al comune tavolo. Certo allora il tempo non è loro mancato per intendersi su tutto. L'intesa fu così piena che, dopo il breve interregno di governo di San Giuliano e Guicciardini, quando l'on. Tittoni tornò alla Consulta, si limitò a far sapere al principe che tutti gli accordi rimanevano intatti e che in conseguenza non vi era bisogno di un nuovo scambio di idee. Del resto poi c'è stato il convegno di Rapallo.

— Come mai il principe ha tardato tanto a restituire la visita ai ministri italiani?

— Ricordo che il principe Di Bülow, fu colpito da malore mentre parlava al Reichstag. Allora il suo medico fece intendere all'Imperatore che il principe abbisognava di un tenore di vita più tranquillo. L'Imperatore lo dispensò dalle pratiche formali che, a Berlino specialmente, dove convengono i principi dell'impero, sono estremamente faticose. Per la stessa ragione non fu restituita la visita ai ministri italiani, ma l'impegno fu protratto soltanto.

— E questa visita al Papa?

— Anche questa non avrà carattere veramente politico. La Prussia è rappresentata presso la Santa Sede da un ministro. Il cancelliere non poteva a Roma ignorare il Papa. Ecco tutto. Ma ognuno sa che in questo momento la politica del principe è di vero ed aperto combattimento contro il Centro e che di conseguenza la visita non può uscire dalle norme della convenienza.

Il pranzo d'onore a Bülow
offerto dal Re.

Roma, 14, ore 16.

Stasera il Re offre un pranzo in onore del principe di Bülow. Il pranzo sarà di 34 coperti. A destra di S. M. siederanno donna Laura Minghetti, il ministro Tittoni, la principessa De Ysenburg, il generale Ponzio Vaglia, la principessa di Frasso, il conte de Wedel, il capitano Oznobichine, il signor Beyersdorf. A sinistra di S. M. il Re siederanno la principessa di Bülow, il conte Gianotti, la contessa Bruschi, il barone de Ritter, il marchese Calabrini, il principe de Lynar, il tenente colonnello De Raymondi, il tenente colonnello Ravazza. A destra di S. M. la Regina siederanno S. A. I. il duca Leuchtemberg, la baronessa de Hamerstein, il generale Brusati, la contessa Fieschi-Ravaschieri, il barone di Hamerstein, il capitano di vascello Garelli, don Lodovico Lante, il capitano di guardia. A sinistra il principe di Bülow, la contessa de Wedel, il conte Brambilla, la principessa Paternò il capitano di vascello Rampoldi il principe Ysenburg, il conte Bruschi, il tenente dei corazzieri.

La passeggiata del cancelliere
per le vie di Roma.

Roma, 14, ore 21.

Eccovi la giornata del principe Bülow: «Al Gianicolo!», ha detto, stamane, al suo amico il dottor Beuwerz, che lo interrogava sulla passeggiata. Il principe Di Bülow. L'aspetto di Bülow è giocondo all'idea di darsi alla sua passeggiata prediletta. Se stamane il tempo fosse bello, il Cancelliere farebbe una gita ai Castelli, invitato dall'on. Tittoni, ma il programma subisce un cambiamento, ed il Cancelliere si è acconciato di buon grado a fare del podismo. Non si direbbe, a guardarlo, che egli tema le intemperie minacciate dal cielo caliginoso, poichè porta un bastoncino da passeggio. Soprabito corto color nocciola a tinte di *sport*, un abito *marron* a quadrettoni color mattone, un cappello di feltro color topo, un paio di scarpe gialle, solidissime, dalla suola alta, completano la tenuta del principe.

Egli esce da palazzo Caffarelli seguito dalle due solite guardie tedesche, che lo accompagnano da Berlino, a rispettosa distanza, e scortato dal delegato Bruschi, di San Remo, che lo segue in tutti i suoi viaggi in Italia.

Il dottore si colloca alla sua sinistra. Insieme discendono dalla via del Campidoglio, soffermandosi ad ammirare il Foro Romano dalla balaustrata.

Sembra che il principe faccia da cicerone al suo fidato amico, poichè gli addita col bastone le varie bellezze a lui famigliari. Giù per la discesa della Consolazione e via Montanara, il principe giunge al Tempio di Vesta, ove si sofferma parecchi minuti, spiegando al suo amico i pregi del monumento.

«Il principe è, come si direbbe in linguaggio sportivo, in completa forma per la passeggiata e l'*entrain* con cui percorre la curva del lungo Tevere, lo fa sudare. Egli chiama una delle sue guardie, si leva il soprabito e lo consegna e mette in mostra un taglio elegante di giacchetta. Per ponte Quattro Capi, lungo Tevere degli Anguillara, infila la popolosa via della Lungaretta, passando noncurante in mezzo ai carri di verdura, ai venditori ambulanti ed ai monelli che ruzzano fra il fango e le immondizie. Sembra che i due incomincino una discussione politica perchè il principe tiene la testa bassa come seguitasse il filo di una meditazione e parla con calore. Interrompe la conversazione per additare al suo amico i mosaici di Santa Maria in Trastevere, e poi prosegue per l'angusta e tortuosa via della Paglia.

Bülow ha piacere — [illegible] un *reporter* del *Giornale d'Italia* che lo segue — di scorazzare per la città e così non esita a cacciarsi nei vicoli più luridi di Roma, radiati dalla vigilanza della polizia urbana. I viali del Gianicolo sono deserti ed adatti alla conversazione. Il principe li conosce benissimo, e vi passeggia alacremente continuando a chiacchierare con il suo amico. Dà una fugace occhiata ad una corona sbiadita collocata sul ricordo marmoreo alle vittime del piombo austriaco. Con grande compiacimento del suo piccolo seguito, si sofferma sulla spianata ad ammirare con il suo amico la distesa di Roma, le cui ultime case si confondono col grigio del cielo. Ma la sosta è breve, poichè il principe risale via Garibaldi, contempla la fontana Paolina e poi fa un largo giro nei viali della villa Corsini soffermandosi ad una piccola fontana rotonda ad ammirare la vicina pineta.

Il monumento a Garibaldi è l'ultima sosta del principe prima di intraprendere la via del ritorno giù per Sant'Onofrio. Quando fa per infilare il ponte dei Fiorentini il principe è trattenuto dal vecchio Caronte raggomitolato sur uno sgabello all'imbocco del ponte.

— Un soldo — gli grida il vecchio del traghetto — protendendo avanti un dito lungo e scarno. Bülow dapprima non comprende e guarda il suo amico poi, scorgendo che la guardia paga il soldo, comprende e sorride. Il vecchio, seccato, che si possa essere messo in dubbio per un attimo la legalità della sua richiesta, rivolge al principe, che si allontana sorridendo, una profonda occhiata di alterigia. Ma Bülow prosegue il suo itinerario popolare, percorre tutta via Giulia, gettando rapide occhiate alle anguste traverse dalle quali, purtroppo, non può ritrarre ottima impressione intorno ai vigenti criteri della manutenzione stradale. Ma la lunga passeggiata, cominciata alle 10,30, deve aver stimolato l'appetito del principe, poichè allunga il passo soffermandosi solo per un attimo alla chiesa della Morte e poi, per via dei Masceroni, gira al largo, evidentemente senza alcuna intenzione politica, di palazzo Farnese ed attraversa tutta la piazza Campo dei fiori. Al dottore egli fa notare l'imponenza del palazzo della Cancelleria e presso il corso Vittorio Emanuele si ferma, si fa dare l'ombrello da una guardia, perchè la pioggia, che fin qui ha rispettato la passeggiata del principe, comincia a cadere copiosamente. A Piazza Sforza lascia il suo amico dottore e per l'Aracoeli, tutto solo e meditabondo, rientra a Palazzo Caffarelli. Sono le 13 ed è a ritenere che il principe voglia far onore alla colazione.

L'Italia
fra Inghilterra e Germania.

Roma, 14, ore 22.

Sui rapporti dell'Italia coll'Inghilterra da una parte e con la Germania dall'altra, un personaggio ha detto alla *Vita*: «La rivalità fra l'Inghilterra e la Germania ha creato all'Italia una difficilissima situazione. In sostanza il fondamento ideale della nostra politica estera fu sempre, dall'inizio del regno, l'amicizia coll'Inghilterra. Così colla alleanza con gli imperi centrali noi accedemmo di pieno accordo con l'Inghilterra, e quando nel 1891 il marchese di Rudinì fu per rinnovare la Triplice ne diede comunicazione a lord Salisbury, il quale non solo l'approvò, ma lo incoraggiò. L'Italia quindi poteva veramente sentirsi tranquilla sopra una doppia assicurazione: la Triplice alleanza e l'amicizia inglese. Ma i nostri rapporti non sono più quelli di un tempo, con la grande nazione britannica. Essi anzi ebbero un periodo di raffreddamento dopo l'incontro dei due Sovrani nelle acque di Gaeta, incontro provocato inaspettatamente, senza forse sufficiente preparazione, da parte nostra. Il fatto è che poco dopo venne pubblicato l'accordo anglo-franco-spagnuolo per il Mediterraneo, accordo al quale noi credemmo di non intervenire. Comunque, le relazioni nostre non sono più egualmente cordiali di prima ed il marchese di San Giuliano non è riuscito finora ad acquistare quella posizione che, dato il suo ingegno, si sperava. Dirò di più. Qualche azione spontanea propriamente patriottica di uomini, che, pur non partecipando al Governo, hanno autorità per essere ascoltati — qualche [illegible] non ha avuto fortunata accoglienza. Tuttavia la Germania ha creduto, tempo fa, di diffidare di noi, proprio e sopratutto per l'amicizia con l'Inghilterra.

«Quella sua diffidenza essa ha comunicato all'altra nazione alleata, la quale ha appunto determinato il suo atteggiamento verso di noi, in rapporto ai consigli che le venivano da Berlino. Per altro, la presenza del principe Bülow a Roma è una prova certa che la Germania non considera ora con diffidenza i nostri proponimenti. Infatti, le due opposte tendenze, che dominano ora nella politica europea appaiono, oggi, la loro manifestazione nel problema balcanico. In questo noi possiamo interamente dirigerci con gli stessi criteri fondamentali del Governo tedesco. Anche a noi infatti deve premere che la Turchia non sia diminuita e che nessuna potenza vi acquisti una predominanza decisa. Ora, riguardo alla Macedonia noi non abbiamo nessuna ragione di contesa su questo punto: i nostri interessi non urteranno con quelli tedeschi. Quindi la concordia nella via da seguire è facile, perchè sia accordata all'Italia una maggiore libertà nella difesa delle sue vere ragioni. Se vi è causa che possa portare qualche dissenso non è quindi a proposito della Macedonia; tale causa si deve ricercare appunto nelle stesse fatalità di espansione commerciale dei nostri alleati. E' chiaro che questi mirano a conquistare un'influenza anche sul Mediterraneo, in quei punti almeno dei quali non si sono impadroniti già la Francia o l'Inghilterra. Ora anche noi, in astratto, ci rivolgiamo verso quelle plaghe. Diciamo chiaro: se i francesi incontrano la resistenza tedesca al Marocco, noi assistiamo alla vera occupazione fattavi dagli interessi germanici, della Tripolitania. Se spingiamo lo sguardo oltre il Mediterraneo, riscontreremo che accade lo stesso anche in paesi non lontani dal mar Rosso, ove dovremmo esercitare una più effettiva influenza. Ma queste non sono ragioni immutabili di dissidio. Tutto dipende dal far riconoscere che l'Italia non può, per le necessità della sua esistenza, essere considerata unicamente come un elemento della Triplice e per la Triplice, perchè anche essa in fine ha interessi da tutelare, propositi da proseguire e diritti di azione».

Un'adunanza
del Consiglio dell'Ordine Mauriziano
Nunzio Nasi radiato.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 24.

Oggi vi è stata adunanza al Consiglio dell'Ordine Mauriziano, per risolvere la questione dell'onorificenza di cui era fregiato Nunzio Nasi. L'adunanza venne tenuta nella sede dell'Ordine, in piazza San Bernardo alle Terme. Presiedeva il senatore Canonico; erano presenti il primo segretario dell'Ordine, on. Biancheri, il tesoriere generale, on. Boselli, i consiglieri Borgnini, Villa, Rattazzi, Villari e Munichi, il relatore comm. Leopoldo Usseglio, primo ufficiale dell'Ordine, ed il segretario conte Camerana. L'on. Giolitti scusò la sua assenza. Il Consiglio ha anzitutto deliberato l'invio di un telegramma di augurio e felicitazione ai Duchi di Genova, in occasione del venticinquesimo anniversario delle loro nozze. Passando alla discussione sui vari argomenti messi all'ordine del giorno, di indole amministrativa, il Consiglio ha preso in esame la relazione della Commissione nominata per la riforma dell'ospedale Mauriziano Umberto I, a Torino, approvandone le proposte di impianto di un nuovo termosifone, di una nuova lavanderia a vapore ed altri lavori urgenti, con la spesa di lire trecentomila. Il Consiglio ha inoltre approvato la proposta-progetto del consigliere Villa, per la concessione in affitto di alcuni poderi in Chivasso ad una Società Cooperativa locale, inaugurando così il provvido sistema delle affittanze collettive nei beni dell'Ordine, primo esempio in tutto il Piemonte. Ha approvato i maggiori crediti per i lavori di restauro della basilica mauriziana di Santa Maria della Steccata, in Parma. Nella seduta pomeridiana ha poi preso in esame la domanda per la revoca della decorazione dell'avv. Nunzio Nasi, in seguito alla condanna inflittagli dall'Alta Corte, passata in giudicato.

L'on. Nasi era insignito della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, era cavaliere Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Consiglio ha approvato il decreto da sottoporre alla firma reale, per la revoca in parola. Il punto dell'ordine del giorno riguardante Nasi venne approvato appena fu letto dall'on. Canonico, senza neppure entrare in discussione.

CONCORSI FERROVIARI.
L'ufficio di riscontro.

Roma, 14, ore 24.

Con recente decreto ministeriale è stato indetto un concorso ad 11 posti di volontario nel ruolo di vigilanza sulle ferrovie concesse alle industrie private, sulle tramvie ed automobili; ruolo che come è noto fa parte dell'Amministrazione centrale dei LL. PP. I primi otto vincitori del concorso, al quale potranno essere ammessi i giovani forniti da laurea di ingegnere che non abbiano oltrepassato il trentesimo anno d'età, conseguiranno immediatamente la nomina a vice ispettore di seconda classe coll'annuo stipendio di L. 2 mila. Agli altri tre sarà concessa un'indennità mensile di lire 150. Gli esami avranno principio il 18 maggio prossimo. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 30 aprile.

Il *Giornale d'Italia* dice che in causa del cresciuto sviluppo dell'ufficio riscontro presso altre amministrazioni e specialmente per quelle delle ferrovie di Stato e della Cassa depositi e prestiti, la presidenza della Corte dei conti, dietro deliberazione delle sezioni unite, ha disposto che all'alta direzione di riscontro e vigilanza siano proposti dei consiglieri anzichè dei referendari della Corte stessa. Essa ha designato per le ferrovie il comm. Rastagni, per il debito pubblico e la Cassa depositi e prestiti, il comm. Mazzelli, per la Cassa centrale del ministero delle poste il comm. Leris.

Goluchowsky in Vaticano.

Roma, 14, ore 16.

A). — Ieri sera, il conte Goluchowsky, ex-ministro degli esteri dell'Impero austro-ungarico e nuovo ambasciatore d'Austria Ungheria presso il Vaticano, ha avuto un colloquio durato oltre un'ora, col segretario di Stato, Merry del Val. Il colloquio è commentato in vario senso nelle sfere politiche del Vaticano.

L'influenza della Germania
nella Tripolitania.
Voci esagerate - Qual'è il compito dell'Italia.

Roma, 14, ore 20.

Il clericale *Corriere d'Italia* pubblica una corrispondenza da Tripoli, nella quale si descrive il lavoro di penetrazione commerciale ed industriale che la Germania sta facendo in Tripolitania, forse perchè agogna a farsi un giorno una base navale nel Mediterraneo.

La corrispondenza dice: «La Germania, con mezzi contro i quali la diffidenza internazionale nulla può opporre, con sistemi di lenta penetrazione pacifica commerciale, industriale, scientifica ed anche politica, mira precisamente a crearsi in Tripolitania, come ha fatto altrove, una fitta rete di interessi da far valere soltanto al momento opportuno, interessi reali contro i quali i nostri diritti teorici diventano molto discutibili. La Germania è la prima interessata a creare ostacoli all'azione italiana, il che essa sa fare con energia meravigliosa, con opera soda, ma tenace ed assai più pericolosa di qualsiasi aperta ostilità, opera nella quale essa si è messa e che essa esplica sia sul posto, come da lontano, bastando quasi sempre la semplice parola di Costantinopoli, come si è visto nella questione dei nostri missionari. In tutto il retroscena di questa questione, nei suoi precedenti, nelle ostilità dei kaimakan, nel divieto fatto e poi tolto di fabbricare, noi siamo convinti che influenze estranee hanno premuto sulle autorità turche, influenze che non esitiamo a classificare come tedesche. E così dicasi delle ostilità in genere contro l'elemento italiano, specie contro i nostri missionari, culminanti nell'assassinio di padre Giustino, colpevole di essere unicamente un infaticabile apostolo, non soltanto della religione, ma anche del nome italiano. Quelle ostilità, come si è affermato, sono indubbiamente dovute anche al fanatismo religioso mussulmano, ma questo, è sempre esistito, senza però mai esplodere sino a tale segno. Senonchè da qualche tempo esso è stato animato e istigato in special modo da quella azione avversaria, che ha tutto l'interesse a soffocare l'espansione dell'influenza italiana.

D'altra parte la Germania non fa mistero delle sue aspirazioni, o, per lo meno, della sua opposizione alle nostre. Basta vedere il comportamento della stampa tedesca e come essa sogghigni ironicamente e come essa ci compianga sarcasticamente ogni qual volta ci permettiamo di accennare — a parole ben inteso — alle nostre intenzioni ed al nostro particolare interessamento alle cose di Tripolitania. Ne viene di conseguenza che, continuando di questo passo, quando l'Italia si sveglierà e o per una ragione o per l'altra pretenderà di pensare alla sua signoria sulla Tripolitania, essa si troverà di fronte alla Germania in ben maggiori difficoltà che non si sia trovata la Francia al Marocco. Essa si troverà di fronte ad un'altra potenza, che avrà saputo confeccionarvisi, mercè più tangibili, e, direi, legittimi interessi. La nostra è una pretesa un po' strana che nessuno tocchi in Tripolitania, che nessuno se ne occupi per il fatto che noi non possiamo e non vogliamo occuparsene e che quel paese, posto tra l'Egitto e la Tunisia, così progredito, continui a rimanere il più povero ed il più barbaro di tutta la costa africana, perchè ciò ci fa comodo. Noi, continuando di questo passo, ci esponiamo al brutto rischio di vederci un bel giorno con una nuova Biserta tedesca alle porte!».

Vi ho obbiettivamente riassunto, per dovere di cronaca, la grave corrispondenza del giornale clericale, ma mi affretto a soggiungere che l'allarme dato con questa pubblicazione è per lo meno esagerato.

Secondo mie attendibilissime informazioni, è vero che l'attività commerciale ed industriale tedesca si è rivolta anche alla Tripolitania, come dovunque sia aperta la porta alla corrente economica di qualsiasi potenza, è anche vero che la Germania si vale della sua speciale influenza presso il sultano per tutelare e favorire i suoi commerci nell'impero ottomano e pure è vero che, purtroppo, l'attività economica dell'Italia in Tripolitania è assai scarsa, malgrado gli sforzi del nostro Governo per attirare colà i capitali e le iniziative, ma infondata è la parola di aspirazione politica della Germania in Tripolitania.

La leggenda che la Germania voglia crearsi una base navale nel Mediterraneo è sfatata da un pezzo e d'altra parte è certo che per le tre grandi potenze mediterranee Francia, Inghilterra e Italia, la Tripolitania è riservata all'Italia, il giorno in cui essa si staccherà dall'impero ottomano come una pera matura.

Ora pare assurdo a temere — data questa situazione diplomatica — che la Germania si prenda la Tripolitania, ciò è quanto dire che scoppierà una conflagrazione europea. Rimettiamo dunque le cose nella loro proporzione e non accreditiamo leggende fantastiche e frattanto lavoriamo per creare in Tripolitania una forte situazione economica italiana, in Europa una forte situazione diplomatica, ed in Italia una forte preparazione interna, per modo che al momento opportuno le nostre aspirazioni possano essere finalmente realizzate.

Il nuovo capo di stato maggiore.
Nessuna decisione per ora.

Roma, 14, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dice che ancora nulla si è deciso intorno alla designazione del nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito. La designazione del successore del generale Saletta deve esser fatta dal Comitato segreto della difesa nazionale, il quale si riunisce ogni due mesi, sotto la presidenza del presidente del Consiglio dei ministri. Secondo il *Giornale*, non sarà quindi presa la decisione che a maggio e ad essa contribuirà anche il parere che darà l'attuale capo di stato maggiore Saletta.

Le visite dei Sovrani.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Stamane, alle ore 9, il Re, insieme al principe Giorgio Leuchtemberg, si è recato a visitare la caserma dei corazzieri.

La regina Elena si è recata a visitare l'ospedale infantile.

Critiche alla inazione
del ministro Casana.

Roma, 14, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* si fa eco di critiche circa l'opera del ministro borghese della guerra, Casana, critiche che si fanno nelle conversazioni di Montecitorio. Dice il giornale: «Sono ormai quattro mesi che il nuovo ministro ha fatto il suo ingresso nel ministero. Il paese tutto e l'esercito in particolare, si posero in benevola aspettativa ad attendere le riforme. Questa attesa però è divenuta, non vorremmo ancora dire delusione, ma certo impazienza, poichè tutti hanno atteso sinora inutilmente la enunciazione di un programma che, se deve essere fatto da ogni ministro che salga al potere, molto più poteva e doveva essere fatto dal Casana, il quale era stato installato al Ministero in un momento molto caratteristico, quando la sua persona — si trattava del primo ministro borghese della guerra — doveva essere l'indice di tutto un nuovo indirizzo. Invece niente di tutto questo. Il Casana, anzichè fare opera innovatrice, si è limitato a dimostrarsi buon amministratore delegando tutto quel che concerneva il programma tecnico ed il nuovo indirizzo al così detto Consiglio dell'esercito. Il quale, come è noto, è composto di quei generali che, o sono stati ministri militari, o avrebbero avuto la probabilità di divenirlo se non si fosse portata la formale innovazione. Quale svecchiamento si può sperare, quale risoluzione di problemi militari si può attendere di fatti da quattro comandanti di corpo d'Armata, da un capo di stato maggiore e da un sottosegretario di Stato militare? A parte le critiche che si possono fare ad un Consiglio aulico di questo genere, si deve osservare che il Consiglio dell'esercito sarebbe stato un elemento necessario per il nuovo ministro qualora questi avesse avuto idee proprie da sottoporre al suo esame e non fosse stato invece costretto a subire quelle che da questo Consiglio, di carattere strettamente militare, provenivano. Casana inoltre più volte privatamente ha dichiarato (e lo ha dimostrato con i fatti) di volere riservare a sè la parte puramente amministrativa rilasciando quella tecnica al suo sottosegretario. Ora questo non doveva essere. Egli, che credeva, salendo al potere, di poter fare quello che altri, perchè militari, non avevano potuto fare, si è trovato nella stessa condizione dei suoi predecessori.

Il problema si fa intanto più grave e complesso. Si comprende del resto che nel primo tentativo di scelta l'on. Giolitti abbia dovuto andare un po' a tastoni e non gli sia stato facile trovare l'individuo richiesto dalla situazione, perchè nelle file dei nostri uomini politici, tolti i militari di professione, di competenti in materia militare non ve ne erano. D'altra parte bisogna riflettere che da qualche tempo a questa parte il problema militare ha cominciato seriamente ad appassionare i nostri parlamentari e non è molto azzardato affermare che fra qualche tempo non sarà difficile trovare fra essi l'uomo che sarà in grado di comprendere le necessità dell'esercito. Allora, in Italia, il ministro borghese della guerra, non sarà più una vana parola.»

Anche i sindacalisti
declinano i metodi
di violenza piazzaiola!

Roma, 14, ore 20.

Il sindacalista prof. Paolo Viano, manda al *Giornale d'Italia* una lettera in cui, a proposito degli attacchi dei riformisti e degli integralisti contro i sindacalisti, ed a proposito della predicazione dei socialisti tipo Turati e Morgari, contro i moti di piazza tratteggia la fisionomia del partito sindacalista.

La lettera dice: «Al sindacalismo che cosa può interessare il buon ordine popolare? Non già egli vuole turbarlo in quella maniera abbastanza macabra di piazza del Gesù. I sindacalisti non vedono, come i socialisti popolari ed una parte degli anarchici, lo Stato all'angolo del Palazzo Venezia, nella mole grave della magione ambasciatorale. Lo Stato non è, per i sindacalisti, in piazza; nè si intacca la compagine statale cozzando con la forza armata. Nemmeno i sindacalisti pensano ed intendono di combattere lo Stato per sminuirlo politicamente. Non siamo atei dello Stato: noi siamo invece degli indifferenti: e questo ci separa per molti palmi di terreno dagli anarchici, perchè l'anarchismo sta al sindacalismo come una negazione, sta ad una dottrina sostitutrice. L'anarchico dice: «Io nego lo Stato». Il sindacalista dice: «Io voglio lavorare al nascimento di una società di produttori, di una civiltà in cui il lavoro e la sua produzione siano gestiti dai loro autori diretti e tendo ad escludere la possibilità di un ordinamento sociale come è quello in cui vivo e siccome la società in cui vivo è lo Stato con le sue classi, ciò a che tende l'opera mia sindacalista non può essere quella del socialismo di popolo o statale che appunto vuole si riesca ad una modificazione, ad una riforma dello Stato che è sempre lo Stato. L'anarchismo, è, per la sua pregiudiziale, antistatale: il sindacalismo, no: ma esso prevede che col divenir dell'organismo sindacalista gestore della produzione e col ritmico diminuire della ricchezza privata, lo Stato andrà vuotandosi come un vecchio castello fino a restare una cara rovina tra le ortiche dell'abbandono. L'anarchismo ha ideologie quanto si vuole raffinate ed un istituto di negazione. Il sindacalismo è un raccoglimento di disciplina ed un richiamo a sè di forze, un programma di volontà ascensiva che fa tesoro della sapienza tecnica dei mestieri imparati per forza in seno alla società industriale. Ben altra è dunque la violenza di cui noialtri [illegible] andiamo parlando e scrivendo. Si tratta della presa di possesso tecnico, intellettivo del macchinario gigante della produzione da parte del lavoratore organizzato e di un avviamento a quell'atto esclusivo della volontà del proletario che farà lo sciopero generale economico, di espropriazione della terra e delle officine. Quindi la pedagogia novella per il molo popolo sassaiuolo, non tocca i sindacalisti. Il sindacalista che fa chiassate antiautoritarie è un pessimo sindacalista. Nel ferrarese, nel parmense, nel bresciano, i lavoratori sindacalisti non fanno comizi popolari per commemorazioni civili».

Il Papa alla predica quaresimale.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Stamane il Papa ha ascoltato la predica quaresimale detta dal padre Pacifico da Seregno, poi ha ricevuto in udienza il signor Gonzales, ministro consigliere dell'Ambasciata spagnuola presso la Santa Sede.

Un colloquio con Dreyfus.
Ciò che egli pensa dei più grandi problemi

Roma, 14, ore 18.

La *Stella Parlamentare*, che si pubblicherà domani, contiene alcune dichiarazioni fatte da Alfredo Dreyfus, durante la propria permanenza a Roma, ad un suo redattore. Dreyfus, dopo aver dichiarato che la sua venuta in Italia non ha ragione di speciali accordi intorno ad una sua azione avvenire e che il suo incontro con il celebre poeta norvegese Bjornson Bjornstein, al quale è legato da sentimenti di stima e di gratitudine, non ha alcun significato se non di doveroso ossequio, aggiunse:

— Sono in Italia perchè era mio antico desiderio di venire in questo paese a conoscere questa popolazione che ha palpitato per me, che ha vissuto dei miei dolori e delle mie ansie e che ha gioito del trionfo della giustizia. Tengo caramente conservate tutte le attestazioni di affetto pervenutemi da questo popolo italiano. Smentisca ogni altra cosa e dica piuttosto che la mia aspettativa non è stata delusa, che ho trovato questa terra più meravigliosa di quello che avessi pensato. Sono dolente di dover trattenermi soltanto pochi giorni, ma tornerò.

— Quindi nessun preparativo, per nessuna azione?....

— Nulla, proprio nulla, voglio vivere tranquillo.

— Crede ella che rimarrà nell'avvenire quell'odio di razza che in parte ha determinato tutto il dramma da lei vissuto?

— Io penso che l'umanità si incammina verso un'èra migliore. Io penso che verrà presto un giorno nel quale tutte le razze si mescoleranno, nel quale le differenze dovranno scomparire.

— Scriverà ancora qualche cosa?

— Per adesso nulla, a meno che non sopraggiungano nuovi avvenimenti. Da quando sono entrato nella pace della mia famiglia ho ripreso degli studi per me assai cari, degli studi sociologici. Queste nuove mie cure abbracciano tutto il tempo e soddisfano le idealità lontane della mia anima.

— Pensa di pubblicare qualche cosa?

— Preparo; ecco tutto.

— Ella è ottimista nella sua visione avvenire?

— Certo, io sono ottimista; chi ha sofferto non può che sperare bene.

— Crede dunque lei a questo progresso, a questo andare sicuro verso un avvenire migliore?

— Ma certo, migliore, sempre....

— E che pensa ella del movimento pacifista internazionale?

— Io penso che prima di ogni altra cosa bisogna cambiare la mentalità dell'uomo. E' questa un'opera lenta, faticosa, ma sicura.

Richiesto delle sue condizioni di salute:

— Sto bene, — rispose, — solo qualche volta ho una ripresa delle febbriciattole, che non vogliono andarsene. Ma che importa? Bisogna lottare per l'idea; il corpo, che è mai il corpo?

Il Re all'inaugurazione
della sala del pittore Bompiani.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 15:

Stamane al palazzo delle Esposizioni di Roma è stato inaugurato la sala del defunto pittore Roberto Bompiani, che fa parte delle sale individuali, comprese quest'anno nella mostra promossa dagli amatori e cultori delle Belle Arti. Alle ore 11, in carrozza scoperta, scortata da ciclisti, è giunto il Re, accompagnato dal generale Brusati, dal tenente-colonnello De Raimondi, dal comandante Carello. Erano a riceverlo sulla scalinata del palazzo delle Esposizioni il prefetto di Roma, commendatore Annarratone, l'assessore Tonelli per il sindaco, i figli del pittore Bompiani, generale Giorgio e prof. Augusto, il conte Di San Martino, il senatore Monteverde e molte notabilità dell'arte. Il Re si è recato nella sala Bompiani, dove il conte Di San Martino parlò della vita e dell'arte del pittore e della influenza da lui esercitata sulla nuova generazione artistica.

Il Re si è congratulato vivamente col conferenziere, il quale ha accompagnato Sua Maestà nella visita dei quadri. Il Re si è soffermato davanti alle opere più notevoli, specialmente davanti al ritratto della regina Margherita, all'*Apoteosi di Saffo*, ultimo lavoro non ancora compiuto, dell'illustre artista.

Il Re, dopo essersi rallegrato coi figli del Bompiani e cogli organizzatori della Mostra, accompagnato dalle Autorità, è risalito in carrozza ed ha fatto ritorno al Quirinale.

Operai, non emigrate nei distretti di Dresda.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 15:

Il regio console generale a Dresda comunica al Commissariato dell'emigrazione, che, perdurando la cattiva stagione, nei distretti consolari non hanno ancora avuto inizio i lavori edilizi e stradali. Ad ogni modo, ai riprendersi di essi, la mano d'opera attuale sarà più che sufficiente alle richieste delle varie imprese. Ciò nonostante affluiscono giornalmente in quelle località comitive di operai italiani privi di mezzi, senza alcuna conoscenza della lingua tedesca. Alcuni di essi sono anche accompagnati da ragazzi al di sotto dei 14 anni, i quali, per le leggi locali, non possono essere ammessi al lavoro.

Nel fare presente tale stato di cose, il Commissariato dell'emigrazione sconsiglia vivamente gli operai dal recarsi nei luoghi indicati, ove, per l'impossibilità di trovare occupazione qualsiasi, si esporrebbero a gravi disinganni.

L'"Hohenzollern,, non si può disincagliare

Ci telegrafano da Sassari, 14, ore 20:

Le condizioni del piroscafo *Hohenzollern* sono peggiorate anche a causa del cattivo tempo. I tentativi fatti dalla comandata *Santegna* e dei rimorchiatori per il disincaglio della nave sono falliti. Nella stiva l'acqua è salita a tre metri; è stato eseguito il trasbordo sul piroscafo *Therapia*; è giunto anche il piroscafo *Schleswig*.

Spacciatori di monete false a Roma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10:

Sono stati arrestati a Roma i pregiudicati Vettori Virgilio e Maltesi Antonio, perchè indiziati quali spacciatori di monete false. Condotti al Commissariato, gli arrestati furono perquisiti e trovati in possesso di 120 lire false in monete da due lire.

Sono state sequestrate anche delle carte da cui risulterebbe che essi erano in relazione con un'associazione di spacciatori di monete false avente il quartiere generale a Napoli.

La salma dell'ambasciatore Tornielli
a Novara.
Le disposizioni per i funerali.
Il principe di Udine in rappresentanza del Re.

Ci telegrafano da Novara, 14, ore 24:

Proveniente da Parigi, è arrivata alla stazione di Novara, la salma dell'ambasciatore Tornielli, accompagnata dal marchese Paolucci, dal cav. Cucchi, amministratore della casa Tornielli, dall'abate Mancona, della cappella italiana di Parigi, e da due suore del Sacro Cuore. Molte autorità, fra cui i senatori generale Ricotti e Faraggiana e molto pubblico, attendevano sotto la tettoia l'arrivo della salma.

Il feretro venne esposto in una sala di prima classe della stazione, trasformata in cappella ardente, ove furono disposte le corone di fiori mandate da Novara e da fuori.

La salma vi rimarrà sino a domattina, vegliata dalle suore suddette e dai pompieri municipali.

Per i funerali di domani è già arrivato il comm. Bollati, segretario generale del ministero degli esteri. Si attendono anche per stasera il ministro Schanzer ed il sottosegretario agli esteri on. Pompilj. Arriverà pure il console generale di Francia a Torino, in rappresentanza dell'ambasciata di Francia a Roma.

Domattina arriverà anche il principe di Udine, incaricato di rappresentare il Re ai funerali che avranno luogo domattina alle ore 9.

Cortesie francesi
pel trasporto della salma del conte Tornielli.

Ci telegrafano da Parigi, 14, ore 23:

Stefano Derville, presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia P. L. M., ed amico personale del defunto conte Tornielli, ha voluto dare alla vedova del compianto ambasciatore d'Italia a Parigi un attestato di simpatia, mettendo il suo vagone-salon personale a disposizione della contessa Tornielli e della famiglia dell'ambasciatore, per il loro doloroso viaggio da Parigi a Novara.

Per le navi romane
sepolte nel lago di Nemi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione nominata di recente dal ministro Rava per esaminare vari progetti che erano stati presentati allo scopo di trarre dal fondo del lago di Nemi le navi romane ivi sepolte, ha finito i suoi lavori e presenterà quanto prima le sue conclusioni al ministro. Il *Giornale d'Italia* dice anche di sapere che la Commissione stessa, scartando tutti i progetti di sollevamento delle navi, si è pronunciata in massima favorevole a due progetti presentati dagli ing. Vittorio Malfatti e prof. Emilio Giuria, progetti tendenti, uno, ad un abbassamento notevole del livello del lago ed a mettere le navi quasi al livello del lago, l'altro, di prosciugamento quasi interamente del bacino del lago. La spesa complessiva sarebbe dalle 300 alle 400 mila lire, ma la Commissione, aggiunge il *Giornale d'Italia*, si è preoccupata di due altre questioni preliminari: una tecnica e l'altra giuridica. La prima concerne la conservazione delle navi che saranno tratte dall'acqua dato che il legno che per le modificazioni subite nella sua struttura chimica dall'azione dell'acqua non potesse conservarsi all'aria libera; la seconda riguarda invece la proprietà delle navi e del fondo del lago quando esso fosse temporaneamente asciutto. A risolvere quest'ultima questione, sarà chiamata l'avvocatura erariale, a meno che non sia prima pacificamente decisa la questione, con opportuni accordi con Don Enrico Ruspoli ora proprietario del luogo.

Un treno deragliato e rovesciato
Il macchinista e il fuochista feriti.

Ci telefonano da Brescia, 14, ore 23:

Oggi il tram a vapore, partito alle 13,5 da Salò, giunto presso la località Carezzia, deragliò con grande panico dei numerosi passeggeri. In causa della rottura dell'asse delle ruote posteriori, la macchina uscì dalle rotaie e precipitò da una scarpata, alta un metro, nel campo sottostante, travolgendo nella caduta il macchinista ed il fuochista.

La vettura che veniva appresso, per la violenza dello strappo si piegò di traverso sul binario e gli altri cinque carrozzoni, rompendo le agganciature, gli si riversarono contro. Il personale viaggiante ed i passeggeri accorsero in aiuto dei caduti e dopo grandi sforzi riuscirono a trarli di sotto alla macchina. Sono entrambi in gravi condizioni. Il fuochista Romano Ildebrando, di anni 22, aveva riportato delle ustioni in varie parti del corpo, ed il macchinista Francesco Ruggeri, di anni 24, aveva riportato scottature alle braccia ed al collo. In vettura furono trasportati all'ospedale di Salò. I lavori di sgombero della linea durarono tutta la giornata, ma la macchina non potè essere mossa dal posto dove è caduta e per cavarla di là occorrerà smontarla.

D. Riva e la Fumagalli
ricorrono in Cassazione.

Ci telegrafano da Milano, 14, ore 24:

Oggi, al cellulare, don Riva e Suor Giuseppina Fumagalli, hanno firmato il registro per la chiamata del cancelliere, allo scopo di ricorrere in Cassazione. Don Riva è molto triste, abbattuto, ha pianto tutta la notte, ed oggi è stato necessario farlo visitare dal medico. Egli è affetto da una leggera indisposizione. Suor Maria Giuseppina Fumagalli ha dichiarato al suo avvocato, che, in fondo in fondo, dato l'accanimento che aveva notato contro di lei, è stata fortunata, se ha pigliato così pochi anni.

L'autopsia del cadavere del soldato Ballor.
La ricostruzione del delitto
secondo le confessioni degli arrestati.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 11:

Si preparano commoventi funerali al soldato del genio Carlo Ballor, torinese, ucciso domenica sera fuori Porta Pia, mentre passeggiava con la sua fidanzata Elisabetta Callio. I superiori ed i compagni del Ballor intendono tributare solenni onoranze funebri alla sua memoria e parteciperanno ai funerali con bandiere e Musiche. Inoltre tutte le Associazioni costituzionali e popolari del rione di Porta Pia hanno deciso di intervenire con Musiche e bandiere ai funerali del Ballor. E' stata a questo scopo aperta nel rione di Porta Pia una sottoscrizione per le corone da deporre sul feretro dell'estinto.

Elisabetta Callio, la fidanzata del Ballor, è partita ieri sera alla volta di Torino, rimpatriata dalla Questura: sarà consegnata alla madre Margherita Perollo.

La Polizia ricerca un quarto individuo che ha partecipato all'omicidio, certo Umberto Malli. Lo Scapazza, principale autore dell'omicidio, viene esplicitamente accusato da uno dei coarrestati, il Baroni, il quale dichiara che l'assassino del soldato fu lo Scapazza, che vibrò una coltellata al cuore del Ballor, appena vide che questi aveva estratto la daga per difendersi colla fidanzata dall'assalto dei teppisti.

Le fortunate indagini della Pubblica Sicurezza, che hanno condotto all'immediata scoperta dei colpevoli, sono dovute ad un ulteriore interrogatorio della Callio, la quale ha potuto deporre che i quattro aggressori appartenevano ad una comitiva che giuocava alle boccie in una osteria, dove la sera di domenica ella col Ballor avevano cenato.

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

E' stato arrestato il manovale Manni Umberto, d'anni 17, ricercato dalla Polizia, quale complice dell'assassinio del soldato Ballor. In una baracca da Focopio, in via Giovanni Maria Lancisi, è stata rinvenuta e sequestrata l'arma colla quale il povero soldato fu ucciso. E' un pugnale con lama a due tagli, lungo 19 centimetri.

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

L'autopsia del cadavere del soldato torinese Carlo Ballor ha dato i seguenti risultati: La morte risultò causata da una ferita di stile larga alla base tre centimetri. La ferita era profonda 17 centimetri e penetrò per due centimetri nel cuore. La ferita venne causata da uno stile formato da una vecchia lima arrotata ed innestata in un rozzo manico di legno bianco. L'arma che ha servito per l'assassinio del soldato Ballor venne rinvenuta stamane in un casotto, dove l'omicida del Ballor, cioè il muratore Scatassi aveva passato la notte.

La Polizia è riuscita a ricostruire completamente il delitto in grazie alle confessioni degli arrestati.

Risulta dalle confessioni fatte che, mentre il soldato Carlo Ballor con la daga faceva atto di difendersi dai suoi quattro aggressori, che volevano impadronirsi della fidanzata Elisabetta Callio, che teneva con sè, lo Scatassi estrasse il lungo ed affilato pugnale infierendo all'infelice Ballor il colpo tremendo, per il quale pochi minuti dopo cessava di vivere. Intanto che lo Scatassi vibrava al fianco la stilettata al Ballor, quest'ultimo era tenuto immobilizzato dal muratore Baroni, pure arrestato. Lo Scatassi, visto cadere il soldato, ritirò l'arma dalla ferita e raggiungendo i compagni, che timorosi erano in vigilanza, gridò loro: «Scappiamo, scappiamo, che gli'è fatta!».

I quattro ribaldi si avviarono, prima ancora che le grida della fidanzata del Ballor avessero richiamato sul posto del delitto i passanti, verso una località deserta del rione, e qui dopo aver tenuto una specie di conciliabolo decisero di andare a chiedere ospitalità per quella notte ad un ricovero che ha la sua baracca nei pressi del Policlinico. Si recarono quindi alla stamberga di tal Rossi Angelo. Il Rossi non era in casa, ma vi si trovava un suo nipote, certo Romolo Giacinti. Lo Scatassi, che conosceva il Giacinti, chiese ospitalità per sè e per i suoi amici, riferendogli succintamente che temevano di essere ricercati dalla Polizia per aver «messo ad un soldato».

Il Giacinti, però, rifiutò energicamente di occultare i quattro teppisti. Però lo Scatassi tanto insistette che riuscì a farsi ricoverare per la notte nella stamberga. La mattina dell'indomani, cioè lunedì, alle 5, lo Scatassi era già in piedi, comperava il *Messaggero*, apprendendo che il soldato da lui colpito era morto, ed apprendeva altresì che l'Autorità di pubblica sicurezza era ancora all'oscuro sull'autore del reato. Si recò allora all'abitazione del complice, muratore Baroni, avvertendolo che il soldato era morto; ma che la Questura non sapeva nulla. Consigliò pertanto all'amico di recarsi con lui in un vicino cantiere per cercare lavoro, onde non essere rintracciati dalla Pubblica Sicurezza. Così fecero i due teppisti, ma non trovarono lavoro e finirono col passare parte del lunedì all'osteria, dove la Polizia li rinvenne arrestandoli.

Tre dei quattro arrestati sono confessi. Il processo sarà istruito rapidamente. Sono giunti a Roma i cognati del Ballor, i quali hanno assistito all'ultima parte del funerale del figlio loro e si sono quindi trasferiti al cimitero di Campo Verano a [illegible] lungamente sulla tomba provvisoria del figlio.

Sette persone perite in mare
per una violenta tempesta.

Ci telegrafano da Sciacca, 14, ore 23:

Un tempestoso vento, accompagnato da grandine e da tempesta, si è scatenato furioso sulla nostra costa, facendo piombare nel lutto diverse famiglie della nostra città.

Un equipaggio, composto di [illegible] uomini, è stato inghiottito dalle onde. Il cadavere del proprietario della nave è stato ritrovato ad un centinaio di metri dalla costa, mezzo sepolto dalla sabbia. Il suo volto era orribilmente contratto, forse per lo spasimo dell'agonia. Si ritiene che esso sia stato trasportato colà dalla corrente, dopo aver inutilmente tentato di giungere alla riva a nuoto. Si era pure in dubbio sulla sorte di altre barche da pesca, delle quali non si aveva più alcuna notizia.

Il telegrafo era affollatissimo e tutti erano già in preda alla disperazione, quando giunse la notizia che le altre barche, dopo infiniti stenti, erano riuscite a porsi in salvo, riparando a Porto Empedocle. Si preparano solenni funerali all'unico cadavere rinvenuto.

Invenzione italiana e non russa.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 23

L'ing. Vittorio Guadagno, di Mercato San Severino, in provincia di Salerno, scrive al *Mattino* una lettera, nella quale dice che la invenzione dell'ingegnere russo circa l'esplosione per mezzo della radiotelegrafia delle mine subacquee a distanza è stata da lui fatta da vario tempo, tanto che ora sta prendendo il brevetto presso la Prefettura di Salerno.

La ferrovia dell'Amour.
La "missione storica,, della Russia
in un discorso di Stolipyne.

Pietroburgo, 14 ore 9.

La Duma ha ripreso le discussioni sulla ferrovia dell'Amour. Stolipyne, presidente del Consiglio, ha dichiarato che era necessario che la Russia fosse forte in Estremo Oriente non solamente in vista della lotta, ma anche per essere fedele alla missione storica di protezione della sua civiltà nazionale. Senza dubbio la ferrovia dell'Amour importerà delle spese considerevoli, ma è assolutamente necessario che in regioni così vaste e così lontane sia costantemente possibile trasportare delle truppe da un luogo all'altro. Le fortezze non potrebbero sostituire la ferrovia.

Stolipyne ha in seguito dichiarato che i possessi lontani della Russia sul fiume Amour sono ricchi di miniere d'oro, di foreste, di terre lavorabili, che per conseguenza anche a causa della vicinanza a paesi in cui la popolazione è molto elevata le regioni non resterebbero disabitate. Gli stranieri — ha aggiunto — non mancheranno di venirvi se la Russia non si decide. Già una corrente di immigrazione si manifesta da questa parte ed anche nel Kamtchaka e nelle coste del mare Tcholsk. Stolipyne ha in seguito parlato del territorio dell'Amour; poi ha richiamato l'attenzione sui vantaggi offerti dal progetto del Governo che fa di Nortschinsk la testa della linea ferroviaria. La questione dell'Amour — continua l'oratore — non ha rapporto colla questione agraria della Russia europea. Essa vi è indipendente. Tuttavia bisogna che la ferrovia dell'Amour sia costruita dalla mano d'opera russa. Infatti se sono gli operai russi che si stabiliranno in quelle regioni essi propagheranno l'idea russa.

In ciò che concerne la ferrovia siberiana per la quale molti domandano il raddoppiamento del binario; l'oratore dice che ciò necessiterebbe una spesa di 102 milioni di rubli. Può dunque ora intraprendersi questa via verso la Manciuria? Stolipyne dichiara infine che la linea costa annualmente allo Stato da 20 a 21 milioni di rubli e termina così:

«Signori! Io sono fermamente convinto che la vostra decisione in questa questione darà allo Stato nuove forze e che voi continuerete a salvaguardare il suo credito e gli accorderete i milioni richiesti. Nei momenti più difficili della storia moderna le finanze russe hanno resistito alla guerra, ai disordini civili, ecc. Nell'ora attuale noi non possiamo dunque mancare di trovare i fondi per consolidare la nostra opera sociale. Non vi è bisogno per questo che di una decisione favorevole da parte vostra, di una parola generosa. Questa parola pronunziatela», *(vivi applausi)*.

Il Congo risponde al Libro bianco inglese

Bruxelles, 14, ore 24.

Lo Stato indipendente del Congo, ha pubblicato un rapporto sul «Libro Bianco Inglese», contenente i rapporti del console inglese al Congo belga. In questo rapporto si verifica ciascuna allegazione contenuta in questo documento e si discutono tutte le affermazioni. La risposta dello Stato del Congo contiene una lettera del governatore generale del Congo il quale ha dato istruzioni per aprire una inchiesta. La risposta insiste su questo punto che gli indigeni sono liberi, se vogliono, di pagare le imposte in denaro e rileva le inesattezze del rapporto in ciò che concerne il traffico e dimostra come il console inglese sia in errore parlando di impedimenti posti al traffico dello Stato del Congo.

In conclusione, la risposta dichiara che per apprezzare con equità la parte fatta agli indigeni in ventidue anni dallo Stato del Congo, e quello che rimane a fare, bisognerebbe paragonarla alle colonie vicine.

Altri particolari sull'incendio di Boston.

Boston, 14, ore 7.

Secondo i calcoli delle Compagnie di assicurazioni, le perdite degli edifizi in seguito al terribile incendio di Chelsea, ammontano a cinque milioni di dollari, dei quali tre e mezzo sono coperti da assicurazioni. Tutto ciò che era combustibile è stato distrutto dal fuoco. I muri ed i fumaioli degli stabilimenti industriali rimasti in piedi mostrano crepacci e minacciano di cadere.

I soccorsi non mancano. Prima di mezzogiorno a Boston sono stati sottoscritti diecimila dollari. Giungono in abbondanza indumenti e viveri a Chelsea. Si sono pure costruiti ricoveri provvisori sufficienti per raccogliere le famiglie rimaste senza tetto.

L'incendio è stato violentissimo. Circa un terzo del sobborgo di Chelsea è stato distrutto. A mezzogiorno erano stati trovati soltanto tre cadaveri; dei numerosi feriti trasportati all'ospedale, soltanto due sono in pericolo di vita. Le cisterne di petrolio, che si trovano lungo la spiaggia del mare, all'est di Boston, continuano ad ardere.

Ieri, durante l'incendio vennero alla luce due neonati. Bisognò immediatamente trasportare via le madri ed i figli per la minaccia del fuoco. Nel pomeriggio e nella serata furono condotti al posto di polizia oltre cinquanta fanciulli, da uno a cinque anni, che si erano smarriti, un giovanetto aveva raccolto in un ruscello un bambino di pochi mesi; una donna riportò due gemelli di pochi mesi, che la madre, in preda al terrore, le aveva consegnato, dicendole di custodirli, perchè doveva andare a salvare gli altri suoi figli.

Spirò un vento freddo e cade la neve con una sottile pioggia ghiacciata. Questo aumenta le sofferenze delle vittime, che sono all'aperto, in numero di parecchie centinaia, sulle piazze e vie pubbliche. L'incendio ha risparmiato il quartiere ricco. E' nel quartiere povero che esso fece una maggiore opera di distruzione.

La tragica disperazione di un'artista.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 23:

Si annuncia da Stettino il suicidio di un'attrice debuttante, che si chiamava Margherita Metternich. Essa era allieva del Conservatorio di Vienna, ma si nascondeva sotto un finto nome e cercò di entrare nelle buone grazie di Paolina Metternich, la quale aveva fama di essere soccorritrice degli artisti poveri. Tuttavia questa non ebbe buon giuoco ed allora andò in Germania, ove trovò una scrittura a Stettino ed ove debuttò. Il successo però non corrispose ai suoi sforzi e la disgraziata allora si uccise.

Una tragedia a Venezia
Un avvocato ucciso dall'amante, la quale poi si suicida.

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 14, ore 18.

Stamane l'avv. Giovanni Munari, conosciutissimo a Venezia, specialmente nel mondo sportivo, fu trovato ucciso da parecchi colpi d'arma da taglio in casa della sua amante, Teresa Vanin, d'anni 34, la quale, dopo avere compiuto l'assassinio, si suicidò asfissiandosi.

L'avvocato aveva stretta relazione (e questa durava da due anni) con certa Teresa Vanin, di 34 anni, da Venezia, conosciuta nel mondo equivoco.

L'avvocato aveva abbandonato la donna ed amoreggiava ora con una signorina, Giulia Smareglia, figlia del noto musicista. Lunedì la Smareglia e la Vanin si recarono nella casa dove abitava l'avvocato, a San Benedetto.

Ivi avvenne un alterco cagionato dalla gelosia della Vanin. La Smareglia domandò allora all'avvocato se intendeva romperla definitivamente con l'antica amante. La sera di martedì la Vanin, entrata nell'albergo *Bella Venezia*, dove l'avvocato era solito recarsi a pranzare, lo chiamò fuori e gli fece una scenata.

Venerdì sera l'avvocato Munari doveva intervenire ad un'adunanza da lui stesso convocata della Società dei canottieri Bucintoro, della quale era vice-presidente. Ma con meraviglia di tutti non vi intervenne.

Nella mattinata di sabato aveva convocato alcuni creditori nel suo studio per risolvere un fallimento, e, non essendo intervenuto neppure a questa adunanza, i suoi colleghi e gli amici della *Bucintoro*, temendo qualche disgrazia, ne fecero ricerche interrogando la madre che si trova a Treviso, ed il padre, consigliere della Corte di Cassazione di Firenze.

Ne ebbero risposta negativa.

Questa mattina infine denunciarono la scomparsa alla Questura. I funzionari di P. S. si recarono subito alla casa della Vanin a San Lio. Trovarono chiusa la porta internamente, e, non essendo possibile forzare la serratura, abbatterono la porta e penetrarono nell'abitazione.

Presso una finestra, in una stanza al primo piano, disteso sul divano, giaceva il cadavere dell'avv. Munari.

Sembra che la donna, dopo aver ucciso l'amante a pugnalate, si sia ferita al braccio e si sia recata al pianterreno della casa, dove, chiusasi, aperse il robinetto del gas, asfissiandosi.

Il giudice istruttore avv. Domini e il procuratore del re Ricci e molti altri funzionari di P. S. si trovano sul posto, giacchè qualcuno avanza l'ipotesi che possa trattarsi di duplice omicidio compiuto da una terza persona; ma, date le circostanze, questa ipotesi non sembra probabile.

La tragedia deve essere accaduta venerdì o sabato. La notizia dell'assassinio dell'avv. Munari ha prodotto in città enorme impressione. Egli doveva partire in questi giorni per Nizza per accompagnarvi i canottieri della Società Bucintoro, che devono partecipare alla gara che avrà luogo in quella città.

L'avv. Munari non aveva che 32 anni.

Tracce di sangue riscontrate sulle scale fanno sorgere l'ipotesi che nel tragico fatto sia connivente una terza persona. Dicesi anche sia stato spiccato un mandato di cattura. La tragedia risalirebbe a venerdì o sabato. Oggi, alle 15, il cav. Piazzetta, commissario di P. S. di San Marco, recatosi nello studio dell'avvocato Munari a San Samuele, vi appose i suggelli.

In pari tempo venne invitata alla Questura centrale, per offrire eventuali schiarimenti, la signorina Giulia Smareglia, che da quattro giorni trovavasi a Venezia, e con la quale dicesi fossero corse trattative di matrimonio da parte del Munari.

Venezia, 14 ore 22,50.

Eccovi altri particolari sul tragico fatto che vivamente commuove la nostra cittadinanza. Mercoledì sera il Munari trovavasi a pranzo nella trattoria *Alla bella Venezia*, di cui era *habitué*, quando comparve la Vanin, che, avvicinatasi a lui, gli disse bruscamente che intendeva di avere un abboccamento. Il Munari, meravigliato della venuta della Vanin, le chiese:

— Ma proprio subito?

— Sì, subito — risposegli la donna.

Temendo che potesse provocare uno scandalo in locale pubblico, il Munari le concesse il colloquio richiesto in uno stanzino della trattoria. Sembra che i due antichi amanti siano venuti ad una riconciliazione, almeno momentanea; chè anzi convennero di passare una notte insieme. Il Munari, infatti, erasi recato venerdì sera in casa della Vanin, sita al N. 5516 di Calle della Fava, e poichè si rinvennero bottiglie sturate, devesi supporre che abbiano banchettato insieme. Il Munari però, o preso un po' dal vino, ovvero, sentendosi stanco ed assonnato, si sarebbe sdraiato sul divano, e la Vanin avrebbe approfittato di questo momento di assopimento per condurre ad esecuzione l'infame progetto da giorni premeditato, assalendo proditoriamente il Munari e inferendogli con un pugnale una prima ferita, che lo avrebbe messo in condizioni di inferiorità fisica; fra i due dovè essere seguita una colluttazione terribile, come si potè arguire dal disordine trovato nella camera, dove le sedie atterrate, le stoviglie infrante rivelavano la fiera zuffa avvenuta. Il Munari fu rinvenuto bocconi a terra nel primo piano della casa, immerso in un lago di sangue, che gli era sgorgato da una ferita alla base parietale sinistra e da altra ferita alla gola; quest'ultima determinante la morte.

La Vanin si trovava al piano superiore distesa supina sul letto matrimoniale: aveva una ferita da taglio al labbro superiore; altra ferita al braccio sinistro, certamente riportate nella colluttazione avuta col Munari. La casa nell'interno era chiusa a catenaccio; ciò che fa credere che la Vanin, dopo commesso l'assassinio, e prima di recarsi al piano superiore per asfissiarsi, abbia chiuso la porta di strada. Il cadavere della Vanin, a cagione dell'asfissia, era orribilmente annerito, quasi irriconoscibile.

Quando la Questura penetrò stamane, forzando l'ingresso, la casa era ammorbata da fetore di gas, che continuava ad uscire dal rubinetto aperto. Sul un tavolo del piano inferiore, ove si rinvenne il cadavere del Munari, la Vanin aveva lasciato un biglietto scritto a lapis, nel quale diceva presso a poco che, non avendo potuto congiungersi con il Munari, si sarebbe unita a lui in cielo.

Evidentemente l'assassinio e il suicidio commessi con incredibile freddezza sono l'epilogo di una tragedia passionale. La Vanin, che aveva ora circa 40 anni, era rimasta vedova ancor giovane di certo Camatia, di professione cuoco: era venuta da Udine a Venezia, ove dapprima erasi collocata in qualità di cameriera al Consolato austriaco. Dal Camatia aveva avuto un solo figlio, che ora dicesi si trovi al Congo. Donna di facili costumi, dopo qualche tempo dacchè trovavasi al Consolato austriaco passò in una casa equivoca, ove la conobbe, circa sette anni or sono, il Munari. Questi se ne invaghì e la tolse da quella casa, ne fece la sua amante e le appigionò una casa in calle della Fava, che ammobigliò elegantemente.

La famiglia del Munari, conosciuta la tresca, cercò in tutti i modi di dissuadere il figlio dal continuare tale relazione, che lo rovinava materialmente e moralmente, ed eravi riuscita. Infatti cinque anni fa, col mezzo dell'avvocato Forcolin, il Munari era venuto ad un accomodamento con la Vanin cedendole tutti i mobili della casa e versandole un compenso di 1800 lire. Egli aveva assicurato tanto l'avvocato Forcolin quanto la famiglia che nessun ulteriore rapporto esisteva colla Vanin. Malauguratamente egli recavasi sovente a casa di quella donna, la quale profittava della debolezza di lui per attirarlo nuovamente nelle sue reti. Il Munari però, volubile, aveva nel frattempo contratto relazione con altre donne, fra cui la signorina Giulia Smareglia. La Vanin, informata di queste relazioni, faceva al Munari continue scene di gelosia, persino quando lo incontrava per istrada, minacciandolo di morte. Lunedì della settimana scorsa la Vanin si recò a casa della Smareglia: tra le due rivali avvenne una scena violentissima e una ripercussione di questa scenata ebbe il disgraziato Munari, perchè l'una e l'altra delle due donne si recarono poi separatamente da lui minacciandolo se non avesse abbandonato rispettivamente l'una ovvero l'altra amante. Dopo quella scena, che aveva molto turbato il Munari, questi sperava tuttavia che fosse tutto finito. Invece la Vanin, più fiera dell'avversaria, si recò mercoledì sera, come vi ho detto, alla *Trattoria Alla Bella Venezia* provocando quel colloquio che attirò il Munari in casa della Vanin, ove fu assassinato.

Venezia, 14, ore 24.

L'avvocato Munari, come vi dissi, aveva circa 33 anni, era conosciutissimo a Venezia, ove contava, specialmente fra i giovanotti eleganti, numerose amicizie. Amantissimo dello *sport* nautico, era vice-presidente della Società canottieri Bucintoro. Qui viveva solo. I suoi genitori sono domiciliati a Firenze, ove, come vi telegrafai, il padre è consigliere presso quella Corte di Cassazione. Il padre era stato anche a Venezia presidente di tribunale, indi consigliere di Corte d'Appello. La famiglia Munari ha a Treviso una farmacia e passava nei dintorni di quella città il periodo autunnale.

La Vanin, nativa di Longarone, era passata da ragazza a Udine, ove aveva conosciuto ed erasi maritata al suo Camatia. Della casa, da lei abitata in calle della Fava, aveva ceduto in affitto l'appartamento al primo piano, ove fu ucciso il Munari, a certa Clara Nepoti, che trovasi da alcuni giorni a Milano. Si ignora come la Nepoti, pochi giorni prima della tragedia, abbia lasciato Venezia; ignorasi quindi se essa sia connivente nella premeditazione della Vanin. Intanto la nostra Questura, col mezzo della Questura di Milano, invitò la Nepoti a recarsi a Venezia a fornire spiegazioni.

In questi giorni, da venerdì a lunedì, in cui l'avv. Munari fu irreperibile, gli amici e compagni di *Trattoria della Bella Venezia*, ove egli si recava tutte le sere, si chiedevano meravigliati il motivo della sua prolungata e inspiegabile assenza; si riteneva che si fosse recato a Firenze ovvero a Treviso; ma poi, annodando le sue relazioni con la Vanin o la Smareglia col fatto delle scenate seguite nei giorni precedenti e delle minacce della Vanin, nacque il sospetto che fosse avvenuto qualche cosa di grave, e stamane un amico suo, certo Visentini, informò dell'assenza di Munari la Questura, tanto più che erano pervenuti telegrammi da fuori chiedenti notizie. Il resto è noto.

Stasera, verso le 18, i cadaveri del Munari e della Vanin, rimossi dalla casa di calle della Fava, furono trasportati nella cella mortuaria del cimitero. Del tragico avvenimento venne informata telegraficamente la famiglia Munari.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

400 studenti russi arrestati.

Pietroburgo, 14, ore 21.

Un dispaccio da Kazan annunzia, che una riunione di studenti dell'Università ha deciso di astenersi dall'Università fino a settembre, in seguito all'opposizione dell'autonomia dell'Università.

I quattrocento presenti alla riunione furono tutti arrestati.

Appendice della *Stampa*
(166)

IL VIOLINISTA
Romanzo

Ma, caduto il primo fervore, egli non fu più capace di seguitare il suo sfogo poetico; i pensieri gli sfuggivano, gli si annebbiavano, oppure un verso si impadroniva di lui in modo che egli non sapeva più che ripeterlo e ripeterlo, senza capirne il senso, come ebete fino a cadere in una prostrazione malinconica per cui la vita gli appariva quale un'immensa palude grigia, dove gesti e grida fossero inutili e non altro fosse possibile che profondar lentamente verso l'eterno oblio.

Partito da Sanremo col disegno di rimettersi allo studio del violino e immergersi nella musica in cerca di un conforto, non gli era ancor venuto, dopo due settimane, il coraggio di prendere uno strumento e suonare. Si spauriva alle difficoltà materiali che lo aspettavano dopo un abbandono così lungo. Ricordando quelle dovute superare dopo ben più brevi assenze, di qualche mese appena, gli sembrava che ora avrebbe dovuto sobbarcarsi a una fatica enorme. Se bastano pochi giorni di tregua, nel maneggio di uno strumento così arduo, perchè il polso si appesantisca, le dita si irrigidiscano e la mano non trovi più obbedienti sotto di sè l'arco e le corde, che cosa mai sarebbe accaduto dopo una tregua di due anni? Riacquisterebbero le sue mani l'agilità di un tempo? Due anni erano passati su lui col peso di venti. Tramontata era la giovinezza: egli si sentiva distrutto... Forse al volere non avrebbero più risposto i muscoli aggranciti. Nel timore ch'ivi, e rimandò di giorno in giorno una deliberazione. E di giorno in giorno le sue ore si facevano sempre più vane, sempre più pigre, e crescevano i languori, i rammarichi, i tedi, e cresceva con essi la vergogna di palesarli anche a Filippo.

— Oh! va assai meglio — egli diceva sorridendo al Mauri.

E sollecitato a riprendere i concerti, mentiva:

— Aspettate che io mi sia rimesso bene in esercizio...

Laura conduceva intanto la sua solita vita, a lui estranea. Non si vedevano che a pranzo e si scambiavano, quando eran soli, quelle poche parole convenienti a rompere la monotonia del silenzio, alle quali del resto si riducono, anche senza ragione di infelicità, i rapporti familiari di molta gente così detta «di mondo».

Jacopo andava sempre più considerando la moglie come una signora qualsiasi, lontana e sconosciuta dalla sua anima, tanto che gli pareva talvolta una stranezza che ella fosse proprio sua moglie e non piuttosto un'intrusa capitata per avventura nella sua casa, a ingombrargli l'esistenza. E un tal pensiero cominciò a raggirarsi nel suo cervello, e a battervi assiduo e a generarvi una bizzarra confusione tra la figura di sua moglie e quella del ritratto dell'ava: confusione, della cui irrealità egli perdè a poco a poco la coscienza, fin che giunse a fare una vera sostituzione, vedendo nel ritratto la vera Laura, immutabilmente adorata dal suo cuore, e nella moglie «l'intrusa», l'intrusa del quadro, ritoltasi viva e discesa a vestir abiti moderni, dopo aver rivestito Laura dei suoi, antichi. Il ritratto divenne, per lui, persona: e larva, la moglie.

Al ritratto si rivolsero i suoi pensieri, e i suoi desiderii: e più volte nel giorno salendo la scala, egli si soffermava ad ogni gradino, e poi a lungo sul ripiano, per contemplarlo. E il tormento gli si raddoppiò, poi che non gli veniva da due fonti. Un mattino temette di impazzire: il quadro era sparito.

I decoratori, venuti a ristorare i fregi dello scalone, lo avevano staccato, e portato in galleria, volgendolo con la fronte alla parete. Jacopo ebbe la percezione della realtà, provò terrore della sua suggestione, corse nella sua stanza, invocando Virginia in una fervida preghiera. Ma la preghiera non travolse, non sollevò la sua anima: e gli non vide la dolce sorella sorridergli dall'al di là, mestamente. Invece di indirizzarsi e chiudersi nel semplice atto della fede, la mente si svagò fra lontane memorie. Che poteva ritrovarvi Virginia, ormai? Ella era morta, ben morta, e immemore di lui vivo. Come altrimenti non l'avrebbe sorretto, confortato, non gli avrebbe trasfuso un poco di quella sua fiamma divina, che la rendeva intangibile ad ogni affanno terreno? Perchè lo aveva abbandonato così? Egli era forse colpevole? Colpevole di che? di essersi spaurito delle di lei apparizioni? di non averla più venerata con l'antica costanza? Infatti, da due anni il suo torbido amore lo aveva allontanato alquanto dai suoi raccoglimenti religiosi. Ahimè! gli mancava la forza di raccogliersi, gli mancavano le ali all'alto volo mistico. Egli non sapeva più pregare. E per la prima volta egli sentì l'inefficacia della preghiera: per la prima volta sentì che quel legame ideale che lo aveva avvinto, oltre la morte, alla sorella, si era infranto. Infranto per le mani di Laura. La viva aveva avuto ragione della morta. Ma, perchè aveva dovuto morire Virginia? Quale giustizia l'aveva tolta a lui, perchè egli si abbandonasse in balìa di una straniera e vi si distruggesse? Per qual fine ciò era stato disposto?....

E una ribellione gli guizzò dal fondo dell'anima contro quel Dio, che aveva sempre onorato nella sua eterna imperscrutabile giustizia: e per la prima volta dubitò dell'efficacia della preghiera, e rinnegò in un lampo la sua cieca credenza: ed ebbe di un tratto la sensazione che tutto intorno a lui si facesse più buio, e la solitudine divenisse anche più deserta. «Io sarò solo sopra la terra!», si ripetè, con una maledizione, «solo sopra la terra e senza i cieli».

Ma il quattro aprile era il giorno anniversario della morte di Virginia Laura dopo aver assistito con Jacopo alla Messa, lo accompagnò in carrozza al cimitero. Recava sulle ginocchia un gran fascio di rose, che depose sul marmo della tomba, inginocchiandosi a pregare.

Egli fu per gridarle: «Lèvati, che fai? perchè preghi?, che importa a te di mia sorella?, che hai da pregare per lei, pura, tu impura? Lèvati..... Tu non puoi pregare, tu, che hai usurpato nella mia casa così indegnamente il suo posto».

Col volto curvo sul petto, stretta nella sua veste nera, ella pregava: e quando si levò sorrise a Jacopo, tristemente.

— Io resto ancora — egli le disse. — Va pure: tornerò a piedi.

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

La galleria degli orrori.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, aprile.

L'anno scorso veniva arrestato a Parigi un povero diavolo vagabondo, il quale, per oltre un mese, fu per la polizia un insolubile enigma. Interrogato in tutte le lingue, con ogni sorta di interpreti, lo sconosciuto mostrava nulla intendere ed a sua volta rispondeva in un linguaggio che non aveva nulla di umano, con bizzarre combinazioni di suoni e di consonanti da sfidare la perizia e la scienza di qualunque filologo. Era l'uomo che parlava *agrach*. Era un disgraziato eccentrico il quale aveva fatto quella trovata per richiamare su di sè l'attenzione pubblica. Di poi è scomparso.

E' veramente peccato! Oggi mi sarebbe stato di somma utilità, giacchè egli solo avrebbe potuto darmi la parola di cui ho bisogno, e che certamente non devo trovarsi in altra lingua che nell'*agrach*. Mi occorre un nome per definire, anche approssimativamente, il *Salon des Indépendants*, che raccoglie in questi giorni nelle serre di Cours-la-Reine e dell'Alma la bellezza di 6701 quadri, e la mia penna non trova. Forse se ne potrebbe avere una pallida idea facendo un vocabolo unico di « pazzia », « anarchia », « degenerazione », ma ancora non basta. Bisognerebbe sconnetterne le lettere e leggerlo capovolto. Visitate un manicomio, andate a vedere uno di quei soliti baracconi da fiera dove c'è il museo anatomico o gli orrori dell'inquisizione di Spagna, richiamatevi alla mente quei tatuaggi e quei disegni di criminali che Cesare Lombroso ha riprodotti nell'*Uomo delinquente*, figuratevi i delirii della febbre, le allucinazioni dell'alcool, i sogni dell'oppio, mettete insieme, fate il totale delle impressioni che può suscitare nell'anima lo spettacolo od il pensiero di tutte queste cose spaventevoli e grottesche, ed eccovi, a un dipresso, ciò che si finisce per provare giunti in fondo alle sale degli Indipendenti.

Dicono che madame Roland, condotta alla ghigliottina, abbia gridato, passando dinanzi alla statua della Libertà: « Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! ».

Il motto potrebbe benissimo essere parafrasato a proposito dell'« indipendenza » di questi artisti, ciascuno dei quali ne dimostra tanta da farsi credere capace di creare, da solo, l'unificazione ed il riscatto di un intero popolo oppresso. Mai ho trovato gente così indipendente. Lo si capisce subito, ed anzitutto dalla ricchezza di fantasia e dalla profondità di concetti che animano queste opere d'arte. Taluni, hanno voluto svolgere vere tesi filosofiche. Un pittore slavo, il cui nome è irto di *k* e di *z*, ci presenta in una vasta tela « Le Leggi ed il Diritto ». Le Leggi sono raffigurate da piccoli avvocati in toga; il Diritto da un immenso oceano in tempesta. Gli avvocatini sono rappresentati al limite d'una spiaggia deserta, nell'atto vano di frenare coi codici, retti a modo di scudo, la furia delle onde. La finezza dell'esecuzione di questo capolavoro è pari alla grandiosità dell'idea. Altra bellissima cosa è la « Pazzia », di un altro autore anche più slavo, se è possibile, del precedente. Ci troviamo nuovamente dinanzi ad un mare tormentato da un turbine, lungo una scogliera flagellata da ondate enormi. Il pittore non ha fatto economia di ondate, e le ha dipinte con tanto entusiasmo, con tanta *indipendente verità*, che si capisce immediatamente che egli deve essere stato sul punto, più di una volta, di affogarsi. Non gli accadde questa disgrazia, e fu bene giacchè non avremmo avuta la « Pazzia ». E', questa, simboleggiata in una scarna, scarmigliata figura di donna la quale pare in procinto di raccontare al mare ed all'uragano i suoi dispiaceri, e con gesti così violenti, così disperati che le braccia le si sono allungate smisuratamente.

Un altro « indipendente » ha dipinto « Il dolore visto dal bosco dell'amore »: splendida allegoria, che la mia pochezza però mi impedisce di giudicare. Un altro ha con gran cura raccolto un milione di piccole macchioline di ogni colore in un circolo (il circolo è perfetto), ed ha intitolato quel mosaico « Paradiso ». Siamo dunque informati. Il Paradiso è press'a poco simile ad una boccale sferico di cristallo, una specie di urna elettorale, dove un confettiere abbia versato alla rinfusa innumeri piccoli confetti, rossi, bianchi, verdi, gialli. Uno non può a meno di capire che quello è il Paradiso. Se non capisce è segno evidente che non è un eletto. Accanto al « Paradiso » c'è un « Autunno » dipinto cogli stessi criteri artistici. L'autore dell'« Autunno », rispettoso della libertà del pubblico, ha lasciato a questi piena facoltà di vedere nel suo quadro ciò che uno vuole. Così, a seconda dei gusti, ci si possono vedere delle piante, delle nuvole, delle montagne, dei canali. Io ci ho scoperto la battaglia della salsa di pomodoro contro la senapa, e me ne sono trovato contento. Un mio vicino non ci vedeva nulla, ma, evidentemente, il poveretto non aveva immaginazione.

Altro lavoretto, degno di considerazione, è l'*Amour chez lui*, l'Amore a casa sua. Si tratta del leggendario puttino, figliuolo di Venere, colle ali, il turcasso, le freccie, il quale, ritornato evidentemente da qualche scorribanda, si gode, come può, le delizie del suo *home*. Il bravo ragazzino è raffigurato, con tutto il suo armamentario destinato a ferire i cuori dei mortali, accoccolato in un angolo di cortile.... Mio Dio, certo è molto naturale quello che fa quel ragazzino alato, in quell'angolo di cortile, e poi, siccome è a casa sua, è ben padrone di fare quello che vuole; ma giuro che mai mi sarei immaginato il « piccolo nume bendato » in quell'attitudine così..... diuretica.

Ma, questi « indipendenti », hanno delle fantasie anche più originali. Dopo il primo peccato, anzi, io non credo che ci sia mai stato nulla di originale così.

Se ci fermiamo, per esempio, dinanzi al numero 653 del catalogo, segnato « *Le reflet* », non possiamo a meno di rimanere vivamente colpiti. Una fanciulla è seduta sul margine di un ruscello, e si specchia nell'acqua. Fin qui la cosa è semplicissima e sarà accaduto cento volte anche a voi od a me. Ma l'artista non si accontenta di queste semplici e naturali rappresentazioni. La fanciulla guarda nell'acqua. Che cosa vi scorge alla riflesso? Il proprio scheletro! Non chiedetemi che io vi dilucidi questo strano mistero. Per informazioni e spiegazioni, rivolgersi all'autore, Ernest Briceau, rue de la Convention 69, Parigi. Un altro che ha la immaginazione gaia è il signor Glatranow, il quale in una grande tela e con pennellate da orbo rappresenta la seguente cara scenetta: un individuo, in un cimitero, ha scavato da una fossa una bara infranta, e si apparecchia con un lungo coltellaccio, a fare a pezzi un cadavere di donna. Meglio ancora, il signor Thagy, benchè io non sia riuscito a penetrar bene il suo concetto. Peccato, perchè il vecchio che egli dipinge nella sua tela, in atto di divorarsi ferocemente una gamba, mentre il sangue gronda tutto intorno sul suolo, deve avere un significato non comune. L'autore ha intitolato il suo quadro *L'Effort*... Forse voleva alludere allo *sforzo* che il pubblico deve fare per capirlo.

Ma dove gli indipendenti hanno spiegato al massimo la loro indipendenza è nei nudi. Ce ne sono parecchie centinaia, e tutti di una nudità indescrivibile..... almeno per chi non voglia cadere sotto l'imputazione di reato contro i buoni costumi.

E nessuno che non abbia veduto coi proprii occhi, non riuscirà mai ad immaginare gli strani capricci che si permettono tutte quelle signore e signorine nel più perfetto, anzi, nel più esagerato, costume d'Eva. Una, seduta vicino ad una finestra, soffia con quanto fiato ha in corpo, dentro un corno da caccia. Un'altra non ha trovato meglio di quell'abbigliamento per sedersi al pianoforte e passare una partitura. Un'altra, sta cercando un libro negli scaffali di una biblioteca. Un'altra è al telefono che parla. Un'altra, più coraggiosa di tutte, è scesa in strada e va a spasso sotto un grande ombrellone rosso. Una vecchia di settant'anni, quasi calva, non si perita di esporre la sua scialba e cascante corpulenza senile. Un'altra, scheletrita che pare il ritratto del ringhiozzo, fa pompa dei suoi ossi. Altre sembrano simboli di malattie perverse e si direbbero uscite da un trattato di medicina. Gli « indipendenti » devono essersi detto che è ormai tempo di finirla col bello nell'arte e sembra tentino la consacrazione dell'orrendo. Alle prime sale di questa galleria d'orrori si incomincia a ridere, ma ad un certo punto si è presi da un vero incubo. Tutte le deformità, tutte le infermità che possono affliggere un corpo umano, dall'idrocefalia alla deviazione della spina dorsale, dalla lebbra alla lue, sono qui catalogate e distinte. Ho visitato l'esposizione in compagnia di un geniale artista italiano, il pittore Carlo Chessa, e di un medico conosciuto, il dottor Bottesella. L'artista, scombussolato, non riusciva più a raccappezzarsi; il medico, invece, si trovava a perfetto suo agio, come in una clinica, ed a mano a mano, dinanzi ad ogni tela, classificava i vari casi patologici: questa è l'itterizia, questa è la lussazione congenita dell'anca, questa è tabe, questa è polisarcia, questo è *delirium tremens*..... E gli orrori delle tele si ripetevano negli orrori delle scolture. Ogni tanto, la memoria evocava qualche limpida figura di Leonardo Bistolfi, l'artista che sembra trarre dal marmo, oltre che delle forme, delle anime, ed il disgusto, al contrasto di quell'immagine di bellezza, cresceva, si faceva sempre più insopportabile.....

Aria!.....

Domani vado al Louvre a vedere sorridere la Gioconda.

Ernesto Ragazzoni.

Un delitto misterioso?

Bourges, 14, ore 10.

Il Tribunale di Sancerre istruisce a proposito della morte misteriosa di un proprietario coltivatore di Jalognes, certo Brigaud, dell'età di 54 anni, sopravvenuta il 20 novembre ultimo nelle circostanze seguenti:

In quel giorno il Brigaud ritornava da Sancerre, dove era comparso dinanzi al giudice di pace per il pagamento delle spese di un processo. Egli a Gardefort si fermò a mangiare in un albergo. Che cosa avvenne in seguito? Mistero! Il fatto si è che verso le tre del mattino il Brigaud fu scoperto da sua moglie nelle sue scuderie aggrovigliato ed esanime. A dispetto delle circostanze bizzarre che circondavano questa morte, il processo fu chiuso con un non luogo a procedere e non sarebbe senza dubbio tornato a galla se il mese scorso certa Curot, vicina del Brigaud, non avesse trovato, mentre cercava dell'... data il bastoncino di Brigaud, con cui si batte l'avena nell'acqua per i cavalli. La Curot notò che a questo bastoncino erano attaccati capelli e della carne umana. Ella parlò della sua scoperta. I gendarmi apersero una inchiesta, e finalmente, in seguito alle voci che correvano, l'esumazione di Brigaud fu ordinata dal Tribunale di Sacerre.

Questa esumazione ebbe luogo ieri nel pomeriggio. Non si conoscono ancora i risultati. Si tratta di delitto? Se si tratta di delitto, chi lo ha commesso? Si narra che dissidi gravi esistevano tra Brigaud e sua moglie, vedova di certo Boulay, che sarebbe stato trovato morto in una cantina. Il matrimonio era avvenuto il 16 gennaio 1907. I coniugi furono assai poco felici, tanto che in principio di novembre la moglie presentava domanda di divorzio, allegando la brutalità del marito Brigaud. Ma questo processo non ebbe seguito. I coniugi si riconciliarono e Brigaud dispose di tutti i suoi beni a profitto della moglie. La domenica susseguente alla morte di suo marito la Brigaud faceva vendere mobili ed immobili e si ritirava al suo paese natale.

Non ho bisogno di dirvi che si parla molto di questo affare in tutta la contrada. Chissà che di qui a poco le voci che circolano siano trasformate in accuse precise.

L'inchiesta pello scoppio della "Vettor Pisani,,

Ci telefonano da Spezia, 14, ore 10:

E' giunto il colonnello macchinista Lovatelli, addetto al Ministero della marina, per procedere, dietro ordine del Ministero stesso, ad un'ispezione delle macchine della *Vettor Pisani* ed accertare le cause del recente scoppio di una sua caldaia.

Intanto la Commissione d'inchiesta ha terminato i suoi lavori ed ha inviato la relazione al Ministero.

La sentenza nel processo dei terroristi di Barcellona.
Tre condanne a morte.

(Per telegrafo alla Stampa).

Barcellona, 14, ore 10.

La prima parte del dibattimento ieri è stata impiegata nella arringa del difensore di Juan Rull, il cui principale argomento è che Rull è stato oggetto di una continua sorveglianza da parte della Polizia, la quale tuttavia non potè mai trovare nulla a suo carico. L'avvocato sostiene che l'individuo soprannominato, il « Lampista », di cui Rull, parla, non è punto un individuo immaginario, come si è detto, ma un essere reale a tal punto che ricevette da Ferreira, direttore della scuola moderna di Barcellona del denaro per commettere un attentato.

Il procuratore chiede che queste parole figurino nel verbale del dibattimento.

Il difensore replica che ebbe questi particolari da Juan Rull.

Quando l'arringa è terminata, il presidente chiede agli accusati se non avevano nulla da aggiungere. Tutti protestano la loro innocenza. Juan Rull pronunzia un vero discorso. « Poichè la Polizia mi sorvegliava — dice — perchè non mi sorprese mai colla mano nel sacco? — aggiunge — sembra che un indicatore della Polizia abbia messo una bomba in un paniere che portava mia madre il giorno dell'attentato della via Broqueria, perchè non mi si arrestò? ».

I giurati si ritirano. Essi devono rispondere su 57 questioni. Alle 11,20 della sera, il presidente della Giuria legge il verdetto. Juan Rull e Ermenegildo Rull e la loro madre sono riconosciuti colpevoli come esecutori materiali degli attentati: José Rull e Trilla sono riconosciuti colpevoli di complicità; Trigneros è convinto di complicità, ma ad un grado minore.

Il verdetto afferma la colpabilità solamente per truffa contro Bourgue, Parello e Perals sono riconosciuti innocenti.

La sentenza condanna: Juan Rull, Ermenegildo Rull e la Maria Queralto a morte.

José Rull a diciassette anni di lavori.

Amedeo Trilla a ventiquattro anni.

Francesco Trigneros a quattordici anni.

Raimondo Burguet a quattro mesi.

Parello e Perals sono assolti.

Un grande scandalo fra gli ufficiali di marina a Kiel.

Berlino, 14, ore 10.

Dinanzi al Consiglio di guerra della seconda Divisione della squadra di Kiel è cominciato ieri, a porte chiuse, il processo di cui si occuperanno in pari tempo la Corte di Assise di Kiel ed altri Tribunali. Il tamburo S. è accusato di complicità in aborto. Egli aveva infatti invitata la sua amante ad affidarsi alle cure di una levatrice per far scomparire le traccie troppo evidenti del loro amore illegittimo. La levatrice, dal canto suo, comparirà dinanzi alle Assise di Kiel, sotto l'accusa di assassinio. Ella è accusata da una cliente, amica di un ufficiale di marina, che aveva ricorso alle sue cure, di aver ucciso una bambina nata vitale, che la giovane stessa aveva messo al mondo. La bambina era stata gettata in una vasca piena di acqua, poi bruciata in una stufa.

L'istruzione, aperta contro il tamburo e la levatrice, fece scoprire una serie di fatti analoghi, in cui parecchi ufficiali sono compromessi. Due di essi si sono suicidati per sottrarsi alla giustizia. Un altro è fuggito all'estero, accompagnato da due giovani istitutrici, pure accusate. Una di queste istitutrici era l'amante di un ufficiale di Kiel, che dava i denari necessari per farla curare presso la detta levatrice ed abbandonare poi la città.

La levatrice è assai nota nei circoli militari; la si vedeva spesso in abboccamenti con loro per discutere il prezzo da offrire, secondo le minori o maggiori difficoltà che presentava l'operazione. Un gran numero di ragazze sono pure compromesse. Gli ufficiali di marina saranno tradotti dinanzi al Consiglio di guerra; le donne ed i borghesi saranno tradotti alla Corte d'Assise. Si cerca, per quanto è possibile, di soffocare questo scandalo, che ha gettato la costernazione a Kiel, ma ormai è impossibile.

Violetta Goold va ad espiare nel reclusorio di Montpellier.

Montpellier, 14, ore 9.

Violetta Goold, l'eroina del dramma di Montecarlo, che fu condannata a morte dal Tribunale superiore del Principato di Monaco, e la cui pena è stata commutata con quella dei lavori forzati a vita, è stata trasferita stasera a Montpellier, ove subirà la sua pena alla casa centrale della nostra città.

Alle 12,30 il treno che conduceva la Goold è arrivato a Montpellier. Il vagone cellulare era in coda al treno. Preceduta dal guardiano capo e seguita da due altri guardiani, la Goold lasciò il vagone. « Sostenetemi » dice ella ai due guardiani; ed infatti, sostenuta da due guardiani, la Goold discende dalla vettura cellulare. E' vestita di nero, porta un grande mantello ed un berretto in testa; il volto, coperto da un velo nero, è pallido. Un guardiano portava il pacco racchiudente i gioielli ed altri oggetti della condannata. Con passo lento e fisso a terra, Violetta Goold ha attraversato la stazione per recarsi alla porta di uscita. Così è stata diretta alle carceri centrali. Tale trasferimento ha avuto luogo in virtù della convenzione del 1875 tra la Francia ed il Principato di Monaco. Le spese di trasferimento e di mantenimento dei prigionieri sono a carico del Principato.

Dopo l'assassinio del governatore della Galizia.

Vienna, 14, ore 8,40.

Si ha da Leopoli che sono stati operati, parecchi arresti, tra i quali quello di uno studente di legge chiamato Zancora. In prigione l'assassino è completamente indifferente; dichiara di aver compiuto un atto eroico. Ieri sera si è presentata alla prigione una deputazione di donne Rutene che ha portato all'assassino coperte da letto ed alimenti. Nel momento in cui l'assassino veniva condotto in prigione un giovanotto lo ha applaudito. Esso è stato arrestato, ma fu poi liberato dagli studenti Ruteni. L'assassino era conosciuto, tra i giovani ruteni, come un fanatico agitatore ed un eccellente oratore.

Da tutte le parti della monarchia giungono al palazzo Potocki telegrammi di condoglianza. Tutti i giornali viennesi mettono in evidenza le alte qualità del conte Potocki come uomo di Stato.

Un giovane di 16 anni che strangola un compagno nel bosco e tenta di seppellirlo.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 10:

Un delitto orribile è stato commesso nei dintorni di Ellwangen. Certi Giuseppe Hieber e Gaspare Muller, operaio dell'età di 16 anni circa, erano legati da amicizia ed avevano tra essi rapporti intimi. Or sono alcuni giorni i due giovani stavano giuocando in un bosco quando il Muller, preso da un accesso di follia passionale, strangolò l'Hieber. Quando questi non diede più segno di vita, il Muller lo mise, come egli stesso confessò, col volto contro terra, poi con un randello gli schiacciò la testa. Il domani, essendo ritornato al bosco, il Muller spogliò il cadavere, lo mutilò; ed era in procinto di seppellirlo, quando venne sorpreso da alcuni contadini, che lo consegnarono alla giustizia.

REATI E PENE

La condanna del cav. G. B. Mattalia a quattro anni di reclusione.

Udienza antimeridiana del 14.

Prima di dare la parola ai difensori il presidente fa introdurre l'avv. Celidonio Airaldi, esattore di Torino, al quale l'avv. Farinelli domanda se era il Mattalia che versava i denari dell'Albergo di Virtù.

Teste — No, il Mattalia non ha mai fatto versamenti. I versamenti venivano fatti dal tesoriere.

L'ARRINGA DELL'AVV. FARINELLI.

« Nessun esordio in questa causa; io sarò l'uomo delle cifre e dei documenti. Io dimostrerò che l'inchiesta amministrativa su cui si aderge il processo è completamente sgretolata e insostenibile ». Così comincia l'avvocato Farinelli. E l'oratore, sulla scorta dei verbali del Consiglio d'amministrazione dell'Albergo di Virtù dimostra che le scale a chiocciola, le vasche di marmo e gli arnesi dell'Istituto furono regolarmente venduti, e non già rubati dal Mattalia. E il cav. Silvano, il regio commissario, ignorava questi verbali! Ma è costui l'uomo imparziale, che adempie ad un penoso, ma necessario dovere, o non piuttosto l'uomo che si rende parte in causa, e delle parti ha la malizia e le sottigliezze? Oh! Silvano è il Saporito della causa.....

Avv. Palberti — Senza l'adamantino carattere, però.

Avv. Farinelli. — Allora dirò che fa come quelli che cerca i centesimi e perde di vista i documenti che giustificano le migliaia di lire che, secondo l'accusa, il cav. Mattalia si sarebbe appropriato. Il Silvano — ed è stato dimostrato in causa — era già sinistramente prevenuto contro il Mattalia; egli non cercava la verità, ma un colpevole; ed allora si comprendono i tentativi fatti dall'inchiesta, diretti a cercare questo colpevole, a rinserrarlo in una cerchia di fuoco.

« Si è affermato non essere vero che il Mattalia avesse trovato l'Albergo di Virtù in cattivissime condizioni. Menzogna! L'Albergo di Virtù era in istato di rovina, e lo dimostrano gli elogi tributati dagli amministratori all'opera del Mattalia, le interpellanze comunali, gli articoli della *Rivista delle Opere Pie*, un articolo splendido della *Luigi di San Giusto* apparso, in tempo non sospetto, sulla *Stampa*. E si noti che fra gli amministratori figurano i nomi più cari e venerati della nostra Torino, i nomi di Desiderato Chiaves, di Biscaretti ed altri ed altri ancora.

« Si è voluto dipingere il Mattalia come un filibustiere, un avventuriero arrivato qui, da Milano, per succhiare il miglior sangue dei nostri Istituti. Ora noi abbiamo già provato e proveremo, producendo oggi un testamento, che le condizioni finanziarie del Mattalia erano abbastanza comode ».

Passando alle [illegible] lire che il Mattalia avrebbe ricevuto dal Rosso, l'oratore, messo innanzi il dubbio se tale somma sia stata veramente corrisposta dal Rosso, che, in ogni caso, la somma stessa non può costituire un illecito corrispettivo di un contratto di favore al Rosso ai danni dell'Istituto, poichè il contratto stipulato col Rosso è più gravoso dei contratti stipulati cogli altri fornitori. E ciò, dopo infiniti stenti, fu ammesso dallo stesso regio commissario avv. Silvano.

E l'affare Toffaloni non si spiega diversamente. Chi è Toffaloni? Toffaloni è una molle argilla. Lo comprimete ed egli cede, non lo comprimete e ritorna al suo stato naturale. Egli dice, disdice, e torna a dire. Chi gli può credere? Ed allora, in questo stato di cose, perchè non credere al Mattalia, che vi spiega le 1800 lire avute dal Toffaloni siccome un imprestito e non già come un illecito corrispettivo?

Venendo all'inchiesta contabile, l'avv. Farinelli afferma ch'essa è ancora più facilmente smantellata di quella amministrativa, innanzi tutto pei criteri con cui fu condotta, e poi perchè di molte somme (buon ingressi, diarie e rette degli allievi), di cui il Mattalia si sarebbe appropriato, qui, alla pubblica udienza, s'è trovata la giustificazione. Il caos contabile poi, sull'altro che imputabile al Mattalia, che esisteva all'Albergo di Virtù, può da solo spiegare molte cose; e, ad ogni modo, il caos stesso non può essere la base di una inchiesta contabile, seriamente attendibile.

« Mattalia — conclude l'avv. Farinelli nella sua brillante ed ascoltatissima arringa — è un vecchio militare, che come militare ha amministrato. Di fronte a voi, o signori del Tribunale, non vi è un barattiere, ma chi ha cercato di migliorare l'Istituto che gli è stato affidato, che per l'Istituto cercava oblazioni ed amici. Guardate, o signori del Tribunale, alla finalità a cui si inspirava il Mattalia, finalità di bene per l'Istituto di cui era direttore, e poi dite, dite se egli meritasse questa sorte, se egli non sia degno di una completa assoluzione ».

Dopo una breve replica dell'avv. *Colombo*, della Parte civile, l'udienza è sospesa.

Udienza pomeridiana del 14.

Mentre si attende il Tribunale, molte signore, nell'aspettazione di non sappiamo quali emozioni in questo processo, [illegible] di cifre o volgarissime e poco interessanti [illegible], vengono ad occupare le panche destinate ai testimoni, spiando le faccie degli imputati. Notiamo anche qualche ufficiale e diversi avvocati.

Alle ore 14,30 precise l'ufficiale giudiziario Riccio tuona:

— Entra il Tribunale!

E poi l'udienza è aperta.

Presidente — Ha la parola l'avvocato Barberis della Difesa Mattalia.

L'ARRINGA DELL'AVV. BARBERIS.

Non farà l'analisi della causa, già splendidamente fatta stamane dall'avv. Farinelli: analisi così incalzante che deve certo aver scosso gli animi dei giudici.

— Sarà mio compito — egli dice — piuttosto di sgombrare l'animo dei giudici da altri dubbi, da altre nubi che si sono andate in questo processo addensando sul capo del povero Mattalia. E allora dirò subito che Silvano, il deus ex *machina* di questa causa, ha, coll'abito suo del segugio, dato la caccia ai centesimi, continuando così quell'arte di cui egli aveva già dato i primi eloquenti saggi nel famoso processo del segretario Turbiglio, ben a ragione assolto dai giurati di Torino.....

Presidente — Sì, ma avete avuto bisogno di cambiargli due volte i giurati *(si ride)*.

Avv. Barberis — Sì, li abbiamo cambiati, ma ella, illustre presidente, ne sa anche il perchè. D'altronde, se vuole ch'io faccia la storia del processo Turbiglio.....

Presidente — No, no, per carità!

Avv. Barberis — Allora ritorniamo a Silvano, il quale ha voluto addossare a Mattalia una diminuzione di allievi, mentre la medesima va attribuita al rincaro della mano d'opera, fenomeno sociale che Silvano, nonostante i suoi occhiali a stanghetta, non vide o non volle vedere. Eppure non un allievo — di quegli allievi *succhionati*, secondo l'inchiesta, dal Mattalia — non un allievo venne a portare una parola contro il suo disgraziato direttore. Oh! ben altre parole gli allievi dell'Albergo di Virtù hanno qui portato: parole di riconoscenza e di gratitudine. L'inchiesta amministrativa, misera cosa, comincia e finisce con lettere anonime, che all'animo mio ripugna di leggere. Essa si occupa persino del filetto di bue che il direttore avrebbe mangiato e del prezzo che per il medesimo avrebbe pagato. Le pagliuzze son diventate travi, i centesimi biglietti da mille..... Evidentemente, Silvano aspira, per meriti speciali, al governo di una provincia *(si ride)*.

L'oratore, che ha avuto roventi parole contro l'opera dell'avv. Silvano, passa poi a confortare di nuova prova alcune affermazioni fatte stamane dall'avv. Farinelli; indi si sofferma a dimostrare come il Mattalia non avesse in gestione materiale del denaro, nè di fronte alla legge, nè di fronte al regolamento interno dell'Albergo di Virtù, circostanza importante questa in ordine alle imputazioni mosse al Mattalia.

Passando ad una tesi subordinata, l'oratore sostiene, in base alla legge, alla dottrina ed alla giurisprudenza, che, nella peggiore delle ipotesi, il Mattalia, per le imputazioni Toffaloni e Rosso, non deve rispondere di corruzione, ma solo di concussione; non di peculato per la questione delle diarie, buoningressi, ecc., ma di appropriazione indebita.

E l'avv. Barberis, dopo un'ampia dimostrazione della tesi subordinata, conclude così l'arringa sua:

— In questo momento, che devo affidare Mattalia a voi, o signori del Tribunale, lasciate ch'io vi parli col cuore. Mattalia, quando più imperversava la tempesta contro di lui, venne da me in una triste sera, protestandosi innocente. A me, che gli osservavo che cosa avrebbe fatto di fronte alla eventualità di [illegible] dato di cattura, egli mi rispose: « Oh! io non intendo di fuggire; non sono fuggito dai campi di battaglia, allorchè si trattava della vita materiale, come potrei fuggire ora che si tratta della mia vita civile, dell'onore della mia famiglia? ». E Mattalia non è fuggito, sicuro di sè, della sua coscienza, della sua innocenza. A voi, o signori del Tribunale, riconoscere questa innocenza, restituire alla società chi della società non ha demeritato!

Mattalia, alla chiusa dell'arringa del suo giovane e valente difensore, scoppia in pianto. Le lacrime gli piovono copiose dagli occhi e tutta la magra persona è scossa come da un forte tremito. Anche le signore piangono e portano il fazzoletto agli occhi.

L'ARRINGA DELL'AVV. PALBERTI.

L'oratore esordisce dicendo che è combattuto tra l'idea di parlare e di non parlare. Dice che sarà brevissimo, ed infatti in poco tempo svolge, con efficacia di parola e scintillio di frasi, la sua tesi, e cioè non esistere nei fatti Toffaloni e Rosso la figura giuridica di alcun reato. Sostiene poi, in appoggio ai lavori preparatori del Codice penale, che il Mattalia non riveste la qualità di pubblico ufficiale.

Dopo poche parole di replica del *Pubblico Ministero*, avv. Remeri, in linea di diritto, il Tribunale, [illegible] per ultimo la parola agli imputati, i quali si rimettono a quanto hanno detto i difensori, si ritira per la sentenza.

Sono le ore 16,30.

La sentenza.

L'aula, in attesa della sentenza, va popolandosi di curiosi. I commenti sono animatissimi. Le previsioni sono diverse. Chi prevede che saranno applicati tutti i cinque anni di reclusione richiesti dal Pubblico Ministero, chi prevede addirittura un'assolutoria e chi non più di due anni di pena.

Attorno al Mattalia si è formato un crocchio di gente, nel quale vediamo alcuni degli avvocati difensori. Il Mattalia discute animatamente. Egli si dichiara innocente e dice che si tratta di una enorme montatura.

Il Farina non ha abbandonato il sorriso che lo ha assistito fin dal principio della causa.

Le signore, per la legge forse delle affinità elettive, si sono riunite in circolo, ed i loro cappellini primaverili mettono una nota gaia, e fino un po' stonata, nella severità dell'ambiente.

In certi momenti il cicaleccio sale così alto, che non si direbbe che tutta questa gente stia in attesa della parola che dovrà suonare la vita o la morte civile d'un proprio simile...

Dopo tre quarti d'ora di lunga attesa nell'aula risuona la sacramentale formula: *Entra il Tribunale!*, pronunciata dall'ufficiale giudiziario Riccio.

Il momento è solenne.

Il *presidente*, tra un profondo silenzio, legge senz'altro il dispositivo della sentenza, secondo il quale:

l'imputato PAOLO FARINA *è assolto per non provata reità per il primo ed il secondo capo d'imputazione, ed assolto per inesistenza di reato per tutti gli altri capi d'imputazione;*

l'imputato cav. MATTALIA GIOVANNI BATTISTA *è assolto per non provata reità per i capi terzo, quarto e quinto d'imputazione, e condannato invece, in complesso, per tutti gli altri capi di imputazione alla* PENA DI ANNI 4 DI RECLUSIONE, MESI 9 E GIORNI 1, *all'interdizione temporanea dai pubblici uffici per anni tre, nonchè alla* MULTA DI L. 913 [illegible] AI DANNI, *da liquidarsi in separata sede, verso l'Albergo di Virtù.*

Il Tribunale ha inoltre condannato il Mattalia ad una provvisionale di L. 5000 a favore dell'Albergo di Virtù, ha mantenuto fermo il sequestro sui beni del Mattalia stesso, al quale negò anche la libertà provvisoria, per cui i difensori avevano fatto istanza.

Il cav. Mattalia udì la sentenza fiero, ben eretto della persona, senza batter ciglio. Sembrava impietrito.

L'aula si sfollò tra commenti infiniti. La gente restò poi lungamente nel cortile, ove una vettura cittadina attendeva l'imputato.

Dopo che il tenente Ferra fu posto in libertà.
Una lettera di un suo antico attendente

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 9,30:

Il tenente Ferra, appena uscito dal carcere, mantenendo la promessa fatta a un suo condetenuto, si recò a visitare la moglie e la figliuola, regalando a quest'ultima una bellissima bambola. Quindi rientrò nel suo reggimento, dove ebbe affettuose accoglienze dai superiori e dai colleghi. Egli chiese una licenza per recarsi a Napoli, onde riabbracciare i suoi bambini, che sono stati affidati alle cure di una sua sorella maritata al chirurgo-dentista Actison.

Il Ferra ha chiesto di essere sottoposto al Consiglio di disciplina, perchè un Consesso militare giudichi, anche dopo il verdetto assolutorio dei giurati, la sua condotta. Molte sono le lettere ed i telegrammi pervenuti al tenente. Un suo antico soldato gli scrisse una lettera commovente, che così conclude: « L'ho visto da sottotenente a Cuneo, dal primo giorno che ella vestì la divisa da ufficiale: mi permetta, signor tenente, che le invii la mia misera parola di conforto, augurandole di tutto cuore che ella sia posta in libertà al più presto, perchè ella è un gentiluomo ed ha un cuore nobile e generoso. Le auguro che i suoi figli le siano di conforto nella vita ».

Gli ufficiali del 54.o fanteria, al quale il Ferra apparteneva, gli telegrafarono da Ivrea: « Il trionfo della giustizia allieta particolarmente l'animo dei tuoi amici che, colle loro congratulazioni vivissime, ti inviano auguri e felicitazioni. — Firmato: *Ganini, Cristofani, Gerinoli, Piccinni, Tardiola, Gorini, Manasse, Dari, Tasselli, Arullani, capitano Gherzi, Parchioni, Colli* ».

Si conferma che anche la signora De Moltia farà opposizione alla sentenza contumaciale, per mezzo dei suoi avvocati. Essa ha dieci giorni di tempo, per questo quindi assai probabilmente in una prossima quindicina avremo un nuovo processo.

Commovente incontro del tenente Barbieri collo zio dell'ucciso.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:

Vi ho telefonato stanotte brevemente dell'incidente grave occorso alla Società del Giardino. Stamane, alle 11,30, assistito dal professore Baldo Rossi, il povero giovanotto è morto in seguito alla ferita riportata. Alcuni giornalisti hanno avuto un'intervista col tenente Barbieri nella casermetta Mainoni, in via Mario Pagano. Il povero tenente, un giovanotto dall'aspetto simpatico, biondo, ricciuto, è in uno stato di accasciamento penosissimo: aveva gli occhi pieni di lagrime.

Aveva appreso in quel momento la morte del Ferrario. Alcuni compagni d'armi lo circondavano e gli rivolgevano parole di conforto.

Il tenente Barbieri con frasi tronche spiegò come era avvenuto l'incidente:

— Si faceva una *poule*, a cui assistevano quasi tutti i maestri del Giardino. Iniziammo tre o quattro assalti. Io stavo iniziando l'azione, quando il Ferrario con mossa repentina, che costituiva la sua tattica, avanzò. Io — continua dicendo il Barbieri — avevo il ferro in linea. Come sia avvenuta la disgrazia non so spiegare. Purtroppo il ferro, sia per una rottura già esistente in precedenza, sia a cagione della rottura stessa, attraversò la maschera. Mi accorsi che qualche cosa d'insolito era sopravvenuto. Buttai via la sciabola e corsi presso l'amico mio.....

L'ufficiale non potè proseguire nella spiegazione. Mentre i giornalisti lo interrogavano, entrò il colonnello Castelli, uno dei vice-presidenti della Società Giardino, zio del povero Ferrario.

Egli abbracciò il Barbieri, e stringendogli le mani con effusione gli disse:

— Se una parola di conforto può riuscire grata in questo momento tanto doloroso anche per lei, vengo a dirle che i parenti del povero Ferrario non le serbano rancore.

Il tenente Barbieri è di Reggio Emilia, appassionato nello *sport* e nella scherma.

Tutti gli ufficiali del reggimento sono addolorati per la disgrazia capitatagli.

Poi funerali di Tornielli a Novara

Ci telefonano da Roma, 14, ore 8,10:

Il sottosegretario di Stato Pompilj è partito stamane per Novara, ove si reca ai funerali del conte Tornielli.

CRONACA

I metallurgici di alcuni stabilimenti abbandonano nuovamente il lavoro.

In un breve cenno di cronaca dicemmo, ieri, che in conformità delle deliberazioni prese dal Collegio arbitrale, i metallurgici erano rientrati tutti nei laboratorii. E aggiungevamo che all'*Itala-Ginevrina*, alla *Rapid*, alla *Brevetti-Peugeot* e in qualche officina minore erano avvenuti incidenti, basati su equivoci, così da indurre gli operai ad allontanarsi per chiedere l'intervento del Consiglio direttivo della loro Sezione federale.

Nel pomeriggio, anche la maestranza della *Fiat* si rifiutò di rientrare in fabbrica e si riunì all'Associazione generale degli operai. Ci siamo recati alla riunione a chiedere spiegazioni e ci furono fatte queste dichiarazioni.

«Gli operai della *Fiat* non vollero riprendere il lavoro nel pomeriggio perchè a mezzogiorno fu dato il segnale d'uscita [illegible] i cinque minuti di anticipo per la pulizia personale, che erano in uso da tempo e sono quindi una consuetudine. All'*Itala-Ginevrina* fu abolita la tolleranza di entrata e la disposizione del preavviso di otto giorni pel licenziamento; inoltre fu dato il lavoro a cottimo sospendendo le paghe giornaliere fisse ed i cinque minuti per la pulizia personale. Alla *Rapid*, di centocinquanta operai solo venticinque o trenta furono accettati. Anche in altre officine, come dicemmo, gli operai si sarebbero lagnati che i proprietari dimentichino le consuetudini».

Appena la Sezione federale apprese le lagnanze degli operai, deliberò di recarsi dai direttori degli stabilimenti e anche dal sindaco senatore Frola, che fu il presidente del Collegio arbitrale.

Non avevamo torto di lamentare l'oscurità e la reticenza concisione del comunicato ufficiale, con cui si pose fine alla lunga e dolorosa vertenza fra operai ed industriali metallurgici. La nuova agitazione, scoppiata ieri mattina e nel pomeriggio, è un'altra conseguenza dell'errore iniziale, di non avere tassativamente stabilito a quali principii, industriali ed operai dovevano ispirarsi nell'avvenire per regolare i comuni rapporti, poichè è evidente che pel fatto solo della prestazione della mano d'opera [illegible] fra chi la offre e chi l'acquista, una serie di rapporti, il cui regolamento non può, [illegible] grave pericolo per la pace, essere lasciato al caso.

Il comunicato del sindaco diceva, come i lettori ricordano, puramente e semplicemente, che non essendosi potuto addivenire ad un accordo per un nuovo regolamento, si accettò da ambe le parti di riprendere senz'altro il lavoro *senza regolamento alcuno*.

Che significato si deve dare a questa formula puramente negativa? Che per un anno i rapporti fra operai ed industriali metallurgici saranno allo stato anarchico? Che gli industriali da una parte, e gli operai dall'altra, saranno liberi di fare quello che meglio loro aggrada? Evidentemente no. E allora, perchè il trattato di pace non ha aggiunto una parola sola, che indicasse a quale fonte, industriali ed operai, avrebbero dovuto ricorrere da oggi in poi per regolare i loro reciproci rapporti? La lacuna è di una gravità eccezionale: industriali ed operai furono costretti a colmarla col buon senso, rimettendosi cioè interamente alle consuetudini locali.

Ma ecco implicarsi immediatamente l'interpretazione: che cosa si deve intendere per *consuetudine locale*?

Le norme, che sono in uso nella maggioranza degli stabilimenti? nei più importanti, in quelli cioè, dove più intenso è il lavoro e più numerosi gli operai?

Ammettiamo che così debba essere: chi dirà quali sono gli stabilimenti più notevoli, e chi codificherà le norme in vigore presso di essi prima della proclamazione dello sciopero?

Una Commissione mista, evidentemente. Ma per questa via si cade nei precipizii che si volevano evitare, nel dissidio che non si è potuto appianare: si va, cioè, diritto, diritto, alla compilazione di un nuovo regolamento, precisamente quando i fatti hanno dimostrato non potersi concludere. E allora? Allora occorre ancora una volta il buon senso, il quale vuole che nell'assoluta mancanza di norme generali, rimanga lo *statu quo ante* in vigore presso i singoli stabilimenti prima del dissidio.

Nelle fabbriche dove prima imperava un regolamento, sarà esso che formerà la consuetudine locale: dove non vi era regolamento, la consuetudine sarà formata da tutti gli usi prima seguiti. Secondo il nostro parere, da una parte e dall'altra, per mantenere lealmente i patti conclusi nell'infelice comunicato, non si deve toccare in nulla allo *statu quo ante*.

Dove la campana prima scoccava cinque minuti avanti mezzo giorno, deve continuare a scoccare cinque minuti prima: per conseguenza, gli operai della «Fiat» hanno ragione, e gli industriali della «Fiat», torto: dove, invece, la campana scoccava a mezzogiorno, gli operai non hanno diritto di chiedere che suoni cinque minuti prima. Poichè le trattative, dopo lo sciopero, non hanno avuto alcuna conclusione pratica, ma ebbero solo quella negativa di non formulare alcun nuovo regolamento, la logica vuole che il regime antico rimanga in tutto e per tutto immutato.

Altra soluzione non può darsi al conflitto presente, senza venir meno alla lealtà: perciò ci conforta la certezza che tanto l'una e l'altra parte, il dissidio odierno sarà composto con rapidità.

Le vertenze risolte alla "Fiat" e alla "Brevetti Fiat"

All'ultimo momento veniamo informati che ieri sera, in seguito ad abboccamenti tra i rappresentanti della Federazione metallurgica e alcuni membri della Direzione della *Fiat* e della *Brevetti-Fiat*, vennero appianate quelle lievi divergenze, di cui discorriamo più sopra, e per le quali fu ripresa l'agitazione.

Questa mattina, pertanto, nei due stabilimenti summominati, sarà ripreso regolarmente il lavoro.

Continua invece l'astensione nelle altre fabbriche, dove non si addivenne ancora ad un definitivo accordo.

Nel mondo forense.

L'assemblea generale dei Procuratori Per il V Mandamento.

Come fu annunciato, ieri sera si tenne una adunanza di protesta dei procuratori di Torino per l'andamento dei servizi giudiziari della Pretura del V Mandamento.

E fu un'assemblea abbastanza affollata e rumorosa.

Il presidente del Consiglio di disciplina, avvocato *Callisto Emprin*, che presiede l'assemblea, apre la seduta con una concisa e precisa storia delle ragioni per cui stentatamente procede lo svolgimento degli affari giudiziari in quel Mandamento di Pretura, nel quale è compresa una plaga così importante della città, importante per vivacità di commercio, per floritura di industrie, per estensione di territorio. Così la deficienza del personale di Cancelleria vieppiù si risente in quel Mandamento, dove le cause incalzano, mentre lodevole è lo zelo del magistrato che vi sopraintende, del pretore avv. Croce, il quale cerca colla sua attività e col suo lavoro di riparare a quella deplorevole insufficienza.

L'avv. Emprin spiega gli inutili tentativi di migliorie finora fatti presso il Governo, migliorie che si ridussero al distacco di un cancelliere del Tribunale agli uffici di quella Pretura.

Dopo l'avv. Emprin ha la parola l'on. *Paniè*, il quale si è particolarmente e frequentemente interessato della questione; l'oratore riferisce sulle difficoltà di risolverla; spiega l'opera sua assidua ed insistente presso il Governo, dal quale però ben poco si è potuto ottenere per difficoltà sostanziali, inerenti ad una difettosa ripartizione dei Mandamenti di Preture e delle relative circoscrizioni.

Interloquiscono gli avvocati procuratori *Sacco* e *Calcagno*. Quest'ultimo, mentre respinge l'aumento del numero delle Preture, ritiene che si possa rimediare agli inconvenienti mediante una modificazione delle circoscrizioni pretoriali. Infatti, mentre i Mandamenti della periferia sono affollati di cause, in molto minor numero queste si contano nelle Preture centrali.

Risponde l'on. *Paniè*, il quale è d'avviso che si debba ricorrere a temperamenti più solleciti e più pronti, riferentisi ad un immediato aumento di personale, ciò che ormai è indispensabile per l'urgente bisogno. Per ciò si potrebbe ricorrere al primo presidente della Corte d'Appello. L'oratore ritiene che si debba votare un ordine del giorno in questo senso, dando mandato di fiducia al presidente dell'assemblea.

L'avv. *Bertolini Emanuele*, mentre accoglie questa proposta, vorrebbe che l'odierno movimento non si limitasse a dei rimedi provvisori, ma ad un arresto definitivo delle Preture. Opina quindi che l'ordine del giorno debba pure estendersi ad una proposta di modificazione definitiva, radicale.

Altre proposte aggiungono i procuratori avvocati *Roz* e *Buato*, dirette a rimediare l'attuale stato di cose: ad esempio, coll'aggiunta di una Sezione di Pretura (San Secondo).

L'avv. *Cattalore* propone una manifestazione energica di protesta quando non si ottengano quei rimedi transitori di aumento di personale, in attesa della revisione delle tabelle, dello studio e delle proposte legislative di modifica alle circoscrizioni pretoriali.

Dopo altre osservazioni dei procuratori *Margary* e *Cerealie*, e risposte dell'on. *Paniè* e del presidente, avv. *Emprin*, vengono presentati alcuni ordini del giorno, i quali, in sostanza, deplorano l'attuale stato di cose e fanno voti per un immediato aumento di personale.

Finalmente viene messo in votazione, ed approvato, un ordine del giorno formulato dalla Presidenza istessa dell'assemblea in questi precisi termini:

«L'assemblea, vivamente deplorando l'inazione delle Autorità in merito alla deficienza di personale alla Pretura V e plaudendo alla diligenza dei funzionari attualmente addetti, manda alla Presidenza di provocare l'immediata applicazione di personale a quella Cancelleria, distaccandolo da altri uffici ove sia esuberante, salva la revisione ufficiale delle tabelle, e manda a sollecitare la riforma delle circoscrizioni pretoriali, riservata l'istanza per l'aumento del loro numero e per la loro unificazione».

Le nozze d'argento dei Duchi di Genova.

Il Principe Tommaso di Genova e la Principessa Isabella di Baviera hanno festeggiato ieri il venticinquesimo anniversario del loro matrimonio.

Alle 9,30 del mattino, nella cappella di palazzo Chiablese, venne celebrata una Messa privatissima, a cui assistevano i Duchi di Genova coi Principi figli, la Duchessa Madre e S. M. la Regina Margherita.

Subito dopo la funzione, il Duca Tommaso e la Duchessa Isabella si recarono nel salone da ballo, ove ebbe luogo il ricevimento dei funzionari della Casa, degli impiegati e del personale di servizio. Con tutti le LL. AA. ebbero parole gentili di compiacimento.

A mezzogiorno, nella Sala Rossa del Palazzo, ebbe luogo un pranzo di famiglia.

I ricevimenti.

Nel pomeriggio, alle 14, i duchi di Genova ricevettero gli invitati speciali, le autorità militari, civili e municipali, i componenti delle Case Ducali, i rappresentanti degli enti cittadini, ed i Comitati delle dame torinesi e genovesi. Il ricevimento ebbe luogo nella gran sala del palazzo, adorna di fiori. Alle 14 giunse prima alla residenza ducale il barone De Tann Rathsamhausen, ministro di Baviera, inviato speciale del Principe reggente di Baviera. Il picchetto di guardia rese a S. E. gli onori militari. Furono quindi ricevuti il marchese Scozia di Calliano, cerimoniere di Corte, inviato speciale delle LL. MM. il re e la regina, il console di Germania Hans von Kuelmer, con la consorte, il comandante il Corpo d'armata, tenente generale Barbieri, il comandante la Divisione, tenente generale Ponza di San Martino, poscia i gentiluomini e le dame delle Case ducali, il prefetto comm. Vittorelli, il comm. Giorcelli ff. di primo presidente della Cassazione, il cav. Muttoni ff. di Procuratore generale, il cav. Gazzone, in rappresentanza del primo presidente della Corte d'Appello, il cav. Pulciano, sostituto procuratore generale della Corte stessa. Verso le 15,30 giunse a Palazzo la rappresentanza municipale in persona del sindaco senatore Frola e degli assessori Palestrino, Bozzolo, Durio, Tacconis, Albertini, Frescot, Gazzelli e Luciani.

Il sindaco porse alle LL. AA. l'omaggio della cittadinanza, che è lieta di associarsi alla festa famigliare dei suoi augusti concittadini che tanto affettuoso attaccamento dimostrarono sempre alla città loro.

I duchi gradirono assai le espansioni del nostro primo magistrato municipale e si intrattennero quindi in breve colloquio coi membri della Giunta.

In seguito furono ricevute le dame del Comitato torinese: contessa Maria Figarolo di Groppello, marchesa Coardi di Bagnasco-Gribodi, marchesa di Boyl-Fnà di Bruno, baronessa Casana-Borromeo, signora Ceriana-Geisser, contessa Provana di Collegno-Sonzogni, marchesa Ferrero della Marmora D'Arcourt, donna Beatrice Engelfred-Pio Falco di Savoia, contessa Gazzelli di Rossana-Lovera, contessa di Groppello Tarino-Solaroli, donna Elvina Medici, marchesa di Moncrivello-Noli, signora Nasi-Trombotto, contessa di Pettinengo-Figoli, contessa Rignon di Cigala, marchesa Doley-Spinola, contessa Costa Carrù di Trinità-Di San Germano e contessa Voli-Denina. Con le dame torinesi furono pure ricevute le rappresentanti del Comitato di Genova: marchesa Rorà-Pallavicino, contessa Nina di Pettinengo-Figoli e contessa Maria di Robilant.

Seguirono quindi i rappresentanti della Congregazione di Carità con a capo il presidente cav. avv. Calandra, S. E. la contessa Visone in rappresentanza dell'Ospedale Regina Margherita, l'ammiraglio Marchese, rappresentante della Protezione dei Missionari all'estero, la presidenza dell'Unione Monarchica Umberto I con a capo il presidente avv. Paoletti.

Il senatore Frola oltre gli omaggi della cittadinanza, porse pure quelli della presidenza del Tiro a segno, ricordando l'appoggio sempre dato dall'augusto principe alla patriottica istituzione.

I doni dei Sovrani, della Regina Margherita e della Duchessa madre.

Il marchese Scozia, per incarico del re e della regina, ha presentato ai duchi, a ricordo dell'avvenimento la riproduzione in argento della Fontana detta delle Tartarughe di Roma, opera artistica assai pregiata.

S. M. la regina Margherita e la duchessa Madre offrirono agli augusti congiunti un quadro riproducente in gruppo la famiglia ducale.

Gli altri doni.

Molti altri ricchi doni vennero presentati ai duchi. Tra gli altri ricordiamo quello delle dame torinesi, consistente in un trittico cesellato in oro e argento, recante in alto gli stemmi in smalto, delle Case di Savoia e di Wittelsbach e le miniature dei principi Ferdinando, Filiberto, Adalberto, Eugenio e della principessa Maria Bona e Maria Adelaide. Il dono dei provveditori della Casa Ducale, consistente in una coppa in argento, con gli stemmi in smalto delle Case di Savoia e di Baviera.

I telegrammi.

Un grandissimo numero di telegrammi augurali sono giunti nella giornata di ieri, dall'Italia e dall'estero. Anche la posta ha portato a Palazzo Chiablese una grande quantità di lettere.

Il pranzo di gala.

Ieri sera, alle ore 20, nella gran sala del Palazzo Chiablese, ebbe luogo il pranzo di gala offerto dai Duchi agli invitati speciali ed ai gentiluomini e dame delle Case ducali. Assistevano al pranzo, coi Duchi, i Principi e le Principesse figli, S. M. la regina Margherita e la Duchessa madre. Fra gli invitati erano: l'ammiraglio Viale, in rappresentanza del ministro della marina; S. E. il barone De Tann, inviato speciale del Principe reggente; il capitano di vascello conte Mengoni Ferretti, primo aiutante di campo del Duca; il marchese Scozia di Calliano, cerimoniere di Corte; la marchesa di Villamarina, dama di S. M. la Regina madre; il marchese Guiccioli, cavaliere d'onore di S. M.; l'onorevole generale Luchino Dal Verme, ex-aiutante di campo del Duca; la contessa Galli; il conte e la contessa Brozolo; il conte e la contessa Tazzoni; il conte e la contessa Gazzelli; la contessa Balbis Bertone Di Sambuy; la marchesa Lamba Doria; la contessa Malaballa; il marchese e la marchesa Pignone; la contessa Faà di Bruno; il capitano di fregata cav. Moriondo; il capitano di fregata Lovera Di Maria; il marchese Scarampi Del Cairo; il marchese Gay di Quarto Lesegno; il marchese Doria; il conte Riccardi; il conte Ballio; i tenenti di vascello Terni De Gregori, Pelloux e Castracane; il conte Bosco.

I commensali erano in *frack* e decorazioni. Dopo il pranzo i Duchi tennero circolo.

Un'elargizione alla Congregazione di Carità.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, che sempre dimostrarono particolare predilezione e benevolenza alla Congregazione di Carità, vollero, con gentile e pietoso pensiero, elargire ai poveri, nella lieta circostanza delle loro nozze d'argento, la somma di lire duemila.

Dimissioni alla Maternità.

Sappiamo che sono arrivate in Prefettura le dimissioni irrevocabili di due dei direttori di ultima nomina. Si sono dimessi l'avv. Orsi cav. Giuseppe, eletto dal Consiglio comunale e l'ing. Prospero Peyron, rappresentante del Consiglio provinciale.

Tali dimissioni sono conseguenza di vivaci discussioni avvenute in seno dell'Amministrazione stessa e che hanno portato ad una votazione in cui fu stabilito che il professore di Clinica ostetrica rimaneva per regolamento il direttore sanitario dell'Istituto, con evidente supremazia sul futuro medico capo... da nominarsi prima della fine del secolo.

Tale principio è considerato dai direttori dimissionari come contrario allo statuto di recente modificato e non è certo destinato a portare in quell'Istituto una pace lunga e duratura. Meglio sarebbe, dopo che la riduzione dello Statuto e del Regolamento d'esecuzione ha ridotte a pochissime le ricoverate della I sezione, che il direttore della Clinica ne fosse anche il medico capo: non si può comprendere lo ripetiamo per la pace dell'Istituto e per la tranquillità delle ammalate un medico capo dell'Opera con a superiore diretto il direttore della Clinica, come non comprendiamo che si sia ancora tanto lontani da quell'assetto definitivo nel personale sanitario della R. Opera di Maternità, che già si sarebbe imposto immediato ai nuovi amministratori dopo i fatti, di cui ci siamo a suo tempo occupati, e che diedero luogo a lunghe inchieste.

I medici francesi a Torino.

I medici francesi, che, come avevamo annunziato, visitarono Torino per conoscere la organizzazione dei nostri istituti sanitari, accompagnati dal prof. Pagliani e dal dottor Quirelli, poterono ammirare i nostri Istituti universitari del Valentino, l'Ospedale Mauriziano, l'Ospedaletto Infantile Regina Margherita, le case popolari di piazza d'Armi. I gitanti ebbero sempre a loro disposizione parecchi automobili.

Alle ore 15 essi partirono per Milano.

Pei funerali del conte Tornielli.

E' partito per Novara il console di Francia a Torino, cav. Pralon, accompagnato dal signor Daubrée, incaricato dal Governo francese di partecipare ai funerali dell'ambasciatore Tornielli.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Le paste bolognesi fatte a Torino.

Troppo sentita era a Torino la mancanza d'un Pastificio Bolognese, e splendida idea è stata quella del signor Zagnoli aprendo in via San Massimo, 43, una grandiosa fabbrica di paste di Bologna.

Grazie a lui, si possono ormai avere, sempre freschi della giornata, i famosi tortellini o *cappelletti* e le non meno note e squisite paste piegate a macchina e pasticci gustosi.

Il successo non poteva mancare e non è difatti mancato perchè numerosissime sono le famiglie le quali accorrono al Pastificio Bolognese Zagnoli, in via San Massimo, 43. Ed è appunto per favorire sempre più la sua numerosa clientela che il signor Zagnoli ha organizzato un accuratissimo e sollecito servizio di resa della merce a domicilio, servizio che riesce certo di grande ed indiscutibile utilità pei clienti che abitano in località alquanto discoste dal Pastificio.

E come se tutto ciò non bastasse, oltre alla merce di primissima qualità ed il servizio a domicilio, il signor Zagnoli si è assicurato completamente il successo, adottando dei prezzi miltissimi.

Non è dunque da stupire se tra breve, per grazia del signor Zagnoli e del suo Pastificio in via San Massimo, 43, la fabbricazione delle paste bolognesi diventerà per la nostra Torino una delle più floride ed avviate industrie del genere.

Don Longo a Torino.

Ieri mattina il teologo don Longo si è recato ad ossequiare il cardinale Richelmy, il quale lo trattenne a colloquio congratulandosi per la sua assoluzione e rivolgendogli parole di conforto. Abbiamo parlato brevemente con don Longo.

— E' stato un momento molto brutto della mia vita, questo — ci ha detto. — Essere rinchiuso in un carcere sapendosi innocente è straziante sa. Ma la mia stessa innocenza è stata la mia forza. Ciò che mi addolorava maggiormente era di vedermi trattato alla stregua della canaglia, non dai guardiani o dal basso personale delle carceri ch'ebbero per me molti riguardi, ma da chi è più in alto e poteva facilmente far qualcosa per me...

Don Longo ebbe parole di vivissima riconoscenza per l'avvocato Nasi, suo difensore.

— Egli sapeva benissimo — aggiunge — ch'io non possedevo mezzi, pure mi ha aiutato davvero come un padre. Devo a lui se la mia innocenza apparì presto limpida e pura agli occhi dei giudici. Ah! mi auguro con tutto il cuore di potere un giorno dimostrargli in qualche modo la mia gratitudine, che è infinita.

Don Longo ci ha confermato che per qualche tempo rimarrà ancora ospite della sorella sua.

I Dragoni di Savoia visitano le tombe di Superga.

Ieri una rappresentanza del reggimento Savoia cavalleria, composta di 9 ufficiali ed una ventina fra sott'ufficiali e soldati, prima di lasciare questa città, ove tre squadroni avevano prestato per quindici giorni servizio di ordine pubblico, si recarono a Superga per visitare le tombe dei Principi di Casa Savoia.

Sulla tomba del Principe Amedeo, Duca d'Aosta, che fu per parecchi anni ispettore della cavalleria, venne deposta una magnifica corona in bronzo con nastro su cui stava scritto: «Savoia Cavalleria».

Alla Lega Franco-Italiana.

Ieri sera, presieduta dal comm. Giordano, ebbe luogo un'adunanza di una Commissione della Lega Franco-Italiana, che deve, come è noto, organizzare a Torino un Ufficio commerciale ed un Comitato di propaganda patriottica, artistica, letteraria.

L'adunanza, alla quale erano intervenuti il dott. Quarelli, il cav. uff. Peverelli, il cav. Gosso, il sig. Schilling, il vice-presidente dell'Associazione, signor Thoriet, il generale Toselli, il signor Cholet e molti altri ancora, deliberò di pubblicare un programma da diffondere nella cittadinanza onde ottenere il numero maggiore di adesioni alle due nazioni sorelle, scopo della Lega Franco-Italiana.

Un grave infortunio nel cotonificio Mazzonis.

Fu ricoverato oggi, poco prima delle ore 15, all'ospedale San Giovanni, il filatore Giovanni Bolzarini, d'anni 14, abitante in via Cottolengo, N. 121. L'infelice versava in gravissimo stato: aveva riportato la frattura complicata della bozza cranica.

Il dott. Campora, di servizio al Nosocomio, gli praticò subito la trapanazione del cranio, giudicandolo in pericolo di vita. L'infelice era stato vittima di un infortunio nel cotonificio Mazzonis, dove lavorava.

Trovandosi presso i congegni di una macchina in moto, egli era stato preso improvvisamente da una cinghia di trasmissione e sbalzato con violenza al suolo in modo da battere il capo sul selciato. Si erano affrettati ad accompagnarlo all'Ospedale una sua sorella ed una guardia municipale.

Accoltellato invece di un altro.

Il verniciatore Giovanni Battista Verne, di anni 57, abitante in via dei Fiori, N. 30, usciva ieri sera, verso le ore 22, dal negozio di commestibili Tessoro, sito all'angolo di questa via con quella Valperga Caluso, quando si trovò in una posizione curiosa.

Due individui si rincorrevano. Uno di essi inseguiva l'altro armato di coltello. Il Verne non fece in tempo a scansarsi: uno dei due, l'inseguitore, gli fu addosso, e, scambiandolo con quello ch'egli voleva colpire, gli vibrò una coltellata alla coscia sinistra, continuando quindi la sua corsa.

Il Verne s'appoggiò al muro, lamentandosi pel dolore della ferita. Fu subito soccorso da passanti e da due guardie municipali, che lo accompagnarono in vettura all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono della grave ferita riportata e lo giudicarono guaribile, se non arriveranno complicazioni, in una ventina di giorni.

Accoltellato.

Il macellaio Ferrero Pietro, d'anni 24, venuto a questione con alcuni individui in una casa di via Conte Verde, fu ferito di coltello al parietale sinistro. Trovato poco dopo da una guardia municipale, venne accompagnato al Municipio, dove fu convenientemente medicato e giudicato guaribile in giorni dieci, salvo complicazioni.

Si getta sotto un treno tranviario.

Sulla strada di Gassino, presso il Comune di San Mauro, la sarta Palmira Margheriti, d'anni 37, abitante in via Barolo, N. 25, attese il passaggio del treno tranviario, e si gettò al suolo, nell'intento di farsi schiacciare dalle ruote della locomotiva. Il macchinista però, poichè il treno procedeva a velocità moderata, fece in tempo ad arrestarlo quasi di botto; di guisa che la donna venne soltanto urtata e lanciata sulla via, assai lontano dalla macchina. La Margheriti non riportò così che alcune ferite lacero-contuse alla faccia e alla testa. Fu collocata sullo stesso treno e trasportata a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari la giudicarono guaribile in dodici giorni.

Si attribuisce la causa del tentato suicidio a dispiaceri intimi.

Le prime armi d'un rapinatore.

La signora C... G..., abitante in corso Firenze, percorreva ieri sera il corso Palermo diretta a casa sua, quando improvvisamente fu avvicinata da un giovane di quindici o sedici anni, il quale con violento gesto tentò di strapparle una catena d'oro che portava al collo. La signora si difese e reagì come meglio potè, chiamando al soccorso. Il rapinatore allora prese la fuga, ma non fece molta strada, perchè gli agenti di servizio presso lo Stabilimento Nebiolo lo agguantarono stretto e lo tradussero alla Sezione. Fu identificato per certo Mario Galvano, d'anni 15, meccanico. Egli non risulta pregiudicato, ma, non c'è che dire, comincia bene.

Stato Civile di Torino

14 aprile 1908.

NASCITE: 26, cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Lucco dott. Cesare, con Garrelli Severina Enrica — Malvano Ottavio, con Bachi Raffaella.

MORTI: Massili Orsola n. Rosa, d'anni 61, di Livorno Piemonte, casalinga, corso Principe Oddone, 46.
Pignatelli Giovanna (ved.) n. Calandra, id. 80, di Benevagienna, portinaia, via Silvio Pellico, 11.
Rolli Filomena, id. 72, di Gasta, agiata, via Scuole, 4.
Vitale Mario, id. 77, di Vercelli, pensionato, via Barelli, 5.
Prin Giovanni Battista, id. 40, di Cesana Torinese, agiato, via Pescatori, 7.
Accossato Delfina, (ved.) n. Vittone, id. 53, di Torino, casalinga, via S. Massimo, 12.
Gualtini Maddalena, id. 13, di Torino, casalinga, via Stampatori, 21.
Dossi Edoardo, id. 22, di Torino, calzolaio, via Garibaldi, 20.
Pistone Francesco, id. 81, di Torino, domestico.
Chiappino Giovanni Antonio, id. 31, di Torino, muratore.
Baudino Giuseppe, id. 26, di Caselle Torinese, operaio.
Pasquale Barbara n. Quaglia, id. 65, di Torino, casalinga.
Romanelli Margherita (ved.) n. Spina, id. 69, di Moncalieri, venditore ambulante.
Giacoletti Marianna n. Rivara, id. 86, di Rivarolo Canavese, casalinga.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Sonetti di Pastonchi

Francesco Pastonchi sta lavorando fra gli altri versi, intensamente, ad un poema di vasta mole, che comprenderà un duecento sonetti, e ha per argomento tutta la vita moderna italiana dei nostri tempi. Vi è rappresentato il viaggio che l'uomo, dopo la solitudine meditativa nella quale egli si è formato una sua concezione del mondo e della società, compie per l'Italia, a confrontare il suo sogno con la realtà.

Il pellegrino, dopo essere stato a Roma e averla veduta nel suo triplice mondo..... viene in Milano... nelle giornate di maggio, in mezzo alla rivoluzione.

Domani, insieme con altri versi, pubblicheremo tre sonetti che appartengono a questo ciclo; essi hanno per titolo La plebe.

I prossimi lavori di Giannino Antona-Traversi

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

Giannino Antona-Traversi è stato intervistato dal redattore dell'*Italia*, al quale, tra le altre cose, ha dichiarato di avere da parte tanto materiale sulla vita romana odierna da mettere insieme molte altre commedie mondane.

«Il mio primo nuovo lavoro — ha detto Giannino Antona-Traversi — metterà in scena un altro aspetto della vita romana: l'aspetto cosmopolita, il punto, cioè, nel quale l'aristocrazia italiana si unisce alla nuova aristocrazia e ricchezza americana. Il mio lavoro prossimo — ha aggiunto il Traversi — metterà in rilievo il contrasto delle due razze, delle due educazioni, dei due diversi stati d'animo: gli americani che vogliono europeizzarsi e gli europei che vogliono americanizzarsi. Queste due società, che si fondono in una sola società curiosa e pittoresca: la cosmopolita».

Il Traversi poi ha detto che scriverà in seguito *I Fauli di cuore*, una commedia a cui pensa da tanto tempo, nella quale ha intenzione di fare la satira più severa, che non abbia fatto nelle precedenti commedie della vita galante del sesso maschile e della leggerezza colla quale i giovani aristocratici sogliono comportarsi nelle loro faccende amorose. Questa commedia sarà per l'anno venturo.

Infine il Traversi ha detto di essere rimasto molto soddisfatto dell'accoglienza cordiale con cui il pubblico romano ha ascoltato i suoi *Martiri del lavoro*, accoglienza della quale egli stesso aveva un po' dubitato, appartenendo molti giudici a quella società che egli ha voluto perseguitare colla sua satira benevole.

La *Geisha* all'Alfieri.

E' stata una *Geisha* eccezionale, quella rappresentata ieri sera, dalla «Sibilla» di Milano all'Alfieri, eccezionale per lo sfarzo dei costumi, per la bellezza pittorica del quadro scenico, per il buon gusto, la fine preoccupazione di ogni dettaglio, l'armonia di tutto l'assieme.

L'esecuzione scenica, assai spigliata, ha ottenuto il favore incontrastato del pubblico — un pubblico elegantissimo nelle poltrone, traboccheviole nelle gallerie — che applaudì con frequenza e calore: quella vocale ha rivelato, invece, qualche incertezza e qualche piccola menda.

La signorina Garisenda fu una *Geisha* senza affettazioni, lodevole per sobrietà e misura: come cantante seppe anche superare con bravura qualche passo di agilità, ma il suo canto riuscì un po' freddo e scolorito là dove le facili ed insinuanti melodie avrebbero dovuto penetrarlo di maggior colore e più vibrante espressione.

Il Favi sfoggiò tutte le inesauribili risorse della sua vena comica; il maestro Lanzini trasse il miglior partito dalla poco numerosa, ma disciplinata orchestra.

p. a. o.

L'esito di un concorso drammatico

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

Ieri sera la Commissione ordinaria presso la Società italiana degli autori di Roma diede termine all'opera sua deliberando di indicare al Consiglio generale tre lavori, fra quelli presentati al concorso, come degni d'esperimento scenico e di raccomandare altresì la rappresentazione di un quarto lavoro. I tre lavori scelti per la prova che, a norma della convenzione fra la Società degli autori ed il nostro teatro Stabile, dovrà svolgersi sulle scene dell'Argentina in quest'anno comico, sono: *La testa del prefetto*, commedia satirica in tre atti di Alfredo Orsi; *La mala madri*, tragiche scene in tre atti di Archita Valente; *Da ritorno*, di Sileo. Il lavoro raccomandato è: *I superstiti*, dramma in tre atti di Luigi Antonelli.

D'Annunzio a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 9:

Fra giorni giungerà a Venezia D'Annunzio per assistere alle rappresentazioni della *Nave*, che seguiranno, come vi ho comunicato, alla Fenice nelle sere del 25, 26, 28 corrente. Dicesi che in tale occasione il poeta farà omaggio alla città del monoscritto della sua tragedia. Si è costituito un Comitato per offrire un banchetto a D'Annunzio. Il banchetto avrà luogo la sera del 27 corrente.

Una Società di urologia a Roma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

Sotto la presidenza onoraria dell'on. prof. senatore Durante, si è costituita ieri la Società italiana di urologia con sede in Roma. Del Comitato direttivo fanno parte i più antichi e noti cultori della specialità. Domani si inizieranno i lavori del Congresso.

Il successo di un'opera.

Ci telegrafano da Valenza, 14, ore 23,40:

Stasera al Sociale ebbe un assai fortunato successo il dramma nuovissimo di Demetrio Pozzi: *Nell'abisso*. Autore ed artisti ebbero ripetute chiamate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,2; ore 15: 731,9; ore 21: 735,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 6,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 11,9 Minima + 7,8

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 12,2

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 7,9

16 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 45, tramonta alle ore 18, minuti 14.

Giorno della Luna 15°. Luna piena alle ore 17 e minuti 55.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 12,9

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 8,1

Ieri, alle ore 14, dopo penosissima malattia cessava di vivere

Gillio Bartolomeo

Segretario della Confederazione degli Esercenti.

Ne danno il doloroso annunzio le figlie MARIA col marito CESARE LEVI, LINA col marito GIUSEPPE D'AMATO unitamente ai nipoti, alla cognata BRUCCO ANNA ved. CAVALLERO, al cognato BRUCCO CARLO e congiunti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 15 corrente, alle ore 15, partendo da via Venti Settembre, 60.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno prender parte all'accompagnamento funebre. 10750

L'UNIONE E LA CONFEDERAZIONE ESERCENTI E COMMERCIANTI annunciano con dolore ai proprii associati il decesso del segretario signor

Bartolomeo Gillio

e li invitano all'accompagnamento funebre che avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 15, partendo da Via Venti Settembre N. 60.

Oggi, alle ore quattro, rendeva la sua bell'anima a Dio

Maggia Cav. Davide fu Sanson

d'anni 78.

La vedova SEGRE CONSOLINA, il figlio avvocato ISAIA, le figlie EUGENIA, CELESTINA, GIULIETTA, EDVIGE ed ERNESTA; i generi, la nuora, i cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Trino Vercellese, 14 aprile 1908.

La sepoltura avrà luogo in Trino mercoledì, alle ore sedici. 010749

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, alle ore 12, dopo lunga malattia, sopportata con sublime rassegnazione, terminava la sua santissima vita, dedicata esclusivamente alle virtù domestiche

Enrichetta Delù v. Amione

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio il figlio Dott. GIUSEPPE, le figlie AMALIA, LAURA vedova TERZOLO, ROSA BIANCO col marito e figli, FELICINA DANEO col marito e figlia, i congiunti tutti. 10710

I funerali avranno luogo domattina Mercoledì, alle ore 9,30, in S. Maurizio Canavese. Si dispensa dalle visite.

UNA PREGHIERA.

S. Maurizio Canavese, 14 Aprile 1908.

La Famiglia BADANELLI sentitamente ringrazia quanti vollero rendere l'ultimo tributo di stima ed affetto al loro compianto congiunto 10745

Badanelli Avv. Cav. Bernardo

La Vedova SACCO e congiunti ringraziano per l'imponente tributo d'affetto reso al loro caro Estinto 107..

Cav. Dott. PAOLO SACCO

ULTIME NOTIZIE

Il raid New York-Parigi.

Le classificazione dei concorrenti ad oggi.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, ore 24.

Il piroscafo *Santa Clara*, su cui Schuster s'è imbarcato nuovamente per ritornare a S. Francisco, è passato ieri mattina al capo Flattery.

Si diffonde la voce qui che il campione americano non proseguirà il viaggio e tornerà per ferrovia a Buffalo, abbandonando così la grande prova. La notizia non è stata confermata dal *New York Times* e così ve la comunico con ogni riserva.

Autran e Scarfoglio sono attesi a Seattle giovedì: essi si fermeranno un giorno e continueranno il loro viaggio per mare verso Valdeis, ove alla loro volta dovranno tentare la traversata dell'Alaska.

Durante questo tempo il coraggioso Koeppen continua il suo viaggio in direzione di San Francisco e dopo aver avuto numerose *pannes*, egli è alfine pervenuto a lasciare lo Stato di Utah e corre ora sui deserti della Nevada. Koeppen veniva segnalato ieri a Lainegifa.

Il *New York Times* dava questa mattina la classificazione della corsa senza indicare la distanza. In questa classificazione non vi è alcuna questione sul numero dei giorni della corsa.

Ecco la classificazione: 1.o Robert, Brinkus-Schuter, vettura *Thomas* - San Francisco.

2.o Scarfoglio, Sirtori Haaga *Züst* - San Francisco.

3.o Autran *De Dion* - San Francisco.

4.o Koeppen *Protos* - Ogden.

Queste notizie sono fatte seguire dalla seguente nota: «Nel caso in cui i concorrenti rinunciassero tutti alla traversata dell'Alaska, la classificazione rimarrà come qui sopra è indicato e la coppa sarà attribuita alla *Thomas*. *(Presse)*.

Anche Scarfoglio rinuncia

alla traversata dell'Alaska.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, ore 1.

Il piroscafo City of Puebla, *proveniente da San Francisco, è arrivato ieri a Seattle con a bordo la* Züst *e la* De Dion. *Conosciuto il risultato del viaggio fatto dalla* Thomas *nell'Alaska, che, come si sa, ha trovato i trail alaskiani assolutamente impraticabile per qualsivoglia automobile, i capi degli equipaggi della* Züst *e della* De Dion *(poichè Sirtori e Saint Chaffray hanno deciso che in tali condizioni era assolutamente inutile per essi di recarsi all'Alaska) hanno stabilito che essendo partiti per fare il giro del mondo vogliono come la* Thomas, *fare il giro del mondo, quindi si imbarcheranno colle loro macchine sul piroscafo Akimaru diretto a Nagasaki, da Nagasaki andranno per mare a Wladivostok e di là per terra a Parigi. La vettura americana* Thomas *ha già, come si sa, deciso di fare altrettanto, in seguito al suo tentativo disgraziato nell'Alaska.*

Le truffe enormi ed ingegnose

d'un ex-ministro di Russia in Corea

durante la guerra Russo-Giapponese.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 14, ore 21.

Siamo in periodo di scandali. Oggi si tratta di S. E. Pauloff, antico ministro russo in Corea, che attira l'attenzione. Una istruttoria è stata aperta e prepara rivelazioni sensazionali. E' grazie alle informazioni del principe Outkionski, direttore della Banca russo-cinese, ed amico personale dell'Imperatore, che egli accompagnò durante il suo grande viaggio nell'Oriente negli anni 1890-1891, che siamo sufficientemente edificati su questi fatti e sulle gesta di S. E. Pauloff. Uno dei giornali pietroburghesi, alcuni giorni or sono, aveva pubblicata la voce che correva sulle azioni poco delicate di detto ministro, fatte durante la guerra russo-giapponese.

Detto giornale pubblicava, in pari tempo, un'altra voce, secondo cui la Banca russo-cinese sarebbe stata iniziata agli affari del ministro in questione. Il direttore della Banca, principe Outkionski, punto sul vivo da questa allusione, decise di pubblicare nella *Petersburkaia Viedomostoi*, di cui è l'editore, una smentita categorica, per quanto concerne la Banca, ma in questa smentita il principe dichiarava che è stato informato tre anni sono delle manovre illecite del ministro. «Proprio nel momento — egli dice — in cui la lotta decisiva stava per avere luogo tra noi ed i giapponesi, una lotta che doveva decidere dell'egemonia in Estremo Oriente, il nostro tesoro era rigurgitante di danaro, ed era nelle mani di Pauloff!

«Dopo essere stato costretto dagli avvenimenti a lasciare la Corea, egli aveva ricevuto l'ordine di stabilirsi a Shangai, e molti milioni erano stati messi a disposizione sua, perchè egli provvedesse ai bisogni della flotta di Rodiestvenski, che doveva farsi un passaggio in quelle acque, sino a Vladivostok. Infatti, la sorte di quella flotta dipendeva assai dal contegno di Pauloff che aveva poteri presso che illimitati. L'ammiraglio aveva infatti telegrafato a Pauloff di acquistargli da 10 a 12 piroscafi in perfetto stato, onde potere con essi rifornire di viveri e di carbone la sua flotta. Orbene, Pauloff comperò dei vecchi piroscafi, assolutamente insufficienti, facendoli pagare al suo Governo il doppio del loro valore. Egli era pure stato incaricato di comperare della carne salata a 75 centesimi alla libbra russa. Egli comperò invece del sego di bue, facendolo pagare quattro rubli alla libbra al suo Governo.

«Era stato inoltre incaricato di comperare 73 mila stivali per le truppe di Port Arthur, ed egli, mentre a Shangai costavano solo da tre a quattro dollari al paio, li fece pagare al suo Governo 13 rubli!!».

I costruttori serrati di Parigi

tentano un grande sindacato giallo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Gli impresari muratori danno prova della loro attività. In meno di otto giorni hanno messo insieme 300 organizzazioni del lavoro. Ecco le grandi linee di questo progetto. «L'unione per la protezione del lavoro dei muratori è fondata. Quest'unione comprende membri che pagano una quota (padroni) membri associati che non pagano (operai), e membri onorari. Questa Unione ha due scopi: uno scopo umanitario i soccorsi agli ammalati, ai disoccupati, soccorsi alle vedove ed agli orfanelli, costituzione di casse pensioni: uno scopo materiale, assicurare ai suoi membri un minimo di salario, basato sopra un minimo annuo di ore di lavoro.

L'unione è diretta da un Comitato nel quale sarà rappresentata ciascuna categoria di associati, corrispondente a ciascuna intrapresa; costituzione di un tribunale che deve risolvere in ultimo appello i disaccordi tra operai e padroni.

Infine, un punto capitale: i membri dell'Unione si impegnano di dar tutto il lavoro di cui dispongono agli associati ed a non dirigersi agli operai non aderenti alla loro unione, se non nel caso in cui gli associati disponibili non sarebbero sufficienti per i loro bisogni.

Tali sono le grandi linee del nuovo progetto. Esso reca nella industria edilizia una tale trasformazione che si comprende facilmente come occorrano ancora alcuni giorni per completarlo e del tempo ancora prima che entri in applicazione.

Ecco ciò che ne pensano gli operai. Victor, capo del sindacato operaio, riassume in un articolo la propria opinione: «Compagni, gli appaltatori, a fine di riaffermare l'opinione pubblica che loro sfugge, si intromettono improvvisamente per le vedove e gli orfanelli. La pubblicazione di questo nuovo progetto che segue da vicino la non riuscita del sindacato giallo, è significativo. Gli appaltatori tentano tutto per riorganizzare il sindacato operaio: noi non dobbiamo accettare questa Unione che essi vogliono darci.

Alcuni operai ci hanno dichiarato che il progetto dei padroni non ha che il piccolissimo difetto di passare sotto silenzio la sola questione che sta loro a cuore, cioè la questione delle nove ore. Vediamo benissimo il burro che ci promettono (soccorso alle vedove, agli orfanelli e pensioni), ma non vediamo il pane su cui si deve mettere (che è l'aumento del nostro salario). All'infuori di ciò per noi non vi è soluzione del conflitto».

Tale è egualmente l'avviso dei piccoli padroni. Parecchi tra essi che abbiamo intervistato, non hanno mostrato una grande fiducia nell'efficacia del nuovo progetto.

«Non è una soluzione del problema quale è stato posto — dicono essi —: gli operai da due anni hanno manifestato continuamente la loro volontà di vedere aumentato il loro salario e diminuite le ore di lavoro. Ciò che importa distruggere perchè l'armonia regni nuovamente tra quelli che impiegano e quelli che sono impiegati è il triste stato di spirito che da un paio d'anni anima gli operai. Il progetto del signor Villemin, che ci sembra un colpo diretto al sindacato rosso, non avrà forse nei vincoli operai l'effetto desiderato». Nondimeno i grandi appaltatori sono pieni di speranza e dichiarano di potere contare sopra il concorso di cinque o sei mila operai, cifra che ritengo sufficiente per il lavoro nei cantieri.

Il rifiuto della libertà a Rochette.

La Banca Franco-Spagnuola resa autonoma

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Il presidente Ditte ha deliberato oggi, sulla domanda degli amministratori della Banca Franco-Spagnuola e d'altra parte la Camera di accusa ha pronunciato la sua sentenza, relativamente alla domanda di libertà provvisoria presentata da Rochette. La Camera di accusa ha decretato che «almeno per il momento non è il caso di ordinare la messa in libertà provvisoria del Rochette e di accogliere l'opposizione da lui formulata all'ordinanza del giudice istruttore, in data 6 aprile». Respinge quindi l'opposizione di Rochette. Questi si è, a quanto pare, mostrato soddisfatto dell'inciso della sentenza in cui è detto «almeno per il momento». Queste parole, secondo almeno le promesse che, se dobbiamo credergli, gli sarebbero state fatte, sarebbero per lui piene di speranza.

L'ordinanza del Presidente Ditte, circa la domanda degli amministratori spagnuoli della Banca Franco-Spagnuola, è lungamente motivata. Eccone le conclusioni: «Dichiariamo che è bene porre fine alla missione dell'amministratore giudiziario e che la Banca Franco-Spagnuola riprenda la libera disponibilità di tutti i fondi, titoli e documenti che sono tra le mani del sig. Lemarquis. Dichiariamo peraltro che quest'ultimo conserverà un fondo di riserva di 2,750,000 franchi per la costituzione del quale ritorrà sui fondi di cui attualmente dispone la somma di 1,250 mila franchi e che sarà sensibilmente, a datare dal primo maggio, prelevato il 5 % delle somme che incasserà la Banca Franco-Spagnuola fino alla concorrenza della somma sopra indicata di 2,750,000 franchi». Ricordiamo che Rochette si era opposto alla domanda degli amministratori spagnuoli della Banca Franco-Spagnuola, dichiarando che tutte le sue società costituiscono un blocco e che non si potrebbe accordare alla Banca Franco-Spagnuola l'autonomia che è stata rifiutata alle società.

L'arciduca Giuseppe Ferdinando in congedo.

Egli lascierà la carriera militare.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, ore 1.

Il giornale ufficiale dell'esercito annuncia oggi che l'imperatore ha approvato la domanda di congedo di 6 mesi, senza soldo, dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, colonnello comandante del 93 reggimento di fanteria ad Olmutz. L'arciduca era stato, or non è molto, chiamato telegraficamente in udienza, dall'imperatore e subito dopo era ritornato al reggimento, senza fermarsi a Vienna. Corre voce qui che, alla fine del congedo, l'arciduca lascierebbe completamente l'esercito, non essendo soddisfatto della propria carriera militare. I Circoli militari si attendevano già nello scorso mese di novembre la sua nomina al grado di generale. L'arciduca Giuseppe Ferdinando è secondo figlio del granduca di Toscana e dopo la morte di suo padre ha rifiutato di prendere il titolo di granduca che gli spettava di pieno diritto, come capo della famiglia, avendo suo fratello primogenito, Leopoldo Voelfling, abdicato. L'arciduca non è ammogliato. Come suo padre ed i suoi antenati riceverva piuttosto la società borghese. Il suo più giovane fratello Enrico Ferdinando ha lasciato egualmente l'esercito da un certo tempo e studia pittura a Monaco.

I lavori della nuova sessione

del Parlamento portoghese.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 15, ore 2.

Ecco il programma della prossima Sessione parlamentare: ricevere il giuramento del Re, votare il bilancio dell'anno economico 1908-909, rivedere alcuni decreti dittatoriali, risolvere la questione dell'anticipazione fatta dal tesoro alla Casa Reale e determinare le liste civili, fare una nuova legge elettorale, proporre la revisione della Carta costituzionale. Il Governo sta rafforzando il presidio della capitale, in previsione dell'inaugurazione del Parlamento, e per il servizio funebre solenne per il riposo delle anime di re Carlo e del principe Luigi Filippo. Per questa cerimonia, più di mille soldati arriveranno quanto prima a Lisbona.

Il partito repubblicano ha nominato una Commissione, composta di tre tra i suoi capi, particolarmente Bernardino Machado, per procedere ad un'inchiesta in regola, sovra gli avvenimenti del cinque e sei corrente.

Alcuni deputati del partito saranno incaricati di portare il risultato di tale inchiesta dinanzi alla Camera. Il seppellimento delle vittime si fa, a poco a poco, di, secretamente, ma di giorno, senza incidenti. I repubblicani continuano ad affermare di essere completamente estranei ad ogni disordine, e protestano contro il dispiegamento di forze militari: per esempio, domenica scorsa, alla corrida dei tori, al Campo Pequeno, nessun tumulto è accaduto, come invece si temeva.

Tempestosa seduta alla Camera greca

per la riorganizzazione della flotta.

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 15, ore 2.

Ciò che si propone di fare il vice ammiraglio francese Fournier, di riorganizzare la marina greca, provoca una forte opposizione ed è stato causa di discussione tempestosa alla Camera. L'opposizione è diretta contro l'ammiraglio Fournier personalmente, la cui proposta, tendente a che le nuove navi comprendano sovratutto i bastimenti esploratori e sottomarini, è universalmente condannata. Si crede che non sia necessario negoziare prestiti importanti per la costruzione di tali navi, dal momento in cui la riorganizzazione indispensabile dell'esercito deve essere rinviata in seguito a mancanza di danaro. In risposta a queste critiche, il presidente del Consiglio dichiarò alla Camera che il Governo non aveva fatto alcun accordo. Il Governo francese ha semplicemente promesso di prestare il proprio appoggio alla Grecia, nel caso in cui un prestito venisse emesso. Il presidente dei ministri dichiarò inoltre che il programma della costruzione navale sarebbe compilato dall'autorità navale greca e dall'ufficiale straniero incaricato di riorganizzare la flotta. Per questa scelta il Governo agirà liberamente e sottometterà poi la proposta alla Camera prima di venire ad una decisione definitiva. Questa dichiarazione non ha rassicurato la opposizione che è ricorsa alla tattica di ostruzione, reclamando la assicurazione che l'ufficiale designato non sarebbe l'ammiraglio Fournier. Si crede che il Governo sarà costretto a cedere. *(Times)*.

Il ritorno dei Sovrani tedeschi dall'Achilleion.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno la intenzione di lasciare l'Achilleion il 23 aprile. Tre navi da guerra e due torpediniere austriache sono arrivate a Corfù, provenienti da Pola, ove scorteranno i sovrani tedeschi quando questi si recheranno a Trieste. Si smentisce la notizia data da un giornale di Atene, secondo la quale il castello di Monrepos sarebbe preparato per il soggiorno del re di Inghilterra.

Guglielmo non visiterà il Papa.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

La *Gazzetta di Voss* viene informata, da fonte autorizzata, che le informazioni, secondo cui l'Imperatore Guglielmo si proporrebbe di visitare il Papa Pio X, sono prive di ogni fondamento. Non è certo che Guglielmo II approdi nuovamente in Italia, tornando da Corfù: forse visiterà ancora qualche punto della costa siciliana, ma nessuna decisione è stata presa circa la sua visita a Roma.

I socialisti non possono giuocare

in piazza d'armi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Il grande campo di manovra della guarnigione di Berlino, a Tempelhofer, serve di luogo di giuoco a molte società sportive della capitale. L'autorizzazione ne è data dal comandante della piazza che generalmente non la rifiuta. Quest'anno la società sportiva «Arminia», ha ricevuto dall'Autorità militare la seguente lettera: «In risposta alla vostra onorata dell'11 corrente mese, nella quale domandate l'autorizzazione di giuocare sul Tempelhofer, abbiamo l'onore di significarvi a nome del generale comandante la piazza, che questa autorizzazione non potrebbe essere accordata, perchè la vostra società conta un socialista tra i suoi membri. Firmato: von Eberhardt, generale di briggata».

Il curioso processo di un principe.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

I Tribunali si sono occupati anche ieri del processo che il principe Vittorio di Thurn et Taxis ha intentato al *Daily Express* ed a miss Moffitt, che il principe avrebbe sposato in America. Il processo ha per iscopo di impedire la riproduzione di certe dichiarazioni «diffamatorie» apparse sotto forma di intervista nel *Daily Express* il 23 marzo. In questa intervista miss Moffitt diceva di essere alla ricerca di suo marito e di avere l'intenzione di domandare, ove occorresse, all'imperatore d'Austria di venire in suo aiuto perchè giustizia fosse resa ad una «ragazza onorevole americana». Il *Daily Express* si è già impegnato a non riprodurre queste dichiarazioni. Il processo non interessava quindi più che miss Moffitt la quale dichiarava di non essere responsabile della pubblicazione. Ieri l'avvocato rappresentante di miss Moffitt dichiarò che aveva preso parte ad una cerimonia di matrimonio e che le era stato permesso, dopo di ciò, di chiamarsi principessa Tour et Taxis.

Il giudice ha deciso che miss Moffitt non è responsabile della pubblicazione e che quindi non potrebbe prendere gli impegni che si domandano da lei.

Breve seduta alla Camera dei Comuni.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 2.

La Camera dei Comuni si è riunita nuovamente oggi, per la prima volta, dopo la costituzione del nuovo Ministero Asquith. Il nuovo presidente del Consiglio era assente, ma si fecero ovazioni agli altri ministri presenti, tra i quali era Lloyd George, nuovo ministro delle finanze. Compiute le formalità di rito, in previsione delle vacanze di Pasqua, la seduta è stata tolta.

Le discussioni sono state rinviate a lunedì 27 aprile.

Come il Centro

commenta il colloquio Bülow-Tittoni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

Commentando il colloquio del principe di Bülow coll'on. Tittoni, che segue da presso l'incontro dell'imperatore Guglielmo con Re Vittorio, la *Germania*, organo del Centro cattolico tedesco, scrive: «La Triplice è un argomento di poca consistenza e raramente si trova in perfetto equilibrio. Tra l'Italia e le sue due alleate si elevano continuamente alcune nubi per turbarne l'orizzonte. Ad Algesiras essa ha abbandonato il partito della Germania: si domanda se alla prima occasione non si porrà a lato dei francesi. Le saggie ma prudenti parole di Tittoni non possono farci illusioni di fronte ai fatti innegabili. In un prossimo avvenire, la Germania dovrà dar prova di molto tatto per non scoraggiare l'Italia, che desidera l'appoggio del suo disegno in Albania, e per non offendere l'Austria non secondando i suoi progetti di estensione nel sud-est. Se gli italiani lodano nei loro giornali il principe di Bülow e lo proclamano il più grande uomo di Stato del secolo, non è per esprimere la loro soddisfazione perchè ha comperato una villa a Roma, e perchè la signora di Bülow è italiana, ma perchè sperano da lui un appoggio positivo con un vantaggio apprezzabile».

La morte di un veterano della Crimea.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 2.

Una guardia d'onore, composta dei membri dell'equipaggio di parecchie torpediniere francesi che si trovano nel porto di Guernsey, ha assistito oggi, in questa città, ai funerali di un vecchio veterano francese, Enrico Stefano Didot, ufficiale della Legione d'Onore, commendatore dell'Ordine di Gregorio il Grande. Il Didot ha combattuto nella Crimea, nel Messico ed in Cina ed ha ricevuto l'Ordine di San Giorgio per avere salvato tremila cinesi cristiani dall'eccidio. Era padre dell'agente consolare francese a Guernsey.

Menelik apre le porte agli europei.

Marsiglia, 14, ore 21.

A bordo dell'*Adour*, delle «Messageries Maritimes», corriere del Madagascar, è giunto, nel pomeriggio, il ministro di Francia al Cairo, Klobukowsky. In un'intervista avuta, il ministro ha completamente confermate le dichiarazioni fatte a Porto Said, che il negus Menelik è un Sovrano intelligente, desideroso di far progredire l'Abissinia, mercè i benefici della civiltà europea ed aprirà largamente il suo paese agli europei, purchè questi rispettino gli interessi abissini. A proposito della questione dell'apertura di scuole in Abissinia, l'intervistato ha detto che, secondo la volontà di Menelik, queste non dovranno avere alcun carattere confessionale.

Circa la giurisdizione consolare, questa fu stabilita nel modo seguente: Gli europei sono posti sotto la giurisdizione diretta del console della rispettiva Nazione. In caso di conflitto tra un europeo ed un abissino, un Tribunale misto, composto del console e di un abissino, giudicherà.

Se poi le parti non potessero mettersi di accordo, il Tribunale dell'Impero emetterà definitivamente la decisione del conflitto.

Il resoconto finanziario

dell'agitazione delle suffragiste.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

L'Unione politica e sociale della donna ha pubblicato, stasera, un resoconto della sua recente «settimana di sacrificio», il cui risultato fu, per l'Unione, un aumento di fondi di 175 mila 555 franchi. La lista dei sottoscrittori ne comprende due di 25 mila franchi ciascuna, l'una della signora Pethick Lawrence, la seconda di M., con la nota seguente: «Pigione di una casa del West end, abbandonata fino a che le donne non abbiano il diritto di voto». La lista comprende parecchie sottoscrizioni di quattro soldi di diverse suffragiste, recentemente imprigionate, con la menzione: «guadagnate in prigione».

La cremazione in Prussia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Il *Berliner Tageblatt* è informato che il Governo prussiano ha risoluto di interessarsi alla questione della cremazione. I negoziati, a questo proposito, sono già abbastanza avanzati, perchè si possa contare quanto prima sulla introduzione di una legge speciale, autorizzante la cremazione facoltativa. Questa nuova legge sarebbe presentata al Landtag all'apertura della prossima Sessione.

Preziosi cimelii distrutti da un incendio.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

Abbiamo annunciato ieri l'incendio che ha distrutto la chiesa storica, della della guarnigione di Berlino. L'organo, le invetriate, gli stalli del coro, sono diventati preda delle fiamme, ma nessuna perdita sarà forse così vivamente risentita in Germania quanto quella di 66 bandiere francesi, vestigia gloriose della epopea napoleonica che l'incendio non ha rispettato.

Il feroce delitto di un calzolaio

che taglia a pezzi un giovinetto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Abbiamo annunciato la scoperta a Berlino, alcuni giorni or sono, del cadavere tagliato a pezzi di un giovanetto di 15 anni. Quantunque la polizia fosse pervenuta abbastanza rapidamente a stabilire l'identità della vittima, il massimo mistero librava ancora sul dramma. Il mistero si è ora diradato, essendo l'assassino stato posto stamane in arresto. Dopo che la polizia ebbe perduto le traccie della vittima, a partire da lunedì sera alle 10, essa potè stabilire che oggi si era recato, mezz'ora più tardi, insieme ad un uomo di una quarantina di anni, in un piccolo ristorante dove entrambi erano rimasti fino alle 5 e mezzo. L'uomo non vi era conosciuto, ma si ricordò che vi aveva precedentemente fatta una apparizione insieme ad una ragazza. Questa fu facilmente ritrovata e condusse lei la polizia al domicilio dello sconosciuto. Questi era un ex calzolaio, per nome Heider, domestico in una associazione di studenti. Le sue inclinazioni anormali sono accertate. Sua moglie, buona operaia, si trova attualmente in un ospedale. Una perquisizione fece scoprire un paio di calzoni ed una camicia macchiata di sangue, come pure il coltello che ha servito per tagliare il cadavere. D'altra parte la Heider, cui si presentò senza farne conoscere il motivo, un groviglio che avvolgeva i pezzi della testa del cadavere, lo riconobbe formalmente, come appartenente a lei. Poco tempo dopo, l'Heider veniva arrestato: riconobbe di avere trascorso la notte con la vittima, ma ha negato formalmente di essere l'autore del delitto.

L'autopsia delle vittime della Guilbert.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint Amand Montron, 15, ore 1.

Il prof. Lande, il prof. Barthe e Marez di Bordeaux, hanno oggi compiuto la prevelazione delle viscere del padre e della madre del signor Gilbert, marito dell'avvelenatrice. Essi erano sepolti nel cimitero del villaggio di La Celle Bruere. Non si tardò a constatare che le viscere erano benissimo conservate, quantunque i due coniugi fossero morti già da tre anni circa. Questa è una forte previsione della presenza dell'arsenico nei due cadaveri, che sono stati esumati e sezionati ieri.

L'arresto d'un marinaio ladro.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 15, ore 2.

L'inchiesta fatta a proposito del furto della cassa dell'incrociatore *Pinhie Long*, che abbiamo ieri riferito, ha stabilito che il furto è stato commesso da alcuni marinai. Dalle ricerche ordinate dal comandante della nave, si è tratto in arresto il marinaio Mario Locca. Questi fu arrestato al momento in cui si presentava alla porta dell'Arsenale per tornare a bordo, e dopo una minuta perquisizione immediata, praticata su di lui, si scoprì nascosta nel suo corpetto la somma di 464 franchi, che rappresenta la metà di quella mancante alla cassaforte. Interrogato il marinaio, non potè indicare la provenienza di tale denaro. Egli è stato posto in cella. Altri arresti sono imminenti.

Un piroscafo francese arenato.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, ore 2.

Mandano da Halifax (Nuova Scozia) ai giornali che il piroscafo *Stiendam*, mediante telegrafo senza fili, ha annunziato che il piroscafo francese *Breizhuel*, comandante Errand, è andato alla deriva al largo di Sable-island col suo timone rotto. Il *Breizhuel* si recava da Denkar a New York ed era carico di carbone. Un incrociatore di alto mare è stato mandato in suo soccorso.

La triste condizione degli italiani

agli Stati Uniti.

La «Mano Nera» è una fantasia.

Roma, 14, ore 23.

A bordo del piroscafo *Luisiana*, del «Lloyd Italiano», proveniente da New York è giunto a Napoli il reverendo dottor Giovanni Preziosi, reduce dal secondo viaggio di studio compiuto negli Stati Uniti dell'America del Nord. Un redattore di un giornale della sera lo ha interrogato, circa la crisi finanziaria in America, e sulle conseguenze di essa sulla colonia italiana.

Il dottor Giovanni Preziosi ha così risposto: «I tre quarti degli emigranti italiani sono addetti ai lavori di fabbrica o ai lavori di cave o a lavori ferroviarii. Ora, nelle fabbriche, che non si sono ancora chiuse, e che trattengono ancora un numero limitato di operai, gli italiani non sono ammessi, ed inoltre anche gli italiani sono mal visti anche negli altri lavori. La disoccupazione tra i nostri è quindi spaventosa: basta, per darsene un'idea, attraversare una sola delle vie della Piccola Italia a New York. Contribuiscono ad accrescere il disagio, i fallimenti degli istituti di credito e bancarii della colonia italiana, fallimenti, che si succedono senza interruzione. Ogni giorno nuovi sportelli si chiudono, dei nuovi fallimenti vengono ad accrescere il numero già alto degli altri fallimenti dei mesi scorsi, e nuove folle piangono i loro risparmi perduti.

«A peggiorare la situazione viene la non interrotta avversione della stampa e dell'opinione pubblica americana, che odia tutto quanto sa di italiano.

«Per essa, «Mano Nera», anarchici ed italiani, è tutta una stessa cosa, e noi abbiamo visto una raccapricciante parzialità determinata appunto da questo fatto, anche nei giudici, che dovevano applicare imparzialmente la giustizia. La stampa, infine, in maggioranza, grida forte contro di noi, ed il popolo americano pensa colla testa dei suoi grandi ed informi giornali, dai quali noi siamo sempre più giudicati elementi indesiderabili».

L'intervistatore, ricordandogli che dopo l'uccisione del francescano Padre Leo Denver, i giornali americani avevano stigmatizzato un ricatto dalla «Mano Nera», teso al dottor Preziosi, ha domandato all'intervistato se il fatto fosse vero.

— Ho ricevuto — egli ha risposto, sorridendo, — una lettera firmata dalla «Mano Nera», e pubblicata in fac-simile da non so quanti giornali americani. La lettera domandava cinquemila lire, che avrei dovuto consegnare a chi, con un segno convenzionale mi si sarebbe presentato. Io non vi diedi alcuna importanza, ma i miei ospiti ne fecero partecipe la Polizia, e da quel momento non ebbi più pace. La Polizia mi seguiva in ogni luogo, e le edizioni dei giornali americani recavano sempre nuovi particolari a me del tutto ignorati.

«Il fatto sta che la «Mano Nera», Associazione italiana a delinquere, che compie ricatti, ruberie, omicidii, assassinî, Associazione, che spaventa tanto gli americani, non esiste se non nella fantasia di questo popolo, e ci fa sempre più odiare».

La storia di una cambiale

che procura fastidi al suo avallante.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

L'*Avanti* ha da Napoli: «Nell'estate scorsa si presentarono a certo Nazario Iovino i mediatori di affari Calabresi e Quinzanella, proponendo lo sconto di un effetto di lire quindicimila per tre mesi. La cambiale era firmata dal marchese Mottola e dall'on. Di Bugnano, quest'ultimo come mallevadore: non pagata dal Mottola, la cambiale venne rinnovata per tre mesi. Il Mottola aveva perduto la vita nel disastro automobilistico di Cajanello. Il Di Bugnano, saputo che erano in giro cambiali e che alcune furono presentate per il pagamento, pensò di ricorrere al noto capitano Fabroni. Il Di Bugnano impugnava di falso la cambiale ed il capitano Fabroni procedette all'arresto del Calabresi e del Quinzanella, e a mezzo del maresciallo dei carabinieri sequestrò anche la cambiale di lire quindicimila presso il Nazario Iovine. Interpostesi persone presso lo Iovine, questi fece sapere che si sarebbe accontentato della restituzione delle quindicimila lire, cumulandovi gli interessi pagati: in tutto doveva avere 16,500 lire. Il denaro non gli fu dato però tutto assieme. Egli ebbe solo diecimila lire, e gli fu assicurato che il resto gli sarebbe stato consegnato dal capitano Fabroni. Ma era passato molto tempo ed il Fabroni non restituiva la somma, nè la cambiale. Il Fabroni disse anzi che la cambiale era nelle mani dell'on. Di Bugnano. Dopo altre pratiche, la cambiale fu restituita, ma da essa era stata tagliata la firma del Di Bugnano.

Il Nazario si decise giorni sono a presentare al procuratore del re un esposto, contenente questi fatti, querelandosi contro il Fabroni per abuso di potere, ed infatti ieri il Jovine, assistito dall'avv. Miranda, si è costituito Parte Civile in questo processo affidato al giudice Romano. L'on. Di Bugnano sostiene che doveva pagare per conto dell'amico defunto marchese Mottola solo lire diecimila, perchè per tale somma era impegnata la sua firma. Sarebbe quindi stata alterata la cifra dell'effetto. Da chi?».

Il figlio di un colonnello suicida.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 23:

Verso mezzogiorno, in un viale che conduce al Cimitero di Poggio Reale, si uccise, tirandosi un colpo di rivoltella al cuore, il giovane Attilio Cerruti, figlio del colonnello a riposo cav. Pietro Cerruti. Il giovane suicida aveva 29 anni ed era ammogliato; nulla faceva prevedere la sua tragica fine, essendo stato sempre di carattere allegro, anche poche ore innanzi alla sua morte.

Nel portafogli del suicida sono state trovate due lettere, una diretta al questore, nella quale lo si prega di non incolpare alcuno della sua morte, essendosi deciso al suicidio perchè stanco della vita; l'altra diretta al padre, nella quale il suicida chiede perdono del triste fatto, accennando alle cause del suicidio, cause che costituirebbero tutto un dramma domestico.

Sono state trovate anche addosso al morto quaranta lire.

Dopo le constatazioni di legge, il cadavere è stato rimosso e trasportato al Cimitero.

Sulla tragedia di Venezia.

La Valiu ebbe un complice?

Venezia, 15, ore 1.

Naturalmente stasera in tutti i ritrovi non si parla d'altro che della tragedia passionale che tanto commosse la cittadinanza. Sui precedenti della tragedia corrono anche versioni diverse. Non vale la pena di raccoglierle, perchè fra di loro contraddittorie. Fra l'altro si dice (e questa voce sarebbe confermata da un cameriere della *Bella Venezia*) che la sera fatale, cioè il venerdì, si sarebbe presentato a quella trattoria un tale, rimasto finora sconosciuto, il quale avrebbe chiesto dell'avv. Munari, invitandolo ad andare a casa della Valiu, che si trovava gravemente ammalata. Il Munari, dapprima perplesso, avrebbe obbedito ad un sentimento di pietà, recandosi a casa dell'antica amante, che aveva ordito la trama per assassinarlo. Appunto questo particolare farebbe credere che la Valiu abbia avuto un complice; però le tracce di sangue riscontrate sulle scale dell'abitazione della Valiu possono essere state portate da essa stessa dopo compiuto il misfatto, quando con gli abiti intrisi di sangue, scese, come si suppone, le scale per chiudere il catenaccio della porta d'ingresso. Così c'è ancora qualche punto oscuro nella fosca tragedia: non è improbabile, comunque, che vi sia stato un complice. L'Autorità giudiziaria avviò le indagini e iniziò l'istruttoria, che chiarirà tutto ciò che finora non si presenta bene dimostrato.

Il Munari non ritraeva tanti guadagni dal lavoro professionale: anzi egli poco si occupava di cause forensi, nè ricercava clienti, ma poteva condurre vita comoda perchè provveduto di sufficiente patrimonio. Di umore allegro e gioviale, era piacevole la sua compagnia. Si dilettava anche di scrivere versi in vernacolo, giudicati di buona fattura. La sua tragica, immatura fine addolorò gli amici e conoscenti suoi, come addolorò i numerosi amici dei suoi genitori, che hanno a Venezia un largo seguito di simpatia.

Nessuna decisione sulla ferma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

A proposito delle notizie pubblicate da qualche giornale che il Consiglio Superiore dell'esercito, nell'ultima sua riunione, si è mostrato decisamente contrario alla ferma biennale, l'*Esercito* dice che il Consiglio dell'esercito non si occupò della questione della ferma biennale.

Misteriosa morte di due donne.

Ci telegrafano da Cava dei Tirreni, 14, ore 23:

Da qualche giorno non si fa che parlare della morte di due giovani donne, avvenuta in circostanze singolarmente misteriose. Certa Maria Coscia era un'avvenente giovane della frazione Corpo, che da più tempo amoreggiava con un giovanotto suo coetaneo, figlio di agiati contadini, i quali osteggiavano sempre il desiderio del loro figliuolo, di togliere in moglie la ragazza Maria Coscia, accampando il motivo che essa non aveva un soldo di dote ed era sprovvista di mezzi di fortuna. Ed ecco che improvvisamente, fra atroci sofferenze, la Maria, senza che i medici potessero fare la diagnosi esatta del male, moriva. L'Autorità giudiziaria ordinò l'autopsia ed i dottori che la operarono riscontrarono che la poveretta era incinta da otto mesi. La povera donna doveva avvelenarsi per celare la sua vergogna: tale è il giudizio dei periti settori. Ancora si aspetta il giudizio dei periti chimici, i quali esamineranno i visceri della morta, che sono stati inviati a Napoli.

Un'altra morte misteriosa è stata quella della giovane Velmo, maritata, d'anni 28, da Salerno. Essa venne ritrovata cadavere in un pozzo, in frazione Rotoli; un pozzo nel quale altre tre persone trovarono la morte. Trattasi di delitto o di suicidio?

Due persone e due cavalli uccisi

per lo scontro d'un treno contro un carro.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 24:

L'ultimo diretto di Roma è giunto stanotte con un'ora di ritardo. Si apprende che, al passaggio a livello di Poggio Reale, piccola stazione a qualche chilometro dalla Centrale di Napoli, il diretto ha investito un carro carico di grano. L'urto è stato terribile. Una donna che si trovava sul carro è stata sbalzata sulla locomotiva ed è morta quasi sul colpo. Il conducente del carro è moribondo, i due cavalli sono morti. Si è accertato che il passaggio a livello era aperto.

La morte d'un ex-deputato della Costituente romana

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 24:

E' morto qui l'avv. Ermellino, ex-deputato della Costituente Romana, fratello di Augusto Ermellino, che fu sindaco di Roma. Il defunto era nato a Roma il 23 maggio 1816.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 14 aprile (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 27 30 — Idem per maggio Fr. 22 20 — Idem per maggio-giugno Fr. 21 80 — Idem 4 mesi primi Fr. 22 10.

Mercato fermo.

LONDRA, 14 aprile (sera).

Grani. — Mercato inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 14 aprile (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo C. 94 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 107 3/4	Granone	D. 72 —
» di primavera	» 99 7/8	» maggio	» 72 7/8
» maggio	» 92 1/2	» luglio	» 73 1/8
» luglio	» 88 1/8	Farine extrastate	» 4 90
» settembre	» 80 1/4	Noli cereali per Liverpool	» 1 — 1

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,400,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 720,000

» » nei porti dell'Atlantico » 78,000

CHICAGO, 14 aprile (sera).

(Chiusura) Frumento D. 90 3/4 — Granone D. 67 —.

NEW YORK, 14 aprile (sera).

(Apertura) Cotoni: Luglio C. 9 61 — agosto 9 65.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 10 — — Idem a New Orleans C. 10 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 9 91	Luglio	D. 9 70
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 66
Marzo	» 9 95	Settembre	» — —
Aprile	» 9 77	Ottobre	» 9 91
Maggio	» 9 95	Novembre	» 9 90
Giugno	» 9 90	Dicembre	» 9 91

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 10,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 1,000

Spedizione pel Continente » 5,000

NUOVA ORLEANS, 14.

Cotone disponibile C. 10 1/8.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 9 30
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 10
Marzo	» — —	Settembre	» — —
Aprile	» 9 45	Ottobre	» 8 97
Maggio	» 9 41	Novembre	» 8 97
Giugno	» 9 35	Dicembre	» 8 97

CAMBIO DI NEW YORK, 14.

Cambio su Londra 4 84 55; 4 87 00; 4 87 10; Cambio su Berlino 95 1/4; Cambio su Parigi 5 16 1/4.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella). Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini), ore 20,45: *El campielo*, commedia in 5 atti, di Carlo Goldoni — *Le testimonie del capitano*, farsa — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bavini e Zerboni), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney (2.a rappresentazione) — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nunziata e G. Cuzzolino), ore 2,45: *L'arte di Napoli*, scene napoletane — Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Fiorer-Charretty, diretta da Alfredo Melidoni) ore 20,45: *Cavalleria rusticana*, dramma in un atto — *Otello* — *Il ficcanicamasco maniaco* — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriniesi), ore 20,45: *La via del pal*; *Brosio all'inferno* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

MONDIAL CINEMA — Programma: *Gita nel Sudan* — *Povero Maestro* — *Un obbiettivo dispettoso*.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio 103 55. — Contr. del matt. in l. 103 52 1/2, 103 55, 103 57 1/2 p. c. — Contr. del matt. in l. 103 60, 103 62 1/2, 103 67, 103 70 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 ...

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 65.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 65.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 30.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 40.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 40.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68 80.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1221, 1221 50, 1222, 1222 50, 1223 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 746, 746 50, 747 f. c.

Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 43 f. c.

Az. Soc. En. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Contratti del matt. in l. 477, 478 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5 1/2: denaro 122 95, lett. 123 ...
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1221, 1222 1/2.
» Banca Commerciale 746, 746 1/2.
» Banco Roma 101.
» Ferrovie Mediterranee 307.
» Concimi Vicenza 477, 478.
» Fiat 42, 43.

Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 514 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 ... 506.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 ...

Inattività generale. Mercato relativamente resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
14 aprile — Ore 16.

Azioni Banca d'Italia 1224 1/2, 1225, 1225 1/2, 1226.
» Banca Commerciale 748, 748 1/2.
» Credito Italiano 511.
» Banco di Roma 101.
» Meridionali 677.
» Mediterranee 306.
» Fiat 42.
» Concimi 478.

Sui prezzi sostenuti di Genova si ebbe una riunione alquanto più attiva sui Bancari, che si tennero fermi, chiudendo ai corsi migliori raggiunti.

Prezzi nominali 14 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	355 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	310 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	351 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	506 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 —	» Bilanc. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 3 0/0	350 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0	391 —
» Cuneo 3 0/0	350 —	» Ferr. Bra-Cavalermagg.	170 —
» » 5 0/0	400 —	» Castagnole Mortara	170 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1882	351 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C 2 em. 1882		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	492 —
» città Roma 3 75 0/0	496 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	621 50
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Eridania di Genova	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Beniduca Ferrar.	125 —
Credito Italiano	512 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	112 —	» Vanchi e C., cioc.	125 —
Banco di Roma	101 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino (st.)	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società finanz. e industriale Torinese	128 —	» Cart. Meridionali	675 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	725 —
Società Ferr. Merid.	677 —	» Calci Casale	704 50
» » Second. Sardegna	270 —	» di Illuminazione a Castrucci (alessan.)	— —
» » Sicule	584 —	» An. Pell. e Calzat.	185 —
» » Mantova-Modena	100 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	100 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	495 —
» » Pinerolo (1a em.)	417 —	Ferrovie Meridion.	345 50
» » » (2a em.)	407 —	» Second. Sardegna	349 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	741 —
» Florio e Rubattino	435 —	» » B	347 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	306 —
» » Ferr. economiche	305 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	5 0 —
» An. Tramw. Torc.	460 —	Officina di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	80 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gas	214 50	Cart. di ... (Roma)	492 —
» Consum. Gas-Luce	750 —	Prest. Prov. Alessand.	453 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» prov. di Lucca	416 —
» Ferriere Italiane	247 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miotto	— —	Fond. S. Paolo 5 0/0	514 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	506 —
» Fonderia cattaneo	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» (Nebiolo e C.)	305 —	» Banca d'Italia 3 1/2	502 —
» Siderur. di Savona	318 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Ital. d'Elettrochim.	70 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490 —
» Acciaierie Terni	— —		
» It. Zust, el autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	122 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18.

Borsino del mattino, ore 12. — Continua la calma con le solite limitate transazioni. Carburo Romano 1010; Banca d'Italia 1221 50, 1222; Edison 641, 642; Commerciale 740; Raffineria 360; Mediterranee 347 50; Terni 1428; Elba 447; Savona 315 50. Stazionaria anche la Rendita a 103 55 fine mese; quasi immutati i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — All'incertezza ed alla scarsità di affari della prima riunione fa seguito nella seduta pubblica una ripresa quasi generale unitamente a numerose domande. Rendita 103 60 contante e fine mese; Terni 1420, 1432; Banca d'Italia 1221, 1225; Commerciale 746, 747; Elba 440, 449; Ferriere 246 50; Zuccheri 303, 301; Americane 255, 258; Industria Zuccheri 256 50; Carburo 1015, 1010; Eridania 895, 350; Edison 642, 641; De Angeli 323, 322; Conti 100 05; Savona 315 50, 317.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 575.
» 3 75 0/0 per f. m. 103 575.

Banca d'Italia 1227 — Credito Fondiario 502 — Banca Commerciale 747 — Credito Italiano 513 — Banco Roma 111 25 — Ferrovie Meridionali 675 — Navigazione Generale 435 — Tramways 263 — Acqua Marcia 1575 — Gas 1152 — Condotte d'acqua 320 — Elba 449 — Ansaldo 163 — Ferriere Italiane 242 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 216 — Antimonio 100 — Montecatini 114 50 — Immobiliare 262 — Beni stabili 303 — Imprese Fondiarie 89 — Fondi rustici 135 — Carburo 1478 — Kerka 136 — Valnerina 173 — Prodotti azotati 192 — Elettrochimica 69 — 150 — Forni elettrici 81 — Estrattive 58 — Zuccheri romani 72 — Molini Pantanella 79 50.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:
Rendita 103 60 — Banca 1225, 1226 — Comit 749 — Credito 515 — Meridionali 677 — Mittel 308 — Rubattino 434 — Raffineria 360 — Industrie 259 — Eridania 870 — Terni 1440 — Armstrong 161 — Elba 451 — Savona 318, 310 — Molini 141 — Semolerie 179 — Carburo 932 — Kerka 142 — Imprese 89 — Isola 55 — Officine 400 — Voltri 383 — Banco 129.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 14 aprile.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 97
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	105 25
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidato inglese 2 75 0/0	87 1/16
Obbligazioni Lombarde	303 50
Cambio sull'Italia	par
Turco nuovo	94 70
Banca di Parigi	1552 —
Tunisino	472 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	94 10
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 44
Banca Ottomana	722 —
Argentino 5 0/0	92 05
Credito Fondiario	721 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	181 25
Ferrovie Meridionali a termine	676 —
Rendita Russa nuova	84 60
Nuovo prestito Russo	97 85
Rendita Portoghese 3 0/0	69 07
Banca di Francia	4200 —
Cambio su Madrid	15 —
Banca Commerciale italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 —
Rio Tinto	— —

Tendenza pesante.

Ci telefonano da Parigi, 14 ore 22:
La riapertura dei premi non ha provocato alcuna animazione. La Borsa è altrettanto bassa e lenta quanto ieri. I corsi sono rimasti realizzati, alquanto ... desiderare in seguito ad offerte che si producono al contante sopra tutti i valori. Le rendite sono in perdita abbastanza sensibile ... dalle vendite del portafoglio. Il 3 1/2 0/0 indietreggiato a 96 40 in perdita di 10 centesimi, terminato dal contante che si è abbassato di 37 centesimi a 95 22. Le compere dalle casse pubbliche sono elevate a 35.000 franchi.

BORSA DI VIENNA 14.

Credito Austriaco az.	634 75	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	135 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
Il Anglo-Austriaca	295 —	Id. in carta	97 75
Austriache	672 25	Union bank	542 —
B. Austro-Ungarica	17 35	Rend. austr. in oro	116 05
Napoleoni d'oro	19 17	Ungherese 4 0/0	95 55
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	83 —
Cambio su Parigi	95 32	Banca Paesi Bassi	440 —
Cambio su Londra	240 47		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 14.

Cambio su Londra	20 49	Ferr. It. 3 1/2 0/0	70 —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	110 —	Ferr. Meridionali	133 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	16 25
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	81 60	Russe (contanti)	214 —
Rend. Turca	95 40		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	87 3/16	Russo	87 1/2
Rendita italiana	102 1/2	Uruguay	80 1/2
Argentino 5 0/0	75 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	—,—
Spagnuolo	92 1/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	34,000
Turco nuovo	91 —		
Egiziano 1890	102 1/2		
Giappone	8 1/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 10 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 13 — ...

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 75.

Londra, 11 — Argento pence 25 3/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 aprile. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100.04** (giornaliero).

Roma, 18-18 aprile. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100.—** (settimanale).

Genova, 14 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 03 —; Londra 25 14 1/2; Germania 122 90 —; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 92 1/2; Austria 104 60 —.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 6 al 12 aprile 1909.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 75 a 27 (a) id. naz. da 27 50 a 29 75; id. est. da 28 25 a 32 50 — Segala da ... a 19 50 — Avena da 22 — a 20 — — Riso da 31 50 a 44 50 — Meliga da 16 — a 18 50 — Farina di frumento marca B. 1 da 36 50 a 37 —; id. marca B. comune da 34 50 a 35 —; id. marca B superiore da 39 50 a 40 — — Crusca da 16 50 a 17 —.

Vino rosso per pasto superiore da L. 36 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 48 —; id. meridionale superiore da 48 — a 50 —; id. comune da 45 — a 46 —.

Fieno maggengo) al miria L. 1 50 a ...; id. (ricetta) L. 1 40 a ...; id. terzuolo L. 1 a 1 20. Paglia 0 70.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 6 ... a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 50 a 6 — — Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; id. 2a qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da L. 0 77 a 0 83.

Pescheria (pesce di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 — —; id. 2a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da ... — a 6 — — Pescheria (pesce d'acqua dolce 1a qualità da 3 — a 4 — —; id. 2a qualità da 1 75 a 2 50; pesci minuti da 0 60 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 75 a 1 30 — — Cipolle da 0 ... a 0 85 — — Carote da 1 — a 1 50 — Rape da 0 80 a 1 10 — Cavoli da 0 — a 0 — — Cavolfiori da 2 a ... — Spinaci al miria da 1 25 a 4 — — Mele da 1 — a 4 — — Uva da 7 — a 9 50 — Pere da 1 61 a 6 — — Castagne verdi da 0 — a 0 —.

Legna forte al miria da L. 0 31 a 0 42; dolce da 0 31 a 0 41.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 75 — Pane piccola forma da 0 45 a 0 54 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 35 — Paste 1a qualità da 0 55 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 62.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 50 a 2 40 — Vitelli da 1 50 a 2 15 — Buoi da 1 70 a 1 95 — Manzi da 1 12 a 1 93 — Moggie e tori da 1 15 a 1 75 — Vacche grasse da 1 05 a 1 75 — Vacche e tori meno nutriti da ... a 1 — — Maiali da 1 87 a 2 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 40 — Agnelli da 1 20 a 1 85.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete già Borioldo e C. Operazioni del 14 aprile 1909.

Organzini	C.	1	Kg.	100,62
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	1	»	97,09
Lane	»	1	»	17,80
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	3	Kg.	334,89
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	2	»	135,70
Totale	C.	5	Kg.	470,10

Colli sortiti nel mese a tutt'oggi:

Stagionate	»	»	35	Kg. 13530,10
Pesati	»	»	10	» 2620,10

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.
Vitelli da latte 1a qual. L. 0 75; id. 2a qualità L. 0 75; id. 3a qual. L. 7 50.

OLEGGIO, 13 aprile.
Buoi grassi di prima qual. al quint. L. 85; id. id. di seconda qualità 75; giovenche e vacche grasse di prima qualità 65; id. id. di seconda qualità 54.
Vitelli grassi di prima qual. al chilo L. 1 01; id. id. di seconda qualità 0 97; id. id. di terza qualità 0 90.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.
Frumento al quint. L. 29 70; Segala id. L. 19 12; Meliga id. L. 18 75.

NOVARA, 13 aprile.
Segala al sacco di 120 litri L. 15 70.
Meliga al sacco di litri 120 L. 14 75.
Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 25.
Fagiuoli dell'occhio, sacco 120 litri 27 50.

OLEGGIO, 13 aprile.
Frumento al quint. da L. 25 a 25 25; avena da 21 25 a 21 50; meliga da 16 a 16 50; segala da 18 a 19 25.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 13 aprile.
Riso nostrano *(ostiglia, ostiglione, mezzo riso)* al sacco di litri 120 L. 35 90.
Bertone, melghetta ed affini al sacco di 120 litri L. 31 25.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 24 50.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 21 10.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.
Fieno maggengo al miria L. 1 52; id. ricetta id. L. 1 22; id. terzuolo id. L. 1 05.
Paglia el miria L. 0 55.

OLEGGIO, 13 aprile.
Fieno maggengo al quintale da L. 12 a 12 25; agostano da 11 a 11 50; terzuolo da 9 a 9; paglia da 4 75 a 5.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 13 aprile.
Uova alla dozzina L. 0 70.

OLEGGIO, 13 aprile.
Polli nostrani per capo da L. 1 50 a 1 50; Galline id. da L. 2 40 a 2 75; Piccioni id. da 0 75 a 0 90; Oche di allevamento id. da 1 25 a 1 40; Conigli id. da 1 25 a 1 50.
Uova alla dozzina L. 0 80.

Mercati di Genova.

GENOVA, 15 aprile.

Grani. — Gli esteri deboli, con pochi affari; i nazionali sono sostenuti; deposito quasi esaurito.

Granoni. — Senza richiesta.

Grani teneri. — Quintali 1500, Alta Italia, da L. 29 25 — Id. 2000, Sicilia, ... a 29 — Nicolajeff Azima, da 21 75 a 22 — Nicolajeff Ghirca da 21 50 a 21 75 — Danubio da 21 15 a 21 50 — Id. 3000, Plata, da 19 25 a 19 50.

Grani duri. — Quintali 500, Sardegna, da L. 30 50 a 31 — Id. 500 Taganrog, da 23 25 a 24 50 — Id. 500, Plata, da 21 25 a 21 50.

Granoni. — Quintali 500, Danubio da L. 14 25 a 15 — Id. 350 Alta Italia da 15 25 a 15 50.

Avene. — Quintali 500, nazionale da L. 19 25 a 19 50 — Id. 4000, estera da 15 25 a 15 50.

Legumi. — Quintali 250, fagiuoli esteri rosa a L. 16 — Id. 250, ceci nazionali a 25 — Id. 500 fave e farine a 17 75.

N. B. — I prezzi sono al quintale, schiavi di dazio, contanti sconto 1 0/0, ed i cereali esteri si quotano a franchi oro.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 14 aprile (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 70 — idem per maggio fr. 29 40 — idem maggio-giugno 29 40 — idem 4 mesi primi fr. 29 40.
Mercato fermo.

ANVERSA, 14 aprile (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 14 aprile (sera).
Frumenti, importazione della giornata quint. 15.364. Vendite quintali 1.500.
Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 14 aprile (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 29 75 — idem raffinato disponibile fr. 57 75.
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 32 ... — idem ad aprile fr. 32 75.
Mercato fermo.

HAVRE, 14 aprile (sera).
Caffè venduti sacchi 2.000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 14 aprile (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per aprile Rmk. 22 10 — Idem per maggio Rmk. 22 15.

Cotone.

HAVRE, 14 aprile (sera).
Cotoni venduti balle 3.00.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 14 aprile.
Chiusura.
Tendenza cotoni: americani, facile; brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surats, pesante.
Cotoni. Domanda pel mercato in gene ale più calma. Vendita della giornata balle 4.000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda buona.
Corrente 5,11 — Aprile-Maggio 5,00 — Maggio-Giugno 5,07 — Giugno-Luglio 5,02 — Luglio-Agosto 5,05 — Agosto-Settembre 5,— — Settembre-Ottobre 4,95 — Ottobre-Novembre 4,92 — Novembre-Dicembre 4,91 — Dicembre-Gennaio 4,89.
Americani ribasso 3/100.
Brasiliani ribasso 3/100.
Egiziani ribasso 3/16.
Indiani ribasso 1/16.

Metalli.

LONDRA, 14.

CHIUSURA. — Rame Best selected Ls. 61 15 — Rame in fogli Ls. 77 — Rame elettrolitico Ls. 58 5 — Rame G. M. B. cont. Ls. 57 15 — Rame G. B. 3 mesi Ls. 59 5 — Stagno cont. Ls. 145 7 — Stagno 3 mesi Ls. 142 5 — Piombo inglese cont. Ls. 13 12 6 — Piombo spagnuolo Ls. 14 12 6 — Zinco in pani Ls. 21 7 6 — Antimonio Ls. 25 10 — Solfato di rame Ls. 22 5 — Ghisa Ls. 5 11.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 14 aprile.

Organzini	K.	150
Trame	K.	186
Greggie	K.	419
Totale	K.	1480

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
14 aprile.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesat.
Europee	b. 9	8	31	6
Asiatiche	b. 27	75	41	141
Peso	3634	1522	3146	7405

Tendenza calma.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Appendice della « Stampa ».
210)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì, *ma questo non perdona!* — ribattè Caterina.

Il manigoldo comprese: era un pugnaletto avvelenato, un prezioso gingillo preparato dalle sapienti mani dell'astrologo Ruggieri.

Armato di questo pugnale, Maurevert varcò la medesima porta che poc'anzi era stata attraversata dal corteo di Pardaillan.

Contemporaneamente a lui, un altro essere aveva passato, senza salvacondotto, la porta: era il cane *Pipeau*, che, sulla traccia del padrone, che aveva finalmente ritrovato, correva come una saetta e faceva salti da capriuolo.

Maurevert riconobbe il cane ed ebbe un sussulto di gioia:

— Finalmente, potrò trovare il suo rifugio! Il cane mi sarà di guida!...

E spronò il suo cavallo con vigoria rabbiosa, slanciandosi sulle peste di Pipeau.

Questo non esitava nella scelta del cammino, guidato dal suo meraviglioso fiuto, e a capo di una mezz'ora raggiunse il padrone, che in quel momento smontava da cavallo insieme con Montmorency, e aiutava il maresciallo a far discendere Giovanna di Piennes e la figlia: indi, tutta la comitiva, con pietosa delicatezza, si apprestava a far discendere il vecchio avventuriero mortalmente ferito e orribilmente agitonato.

Maurevert, rapido come un lampo, stava per raggiungere la comitiva senza essere stato osservato, poichè tutti erano intenti a soccorrere il ferito, che, appena adagiato sull'erba, aveva perduto conoscenza.

— Un po' d'acqua! Un po' d'acqua!... — gemè Giovanni di Pardaillan, con la morte nel cuore.

Si guardò intorno e scorse una piccola sorgente, la quale formò più in giù un grazioso ruscello. Vederla ed accorrervi anelante e questione di un istante.

In quel momento, da dietro una macchia, come una biscia, sorge Maurevert, che ha seguito il movimento del giovane eroe e ha divisato di colpirlo alla schiena mentre questi sta chinato a raccogliere l'acqua.

Maurevert alzò il pugnaletto, gridando: — Muori! — con una inflessione di infernale gioia. Lo slancio dell'assassino trasportò in un ampio cerchio il suo braccio.

Risuonò un terribile grido di donna.

Il pugnale erasi alzato; ma prima che ricadesse, Loisia, che aveva tutto veduto, erasi messa tra l'assassino e l'idolatro fidanzato.

Essa ricevette nel seno il colpo diretto a Pardaillan e cadde nelle braccia di costui.

Maurevert, ratto come il fulmine, spiccò un salto indietro, rimontò a cavallo e si allontanò sfuggendo e urlando al cavaliere:

— A rivederci! Presto verrà la tua volta! E aspettando, soffri nel tuo amore come soffrirai nel tuo corpo!....

Pardaillan, sudando, freddo, battendo i denti per l'angoscia, mormorava:

— Morta! Morta! Morta!... — contemplando Loisia, che egli aveva deposta nelle braccia di Montmorency.

— E' cosa da nulla! — sclamò il maresciallo, — con un grido di pazza gioia. — Non è nulla, figlio mio! E' una semplice puntura al seno!....

Nel medesimo tempo, Pardaillan vide Loisia rialzarsi e sorridergli.

Non era nulla! Non era, in realtà, che una puntura quasi invisibile! Oh, potenza del cielo! Quell'uomo era, dunque, costrutto di ferro e di acciaio per poter resistere a tanta emozione!

Loisia gli tese ambo le mani; egli le afferrò tremante e vide una piccola puntura rosseggiare nell'attacco tra la gola e il seno scoperto. Senza alcun dubbio, il movimento violento di Loisia, precipitatasi a salvare il suo fidanzato, aveva fatto deviare il pugnale e questo aveva perduto la capacità di uccidere....

In poche ore, l'impercettibile puntura si sarebbe cicatrizzata.....

Lasciando Loisia alle cure del maresciallo, il giovane eroe accorse a suo padre.

Il sire di Pardaillan moriva!

In quegli pochi ultimi secondi un terribile sconvolgimento erasi prodotto nel viso del vecchio lottatore abbattuto, del titano schiacciato.

La morte ha l'andatura di una tigre. Quando la si crede allontanata, essa sta li presso in agguato, pronta a piombare con selvaggio impeto.

Il volto del vecchio cavaliere errante, così maschio, così sarcastico, già deformavasi; le guance si raccorciavano, il naso si assottigliava. Quel profilo così fine e così ardito sembrava si pietrificasse.

Egli aveva intanto aperto gli occhi, ed in un angolo di quegli occhi si annidava ancora un supremo scetticismo.

— Signore! Signore! — mormorava il cavaliere. — Mio padre agonizza!

Intrepido e forte di faccia al dolore, inghiottì i singhiozzi e pervenne a sorridere. Con infinita delicatezza, senza una scossa, si tolse tra le braccia l'adorato corpo del ferito e lo posò sul margine del ruscello, presso alla chiara e fresca fonte.

— Come vi sentite babbo?..... Male alle gambe, non è vero?..... Non siete ferito se non alle gambe. Ma io vi porterò in una casa del villaggio, qui presso: vi ci adagerete comodamente e guarirete.....

Eroicamente seguitava a sorridere, e nè la voce, nè il gesto del fortissimo giovane tremavano intanto che bagnava il fazzoletto nella fonte e detergeva il volto adornato coperto di polvere.

Ah! dovè sentare improvvisamente, poichè, a seconda che lavava quel povero volto impolpato, scopriva che esso era soffuso di una lividità da cadavere!

Gli occhi soltanto vivevano ancora, empiti di una fiamma intensa, di una tenerezza sovrumana.

Pipeau, sdraiato accanto alla fonte, emetteva sommessamente, agitava il moncherino della sua coda con quella specie di delicata precauzione che si ha dinanzi agli agonizzanti, e leccava le mani del ferito, le povere mani bruciacchiate e piagate.

Un brivido glaciale scosse il cavaliere, ed ebbe la sensazione che la terra stessa per sprofondarsi tutta sotto ai suoi piedi.

Il padre sollevò il capo con un estremo sforzo ed accennò ad un gesto di carezza per il cane, che lo guardò coi suoi occhi neri e profondi, umidi di un dolore che sembrava dolore umano.

— Ah! Ah! — potè mormorare il sire di Pardaillan. — Tu hai compreso, eh? E vuoi dirmi addio a modo tuo!... Cavaliere, lo ho sempre detto che il cane... è un vero buon'amico... A proposito, cavaliere... e il maresciallo?...

(Continua).